

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

BARANI (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale, proprio per dimostrare che per un argomento così importante il Senato è a pieni ranghi.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, il sistema non funziona.

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,07*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1428) *Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro e di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro*

(24) *ZELLER E BERGER. – Disposizioni in favore delle madri lavoratrici in materia di età pensionabile*

(103) *GATTI ed altri. – Disciplina delle modalità di sottoscrizione della lettera di dimissioni volontarie e della lettera di risoluzione consensuale del rapporto di lavoro*

(165) *BIANCONI. – Disposizioni in materia di agevolazioni per la conciliazione dei tempi delle lavoratrici autonome appartenenti al settore dell'imprenditoria, del commercio, dell'artigianato e dell'agricoltura*

(180) *GHEDINI Rita ed altri. – Misure a sostegno della genitorialità, della condivisione e della conciliazione familiare*

(183) *GHEDINI Rita ed altri. – Norme applicative dell'articolo 4, commi da 16 a 23, della legge 28 giugno 2012, n. 92, in materia di contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco*

(199) ICHINO ed altri. – Misure per favorire l'invecchiamento attivo, il pensionamento flessibile, l'occupazione degli anziani e dei giovani e per l'incremento della domanda di lavoro

(203) DE PETRIS ed altri. – Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione del contratto di lavoro per dimissioni volontarie della lavoratrice, del lavoratore, nonché del prestatore d'opera e della prestatrice d'opera

(219) COMAROLI ed altri. – Disposizioni temporanee in materia di contratti di lavoro, concernenti l'introduzione di clausole di flessibilità oraria e di modificazione delle mansioni del lavoratore con l'applicazione di misure indennitarie e l'attuazione di programmi di formazione professionale

(263) SANGALLI ed altri. – Agevolazioni fiscali per l'assunzione di manager e consulenti di direzione nelle piccole e medie imprese

(349) DE POLI. – Modifica all'articolo 8 della legge 23 luglio 1991, n. 223, concernente l'applicazione, in caso di trasferimento d'azienda, dei benefici economici previsti per i datori di lavoro che assumono lavoratori in mobilità

(482) DE POLI. – Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di rafforzamento dell'istituto del congedo parentale a sostegno dei genitori di bambini nati prematuri o gravemente immaturi ovvero portatori di gravi handicap

(500) DE POLI. – Modifica all'articolo 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e all'articolo 4 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 148, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1993, n. 236, in materia di agevolazioni per la ricollocazione di lavoratori licenziati da privati datori di lavoro non imprenditori

(555) ICHINO ed altri. – Misure sperimentali per la promozione dell'occupazione e il superamento del dualismo fra lavoratori protetti e non protetti. Modifiche alla legge 28 giugno 2012, n. 92, in materia di contratto a termine, di lavoro intermittente e di associazione in partecipazione

(571) BITONCI. – Disciplina del documento unico di regolarità contributiva

(625) BERGER ed altri. – Modifica all'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di semplificazione della disciplina del lavoro occasionale in agricoltura

(716) NENCINI. – Disposizioni per favorire il reinserimento dei lavoratori espulsi precocemente dal mondo del lavoro e per il sostegno ai disoccupati di lunga durata, non più ricollocabili, prossimi alla pensione in ragione dell'età e del monte contributi versati

(727) BAROZZINO ed altri. – Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione nel posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300

(893) PAGLINI ed altri. – Ripristino delle disposizioni in materia di reintegrazione del posto di lavoro di cui all'articolo 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300

(936) DI MAGGIO ed altri. – Disposizioni per promuovere la conservazione e la valorizzazione del capitale umano nelle imprese attraverso progetti di riqualificazione che possono includere attività produttiva connessa all'apprendimento

(1100) FRAVEZZI ed altri. – Modifica all'articolo 70 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276, in materia di semplificazione della normativa relativa alle prestazioni di lavoro occasionale di tipo accessorio nel settore agricolo

(1152) DE PETRIS ed altri. – Istituzione del reddito minimo garantito

(1221) ICHINO ed altri. – Disposizioni volte a favorire l'utilizzazione in attività di utilità pubblica delle competenze e capacità delle persone sospese dalla prestazione lavorativa contrattuale con intervento della cassa integrazione guadagni

(1279) SACCONI ed altri. – Delega per la predisposizione di uno Statuto dei lavori e disposizioni urgenti in materia di lavoro

(1312) ROSSI Mariarosaria ed altri. – Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, in materia di apprendistato di riqualificazione

(1409) Disposizioni in materia di modalità per la risoluzione consensuale del contratto di lavoro per dimissioni volontarie (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Vendola ed altri; Bellanova ed altri)

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,08)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1428, con il seguente titolo: *Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro, dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro*

Discussione e approvazione della questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409.

Ha facoltà di parlare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

POLETTI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, ho deciso di consegnare la restante parte del testo del mio intervento alla Presidenza. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento, affinché venga allegato al Resoconto.

Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento, che mi accingo a presentare, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1428. (*Prolungati applausi ironici dai Gruppi M5S, Misto-MovX e Misto-ILC. Vive proteste dal Gruppo M5S*).

AIROLA (*M5S*). Ora puoi andare!

VOCI DAL GRUPPO M5S. Vergogna!

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'emendamento, interamente sostitutivo, presentato dal Governo. (*Applausi ironici dai Gruppi M5S, Misto-MovX e Misto-ILC*).

Conformemente alla prassi, trasmetto il testo dell'emendamento alla 5ª Commissione permanente affinché, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione e nel rispetto delle prerogative costituzionali del Governo, informi l'Assemblea circa i profili di copertura finanziaria.

Convoco la Conferenza dei Capigruppo per organizzare il relativo dibattito. (*Applausi ironici e proteste dai Gruppi M5S, Misto-MovX e Misto-ILC*).

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,09, è ripresa alle ore 17,20*).

Sui lavori del Senato

Organizzazione della discussione della questione di fiducia Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'emendamento interamente sostitutivo del testo del disegno di legge delega lavoro. Per la discussione generale sulla fiducia sono state ripartite due

ore, tenendo conto delle richieste avanzate dai Gruppi. Seguiranno quindi le dichiarazioni di voto. La chiama, pertanto, avrà inizio attorno alle ore 21.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì stabilito che nella seduta antimeridiana di domani, alle ore 13, il Governo renderà un'informativa sulle misure di prevenzione per il *virus* Ebola. I Gruppi potranno intervenire per cinque minuti ciascuno.

In relazione alla convocazione del Parlamento in seduta comune, la seduta antimeridiana di martedì 14 ottobre non avrà luogo.

Infine, nella seduta pomeridiana di mercoledì 15 ottobre si procederà alla votazione a scrutinio segreto mediante schede per l'elezione di un senatore Segretario.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni Discussione e reiezione di proposte di modifica

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha proceduto all'organizzazione della questione di fiducia sul disegno di legge n. 1428 e connessi (Delega lavoro).

Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente:

Mercoledì	8 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Seguito disegno di legge n. 1428 e connessi – Delega lavoro (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Disegno di legge n. 1119 e connessi – Diffamazione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) – Informativa del Governo sulle misure di prevenzione per il virus Ebola (giovedì 9, alle ore 13)
Giovedì	9 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Giovedì	9 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} Interpellanze e interrogazioni

			} <ul style="list-style-type: none"> - <i>Doc. LVII n. 2-bis</i> – Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2014 - Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 119 – Violenza negli stadi (<i>Ove approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Scade il 21 ottobre</i>) - votazione per l'elezione di un Senatore Segretario (<i>mercoledì 15, pom.</i>) - Disegno di legge n. 1612 – Decreto-legge n. 132 – Processo civile (<i>Scade l'11 novembre</i>) - Eventuale seguito argomenti non conclusi - votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Rita Ghedini (<i>Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico</i>) (<i>giovedì 16, ant.</i>)
Martedì	14 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	15 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13)	
Mercoledì	» »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	16 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)	} Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'art. 151- <i>bis</i> del Regolamento
Giovedì	16 ottobre	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	

Il Parlamento in seduta comune è convocato martedì 14 ottobre, alle ore 11, per la votazione relativa all'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di un componente del Consiglio Superiore della Magistratura. La chiama avrà inizio dai senatori.

Le proposte di risoluzione alla Nota di aggiornamento dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione generale, gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo entro un'ora dall'espressione del parere.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. ... (Decreto-legge n. 119 – Violenza negli stadi) sarà stabilito in relazione ai tempi di trasmissione dalla Camera dei deputati.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1612 (Decreto-legge n. 132 – Processo civile) dovranno essere presentati entro le ore 13 di lunedì 13 ottobre.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del Doc. LVII n. 2-bis
(Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza 2014)**

(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Relatore di minoranza	30'
Governo	30'
Votazioni	30'

Gruppi 4 ore, di cui:

PD	53'
FI-PDL XVII	34'
M5S	27'
NCD	24'
Misto	21'
LN Aut	18'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	17'
GAL	16'
PI	16'
SCpI	15'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. ...
(Decreto-legge n. 119 – Violenza negli stadi)**

(7 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatori	40'
Governo	40'
Votazioni	40'

Gruppi 5 ore, di cui:

PD	1h 6'
FI-PDL XVII	43'
M5S	34'
NCD	30'
Misto	26'
LN Aut	22'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	21'
GAL	21'
PI	20'
SCpI	18'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1612
(Decreto-legge n. 132 – Processo civile)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1h
Governo	1h
Votazioni	1h
 <i>Gruppi 7 ore, di cui:</i>	
PD	1h 33'
FI-PDL XVII	1h
M5S	47'
NCD	42'
Misto	36'
LN Aut	31'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE	30'
GAL	29'
PI	28'
SCpI	26'
Dissenzienti	5'

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, è chiaro che questa modifica del calendario è stata approvata a maggioranza nella riunione dei Capigruppo. Noi abbiamo avanzato proposte alternative, e non solo in merito alla tempistica (anche la nostra proposta, infatti, avrebbe modificato il calendario).

I tempi che sono stati adesso da lei indicati, per quanto ci riguarda, non sono assolutamente congrui per discutere sulla questione di fiducia. Ripeto in questa sede il concetto che ho già espresso durante la riunione dei Capigruppo: non posso non registrare che, relativamente all'informazione doverosa dovuta ai senatori su questo maxiemendamento, vi sono stati comportamenti certamente non congrui a quella che dovrebbe essere una delega del Parlamento.

Questa è una delega che il Senato rilascia al Governo, il Governo addirittura si autodelega, nel senso che mette la fiducia sul provvedimento; siamo venuti a sapere del maxiemendamento ieri (chi si è collegato al sito di «The Huffington Post» ha potuto stamparne il testo); inoltre, durante un'intervista, sono stata informata da Sky che il testo era stato ulteriormente modificato. Alla fine, signor Presidente, il testo del maxiemendamento ci è stato distribuito nella riunione dei Capigruppo.

Tutti abbiamo chiesto – e io ho appoggiato anche la richiesta formulata da altri colleghi – di avere un tempo congruo per esaminare il testo del maxiemendamento, le relative modifiche e fare le nostre valutazioni, che ovviamente dovrebbero essere condivise da tutto il Gruppo: questo, signor Presidente, credo sarebbe stato assolutamente fattibile, visto che sono le 17,20. Certamente non sarebbe stato riparatore di quello che è accaduto, perché mettere la fiducia su un disegno di legge delega è, a mio avviso, in chiara violazione della Costituzione. Si sono citati i precedenti, ma come si può vedere sono stati precedenti molto rari, che si possono contare sulle dita di una mano, e a maggior ragione avevamo ed abbiamo bisogno di tempo.

Per quanto ci riguarda, quindi, la modifica del calendario potrebbe consistere nello svolgere oggi la discussione sulla fiducia e spostare a domani mattina le dichiarazioni di voto e la chiama. Di conseguenza, signor Presidente, sarebbero spostati anche tutti gli altri argomenti previsti all'ordine del giorno. Inoltre, avendo io chiesto ieri un'informativa sull'ebola che nella Capigruppo è stata inserita all'ordine del giorno dell'Assemblea di domani, chiedo di anticipare l'informativa sulla questione Ebola rispetto alla discussione del disegno di legge in materia diffamazione.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, come sa, sui tempi non si può votare, si voterà soltanto sulla proposta di anticipare l'informativa rispetto a quanto previsto.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, innanzitutto manifesto perplessità sulla previsione della chiama alle ore 21. Se non sbaglio, dobbiamo aspettare che la 5^a Commissione finisca di analizzare il maxiemendamento e, di conseguenza, non sapendo esattamente a che ora la 5^a Commissione finirà l'esame del testo e porterà in Aula il parere, penso che stimare così esattamente quando inizieremo la chiama sia abbastanza azzardato.

Se ben ricorda, anche noi, nella Capigruppo, abbiamo chiesto un tempo congruo per poter analizzare il maxiemendamento. Non abbiamo chiesto tanto tempo, solo qualche ora per poterlo recepire ed esaminarlo insieme ai colleghi all'interno del Gruppo. Abbiamo chiesto la possibilità di poter discutere quel testo e di poter andare a domani mattina per la votazione.

Non abbiamo chiesto la luna, abbiamo avanzato proposte che sembravano condivisibili, e qui ringrazio pubblicamente il Ministro e anche lei, Presidente, per il tentativo di trovare una soluzione condivisa rispetto alle proposte della minoranza e alle esigenze del Governo. Quel che mi dispiace è che, a mio parere, c'è stato un irrigidimento da parte dei Capigruppo di maggioranza, che hanno chiesto a gran voce di poter andare al

voto questa sera. Secondo noi la richiesta serve ad irrigidire ulteriormente i rapporti tra maggioranza e minoranza, andando anche contro, lo ribadisco, l'apertura che vi è stata da parte sua e del Governo.

Di conseguenza, non ci si lamenti – e mi rivolgo ai colleghi Capi-gruppo ma lo ricordo anche ai colleghi di maggioranza – se poi in Aula succedono determinate cose, se l'opposizione o la minoranza utilizza gli strumenti parlamentari per poter far valere i propri diritti. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-MovX*).

Quando in Conferenza dei Capigruppo si avanzano richieste, e il Governo è d'accordo con quelle della minoranza, dagli irrigidimenti successivi si traggono le conseguenze. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, la modifica del calendario che avanzo è quella presentata in sede di Conferenza dei Capigruppo. Ho chiesto un tempo di quattro ore per poter esaminare approfonditamente il testo definitivo presentato nel maxiemendamento del Governo e ho chiesto altresì che fosse possibile rimettere in calendario l'informativa urgente del ministro Alfano, già richiesta ieri sera e non approvata qui in Aula, riguardo agli urgenti fatti sopravvenuti in conseguenza dell'accertata mancanza delle immagini dalle videocamere di sorveglianza collocate all'interno dell'ufficio del procuratore generale della corte d'appello di Palermo, dottor Roberto Scarpinato.

In sede di Conferenza dei Capigruppo, però, ho dovuto verificare ancora una volta che non vi è la possibilità che una richiesta che ritengo legittima, ossia quella di poter valutare con un tempo congruo questo nuovo testo che il Governo ha presentato, sia accolta dai Gruppi di maggioranza. Per questo motivo, come ho espresso molto chiaramente, la sensazione che ne ricevo è che arrivi, da parte dei Gruppi di maggioranza, ma anche dal Gruppo di Forza Italia, l'ennesimo segnale che si vuol procedere verso un atteggiamento di muro contro muro nei confronti di una richiesta tranquilla e normale, avanzata dal principale, vero Gruppo di opposizione qui al Senato della Repubblica, volta ad avere tempo e a trasferire il voto a domani, senza la necessaria urgenza di una fiducia ormai già chiesta, che abbiamo ampiamente contestato, sia nei termini sia nelle modalità, su un disegno di legge di delega.

Ancora una volta, invece, da parte dei Gruppi di maggioranza e di Forza Italia, vi è un'opposizione netta a svolgere in maniera coerente un lavoro di esame del nuovo testo di legge. Contrariamente al ministro Poletti, che stamattina qui in Aula ha annunciato, scatenando una *bagarre*, di aver proceduto con il Governo a un confronto continuo che ha portato al testo definitivo (e lì ha mentito), avevo chiesto di avere del tempo per valutare questo nuovo testo, e magari trovarvi effettivamente alcuni punti che potessero essere riportati, anche con una contestazione negativa, nella

discussione e nella dichiarazione di voto. A questa maggioranza – a quella vera e a quella presunta, di Forza Italia – quest’atteggiamento non è mai piaciuto e non piace mai, perché poi si vuole poter accusare il Movimento 5 Stelle di andare al muro contro muro; muro contro muro che invece è voluto da voi, signori del Partito Democratico, di Nuovo Centrodestra, nonché di Sciolta-Scelta Civica (insomma, di quella roba là), e anche di Forza Italia. Questa cosa non è ammissibile, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Volete il muro contro muro? Lo ribadisco ancora una volta, siamo disponibili, perché abbiamo la serenità di aver presentato una proposta che non aveva nulla di aberrante, ossia del tempo per esaminare il nuovo testo. Renzi vuole andare avanti bruciando le tappe? Va bene, il presidente Zanda, novello Presidente del Senato, vuole andare avanti bruciando le tappe? Faccia pure. Noi qua rimaniamo e qui riporteremo volta per volta le questioni sensate. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, onde evitare di essere frainteso rispetto al ragionamento che cercherò di formulare, premetto che, se non avessimo – o meglio, se il Governo non avesse – posto la questione di fiducia sul maxiemendamento che descrive la delega sul lavoro, probabilmente avrei espresso voto favorevole al provvedimento in esame. Il ragionamento che mi accingo a fare è quindi più di metodo, che di merito.

Il motivo per cui tante volte in Parlamento si finisce per programmare i lavori in modo da votare la questione di fiducia non all’interno dei normali tempi che scandiscono il lavoro d’Aula è dettato da necessità e da eccezionalità. In passato, questo lo si è sempre registrato quando si sono votati i provvedimenti finanziari, quando è stata posta la questione di fiducia sulla legge di stabilità. Altrimenti si è operato così quando la fiducia è stata posta su provvedimenti di tipo diverso, di cambiamento di disposizioni ordinamentali e quant’altro. In ispecie, credo che questa possa essere una necessità visto che la fiducia viene chiesta su una legge delega, quindi su una legge che non soltanto cambia, sconvolge disposizioni in tema di diritti sul lavoro, ma tende a cambiare la cultura, la mentalità.

Altro ragionamento insiste, nel dibattito che stiamo tenendo, sul fatto che tante volte le decisioni vengono prese per ordinare la comunicazione su di esse. È famoso l’aneddoto riferito a una riunione di capicorrente democristiani riunita attorno agli anni Ottanta per prendere una decisione: uno dei capicorrente, protraendosi la discussione oltre le ore 20, si fermò e disse: «Accendiamo il televisore e vediamo cosa abbiamo deciso». Questo per dire che, se la necessità di votare stasera è dettata dal fatto che nella riunione in corso a Milano c’è la massima attenzione su quello

che sta avvenendo qui a Roma, con i tempi preannunziati dalla Presidenza si voterà soltanto dopo il telegiornale e tutta questa fatica sarà assolutamente inutile.

Lei, signor Presidente, ha detto che l'organizzazione prevede due ore per la discussione generale; vi saranno otto interventi di dieci minuti in dichiarazione di voto, con durata presumibile di un'ora e venti minuti; la chiama dovrebbe quindi iniziare verso le 21,20; ci vorrà poi un'ora o poco più per la chiama e avremo finito alle 22,30. La notizia dell'approvazione della legge delega verrà quindi diffusa dai telegiornali della notte, che non sono così importanti come quelli delle ore 20 e dell'ora di pranzo. Allora, come detto dai colleghi intervenuti in precedenza, perché questo muro contro muro? Perché non organizzare i lavori non sul merito, ma con un'osservanza al metodo?

È stato osservato, ad esempio, dalla senatrice De Petris, con la sua esperienza, che siamo un po' straniti per il fatto che del maxiemendamento ne argomentassero tutte le televisioni, mentre non mi risulta che fosse a disposizione del capogruppo del PD, senatore Zanda, altrimenti il senatore Zanda l'avrebbe messo a disposizione dei suoi colleghi. Ho domandato al senatore Paolo Romani e neanche il senatore Romani ne ha avuto notizia. Si è mutuata un'abitudine: quello che avviene nelle aule di giustizia, quando i cancellieri danno delle indiscrezioni su notizie riguardanti la procedura, è avvenuto anche con gli uscieri di Palazzo Chigi. Ma è un problema di metodo e non di merito.

Se invece il Governo, come si faceva nel passato, avesse proceduto ad inviarci il maxiemendamento, quello a cui siamo andati incontro non sarebbe successo. Sarebbe stato preferibile organizzare i lavori così come sono stati organizzati in precedenza, con una quantità di tempo maggiormente congrua e limitatamente sufficiente, come osservato dal Movimento 5 Stelle e dal presidente Centinaio della Lega, quindi non soltanto due ore. Non stiamo trattando di una fiducia su un provvedimento urgente ma di minima portata, bensì di una fiducia sulla delega sul lavoro. Il presidente Zanda ha sacrificato i tempi a disposizione del PD, e in questo modo neanche quella voce interna al PD che abbiamo visto in dissidenza potrà trovare spazio nel dibattito d'Aula. Se invece organizzassimo i lavori con un tempo maggiore e quindi sufficiente, attorno alle tre ore, ed effettuassimo la votazione ordinatamente per le 9,30 di domani mattina, tutto potrebbe procedere molto più tranquillamente e forse – mi sia permesso l'uso di questo avverbio – anche più elegantemente.

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signor Presidente, il senatore Mario Ferrara è intervenuto a mia insaputa; altrimenti non mi sarei permesso di proferire parola dopo il mio Capogruppo. Credo, però, che il mio intervento esuli un po' dall'appartenenza.

Intendo evidenziare ai colleghi che noi non ci accingiamo ad esprimere un voto di fiducia, ma ci accingiamo a fare un atto di fede. Infatti, dobbiamo dare una delega al Governo che fino ad un'ora fa era completamente evanescente e della quale non si conoscevano i contorni né i limiti, con buona pace dell'articolo 76 della Costituzione. Per coloro che sono appassionati di statistica, ricordo che l'unico disegno di legge delega al Governo su cui è stata apposta la questione di fiducia è stato con il Governo Amato. Allora, vivaddio, questo è il gioco delle parti, che la politica comporta: c'è la critica dell'opposizione, quando svolge il suo «mestiere» e non si distrae («*Et Homerus aliquando dormit*», come diceva qualcuno), e c'è la maggioranza che spinge. Si pone la questione di fiducia su un disegno di legge delega il cui testo (mi rivolgo ai giornalisti, se la stampa ha ancora un minimo di spina dorsale per dire le cose come stanno, e mi rivolgo agli astanti), che contiene tutto lo scibile in materia di lavoro, è stato reso noto ai senatori non prima di venti-trenta minuti fa.

Signor Presidente, forse dobbiamo istituire il «giorno della maledizione», cioè il giorno 8: infatti, entro l'8 agosto abbiamo dovuto approvare la riforma costituzionale perché altrimenti l'Italia sarebbe andata alla deriva; oggi è l'8 ottobre e, poiché sono riuniti in pompa magna in quel di Milano i maggiorenti dell'Unione europea, noi dobbiamo offrire questo *cadeau*. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Consiglio*).

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, come lei ha ricordato, il suo Capogruppo è già intervenuto. La prego di avanzare la proposta di variazione del calendario.

D'ANNA (GAL). Concludo. Se mi consente, signor Presidente, in tutta questa fretta vorrei sapere se il signor Presidente della Repubblica, al quale io mi inchino deferente, che per anni, durante i Governi di centrodestra, ha corretto finanche gli aggettivi, si è distratto in questo periodo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Giarrusso*). In questo momento, alla ventunesima fiducia apposta su un disegno di legge delega i cui contorni non sono noti, perché l'amico e mio conterraneo presidente della Repubblica Giorgio Napolitano non eleva la sua voce a tutela dei diritti del Parlamento? Qui infatti stiamo delegando «in bianco» il potere legislativo al potere esecutivo! (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut e del senatore Campanella. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, la prego di avanzare la proposta di variazione del calendario.

D'ANNA (GAL). La mia proposta è che si recuperi un minimo di senso delle cose e si lasci almeno spazio ad un minimo di dibattito affinché questo non debba avvenire con la clessidra, contando il minuto in più o in meno. (*Applausi del senatore Campanella*). Già si è fatto scempio sia della prassi che della Costituzione.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prima di darle la parola, però, ricordo che chiunque può intervenire sul calendario dei lavori. La Presidenza ha il compito di armonizzare i tempi e di chiedere che siano avanzate delle proposte concrete di variazione. Ed è questo che farò.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, io ho chiesto la parola appunto perché ho una proposta concreta di variazione.

Io chiedo che (auspicabilmente già domani mattina, perché sarebbe giusto per quello che sto per chiedere, ma comunque molto rapidamente nel corso dei prossimi giorni) il calendario dei lavori possa prevedere in quest'Aula la presenza del ministro Alfano per discutere con lui (e farlo davanti al Paese in maniera pubblica e trasparente) il senso della circolare che il Ministro stesso ha emanato ieri.

Siccome nel corso di queste ore si sta verificando un'opposizione molto netta di molti sindaci di molte città italiane, fino al possibile scontro istituzionale tra diversi poteri dello Stato (che è un fatto abbastanza significativo e da prendere almeno in considerazione), sarebbe utile discutere di tale questione, che riassumo per i colleghi...

PRESIDENTE. Senatore De Cristofaro, è già trascorso un minuto, che è il tempo che intendo concedere a tutti gli interventi.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, allora dico semplicemente che, dinanzi alla circolare di ieri del ministro Alfano, che chiede ai prefetti di cancellare la registrazione dei matrimoni omosessuali contratti all'estero nei Comuni italiani, noi chiediamo, come componente del Gruppo Misto di Sinistra Ecologia e Libertà, che il calendario delle prossime ore affronti questo tema.

GIOVANARDI (*NCD*). Bisogna far rispettare la legge italiana!

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Noi chiediamo di sapere se questa è una posizione del Ministro dell'interno oppure è una posizione del Governo nazionale.

GIOVANARDI (*NCD*). Bisogna far rispettare la legge italiana!

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Siccome ho sentito il principale partito che sostiene il Governo nazionale esprimere un elemento di dissenso, vorrei sapere se il Ministro dell'interno parla a titolo personale o se rappresenta il Presidente del Consiglio ed il Governo. E vorrei che non se ne discutesse in una sala, ma davanti agli occhi del Paese.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ricordo anche a lei che ha solo un minuto di tempo per il suo intervento.

GIARRUSSO (*M5S*). Ma chi lo ha detto? Questa è un'Assemblea sovrana! Ma vogliamo finirla? (*Commenti del senatore Palma*).

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo che il mio minuto parta da adesso.

Io volevo proporre una modifica... (*Il microfono del senatore Crosio si disattiva automaticamente*).

GIARRUSSO (*M5S*). Ma lo faccia parlare! Questa è un'Assemblea sovrana!

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, ancora non ci siamo scambiati i ruoli.

Prego, senatore Crosio.

CROSIO (*LN-Aut*). La mia proposta si articola in due momenti. Visto che Camera e Senato sono impegnati congiuntamente per il teatrino che riguarda il CSM e la Corte costituzionale, sapendo di trovare il suo favore, io propongo che tale questione sia affrontata nelle giornate di venerdì e di lunedì, per quanto riguarda appunto Camera e Senato.

PRESIDENTE. Questa è una proposta che riguarda il calendario dei lavori della Camera.

CROSIO (*LN-Aut*). Riguarda anche noi, signor Presidente, dal momento che dobbiamo partecipare a quelle votazioni.

PRESIDENTE. Non possiamo in ogni caso modificare il calendario della Camera. Le chiedo di fare una proposta di variazione che riguardi il nostro calendario, la prego, senatore Crosio.

CROSIO (*LN-Aut*). Posso fare la mia proposta senza essere interrotto?

PRESIDENTE. Sì, ma faccia una proposta che riguardi il nostro calendario e non quello della Camera.

CROSIO (*LN-Aut*). La proposta è di votare congiuntamente nelle giornate di lunedì e venerdì. Nello spazio che rimane libero, io vorrei proporre all'Aula di prendere in considerazione una mozione presentata dalla lega Nord, la 1-00184, che riguarda l'attuazione di un sistema fiscale di compensazione e di competitività per i territori della Lombardia e del Verbano-Cusio-Ossola che confinano con la Confederazione elvetica.

Vorrei spiegare – come ho già detto ieri al Ministro del lavoro – che su questo specifico tema, sul quale ho visto anche l’assenso da parte del Ministro, riteniamo ci siano le condizioni per fare una mozione che credo abbia il conforto trasversale di tutta l’Aula, al fine di dare veramente un impulso all’economia di quelle zone di confine.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Ho chiesto io di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palma, il senatore Romani è il suo Capogruppo e ha chiesto prima di intervenire.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Sul fatto che parli il senatore Romani perché è il mio Capogruppo sono d’accordo.

PRESIDENTE. Mi fa piacere che lei sia d’accordo.

PALMA (*FI-PdL XVII*). No! Evitiamo di dire cose che non sono vere. Ho chiesto prima io di parlare e poi l’ha chiesto il senatore Romani.

SANTANGELO (*M5S*). Ha ragione!

GIARRUSSO (*M5S*). Ha ragione il senatore Palma.

PALMA (*FI-PdL XVII*). In ogni caso, non ho alcun problema a parlare dopo.

PRESIDENTE. Senatore Romani, la prego di parlare. Il suo minuto sta trascorrendo.

ROMANI Paolo (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, essendo Capogruppo non so se ho proprio un minuto a mia disposizione. In ogni caso, intervengo perché della discussione che avviene in sede di Capi-gruppo non rimane traccia, mentre ne rimane degli interventi che vengono svolti in quest’Aula.

Nella Conferenza dei Capigruppo ho sottolineato il fatto che l’arrivo del maxiemendamento è avvenuto alle 16,32 di questo pomeriggio. Il maxiemendamento ha una sua complessità nel raffronto con il testo precedente editato dalla Commissione. Tuttavia, nella sede in cui gli approfondimenti vengono svolti, un altro documento doveva essere oggi analizzato, e mi riferisco alla trascrizione dell’intervento del ministro Poletti. Ciò che non è stato scritto nel maxiemendamento è stato detto dal ministro Poletti, che è molto importante rispetto alla genericità del maxiemendamento presentato.

Quindi, il tempo che abbiamo richiesto in sede di Conferenza dei Capigruppo era quello che ritenevamo necessario per svolgere un approfondimento non solo del maxiemendamento presentato in ritardo, ma anche e soprattutto delle lunghe ed interrotte dichiarazioni del ministro Poletti.

Ci è sembrato improprio procedere troppo velocemente con la richiesta del voto di fiducia nella giornata di oggi, dal momento che era venuta meno – lo dico in questa sede – la coincidenza fra la conferenza stampa del Primo Ministro, anzi del Presidente del Consiglio italiano, e il voto di fiducia che immaginavamo il nostro Presidente volesse vantare in sede di conferenza stampa con i colleghi Hollande e Merkel.

Pertanto, essendo venuta meno questa coincidenza che ci sembrava politicamente rilevante, ritenevamo che si dovesse avere tutto il tempo necessario per approfondire un decreto complesso proprio per la separatezza del documento dalle dichiarazioni del Ministro.

Nonostante questo, è stato richiesto dalla maggioranza di arrivare oggi, in ogni caso, al voto alle ore 21. Devo dire però che a questo punto mi sembra improbabile arrivare a detto orario, in quanto la Commissione bilancio si è prima riunita e poi ha interrotto la seduta e, quindi, deve ancora riunirsi per una seconda volta e dare in venti o trenta minuti la propria opinione nei confronti del documento.

Immaginando una lunga discussione, circa 140 minuti, ed interventi in sede di dichiarazione di voto, mi sembra improbabile che sin da questo momento si possa immaginare che il voto di fiducia avvenga nell'ora prevista, ovvero alle 21.

Ribadisco quindi in quest'Aula la nostra contrarietà nei confronti non solo del calendario proposto, ma anche rispetto al fatto che venga richiesto un voto di fiducia su un documento – ribadisco – generico già nella sua confezione generale, poi modificato in maniera ancora più generica nel maxiemendamento presentato e successivamente condiviso dalle dichiarazioni del ministro Poletti, che sembra abbiano delle aggiunte che tengono conto di altri documenti editati, documentati e approvati in altre sedi non propriamente istituzionali ma di partito. La complessità dell'analisi esigeva da parte dell'Aula – a nostro avviso – la necessità di approfondire questo provvedimento ben oltre la giornata di oggi.

Questa è la posizione di Forza Italia, che lei ben conosce e che mi sembrava opportuno ribadire anche in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Barani*).

MUSSINI (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, colleghi, in questo clima che onestamente sembra surreale, che ci sia una richiesta di un voto di fiducia su una legge delega e ci siano...

PRESIDENTE. La prego di avanzare una proposta di variazione.

MARTON (M5S). Lasciala parlare!

MUSSINI (Misto-MovX). Presidente, mi permetta di manifestarle veramente la mia inquietudine rispetto a quelli che stanno diventando i lavori di un'Aula che dovrebbe avere un suo mandato, una sua regolarità e anche una chiarezza nel provvedere alle necessità del Paese. (*Applausi del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. Senatrice Mussini, il suo Capogruppo ha già parlato e ha espresso una proposta di variazione. Le chiedo, quindi, di avanzare la sua proposta.

MUSSINI (Misto-MovX). Presidente, faccio la mia proposta che lei sicuramente troverà quanto meno credibile.

Chiedo che venga inserito nel calendario, martedì prossimo, il disegno di legge Grasso, n. 19, in materia di anticorruzione, che mi sembra veramente ciò di cui questo Paese ha bisogno. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Vorrei anche ricordare il balletto che c'è stato nell'inserimento, nella sottrazione, nell'attesa del Governo in Commissione giustizia. Queste sono le cose urgenti.

PRESIDENTE. Per precisare, il disegno di legge Grasso e il disegno di legge che è stato poi redatto dalla Commissione sono cose diverse. Penso che lei parli del disegno di legge Grasso e non del testo unificato D'Ascola.

MUSSINI (Misto-MovX). Perdoni la mia inesperienza, Presidente: diciamo allora il testo unificato.

PRESIDENTE. Allora, tanto per precisare, è il testo unificato D'Ascola e non Grasso. (*Applausi della senatrice Lezzi*).

SCIBONA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (M5S). Signor Presidente, è passato tantissimo tempo, ma sono sicuro che lei ricorderà. Ad inizio giugno del 2013 lei aveva abolito totalmente la mia possibilità di proporre un disegno di legge riguardo alla cancellazione degli accordi internazionali e, dietro vostra indicazione, come uffici di Presidenza, avevo presentato una mozione che però continua a rimanere lettera morta. Mi riferisco alla mozione n. 53 del 3 giugno 2013. Potrebbe essere ora di portare avanti un'attività di questo tipo.

CIOFFI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, anch'io vorrei proporre una correzione di calendario per parlare di una cosa della quale abbiamo parlato durante la delega lavoro.

PRESIDENTE. Proposta.

CIOFFI (*M5S*). Chiedo quindi di porre in discussione la mozione n. 253, che parla di come vorremmo sfruttare in maniera seria, profonda ed efficiente le energie rinnovabili, che potrebbero produrre tanti, ma tanti posti di lavoro, a dispetto di quello che il Governo vuole fare riducendo posti di lavoro. La proposta è quindi di inserire nel calendario, nella giornata di martedì, la mozione n. 253.

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, dato che siamo venuti a conoscenza del maxiemendamento da poco e che esso contiene delle variazioni al testo originale, per ben far capire che il Movimento 5 Stelle sapeva verso cosa andava questo Governo, chiediamo che venga messa in calendario la mozione n. 220, che è una mozione di sfiducia al ministro Poletti, che non sta facendo altro che distruggere il lavoro in Italia. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Consiglio*).

DONNO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONNO (*M5S*). Signor Presidente, volevo dare la possibilità ai senatori presenti in quest'Aula di approfittare finalmente di un'occasione e dimostrare di avere coraggio. Il 5 e 6 settembre il Gargano ha subito ingenti danni. Una parte della Puglia è stata fortemente danneggiata. Nonostante sia stata presentata la mozione 1-00316 sul Gargano, essa non è stata calendarizzata nella Conferenza dei Capigruppo a ridosso della presentazione, avvenuta il 30 settembre, e i senatori ai quali ho chiesto di valutare la problematica non sono stati nemmeno pronti ad accogliere le esigenze di questi cittadini che hanno veramente bisogno di essere aiutati.

Siamo andati sul territorio, abbiamo visto quello che è successo, la calamità naturale... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Propone quindi di inserire la mozione sul Gargano. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

DONNO (*M5S*). Mi faccia finire!

GIARRUSSO (*M5S*). Presidente, la faccia parlare!

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, ha parlato più del minuto consentito e ha illustrato la mozione sul Gargano. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). Io credo che, considerata l'importanza di questo momento, si possano concedere trenta secondi in più a una collega per terminare un intervento.

PRESIDENTE. Va bene, lei avrà un minuto e trenta secondi.

MONTEVECCHI (*M5S*). Non a me: i trenta secondi dovevano essere concessi alla collega Donno. Il fatto che lei si rivolga così a me non le fa onore, comunque. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Guardi, l'onore me lo difendo da solo. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Cerchi di intervenire e di fare la proposta di variazione del calendario, se i suoi colleghi glielo consentono.

MONTEVECCHI (*M5S*). Se me lo concede lei, farò una brevissima introduzione di trenta secondi per far capire l'importanza della variazione del calendario che propongo.

PRESIDENTE. Prego.

MONTEVECCHI (*M5S*). Il 5 ottobre «Report» ha mandato in onda un servizio in cui si è denunciato un caso gravissimo, tanto che la stessa conduttrice Milena Gabanelli si augurava si trattasse di un'allucinazione e affermava di preferire di essere radiata dell'albo dei giornalisti pur di essere smentita su quanto denunciato. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Parliamo dello scandalo delle valvole dei *pacemaker* (*Applausi dal Gruppo M5S*) e di un conflitto di interessi grosso come una casa perché il direttore generale del Ministero, la signora Marcella Marletta, dovrebbe vigilare sull'Istituto superiore di sanità e sul marito, Carmine Guarino, che sta nell'ufficio preposto al controllo dei cerotti, il che confligge con quanto disposto da una direttiva europea.

PRESIDENTE. Quale atto vuole che si inserisca nel calendario?

MONTEVECCHI (*M5S*). Voglio che si inserisca la mozione di sfiducia alla ministra Lorenzin (*Applausi dal Gruppo M5S*), che abbiamo presentato già a giugno a seguito del caso Avastin-Lucentis che la Ministra non ha risolto con il suo decreto, per non parlare delle dichiarazioni imbarazzanti in merito all'eterologa... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. D'accordo, mozione sfiducia Lorenzin.

GIARRUSSO (M5S). Deve dare la parola ai senatori e lasciarli terminare.

BULGARELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (M5S). Comandante, buonasera.

Chiedo di inserire in calendario un argomento che trovo sempre molto attuale: il limite della decretazione d'urgenza. Mi riferisco alla mozione n. 223. Credo siano evidenti le motivazioni di questa mozione però, visto che ho un minuto e mezzo, come la mia collega Montevicchi, ne approfitterei per dirle tutti, così tutta l'Aula né verrà a conoscenza. Anche la Corte costituzionale ha detto che sarebbe ora di smetterla con tutti questi decreti di urgenza, che di solito sono *omnibus* e non rispettano la necessità e l'urgenza come da Costituzione.

È evidente che, a forza di fare decreti, si attua un'alterazione del rapporto fra esecutivo e legislativo, come sempre a favore del Governo, e questa legge delega, per l'ennesima volta, lo conferma. Il Governo presenta una proposta al Parlamento e il Parlamento delega il Governo a fare la cosa che il Governo ha chiesto di fare... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

GIARRUSSO (M5S). La faccia finire.

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, può intervenire. (*Commenti del senatore Giarrusso*). Allora rinuncia all'intervento.

GIARRUSSO (M5S). Non rinuncio a un cazzo.

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, vuole intervenire?

GIARRUSSO (M5S). Certo che voglio intervenire.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, il nostro Paese in questo momento corre un grave rischio, perché abbiamo un Ministro dell'interno gravemente incapace di svolgere le sue mansioni! Due giorni fa un imprenditore, che ha denunciato i suoi estorsori e li ha mandati in galera, è stato ammazzato e bruciato in provincia di Bari. Era rimasto senza protezione da parte delle Forze di polizia. E oggi mi segnalano respingimenti violenti all'aeroporto di Fiumicino di profughi di guerra che venivano dalla Siria. Nella fattispecie, si trattava di una ragazza minorenni malata di cancro! Si deve vergognare, questo Ministro! Noi abbiamo presentato

una mozione di sfiducia nei confronti del ministro Alfano e la vogliamo discutere, signor Presidente! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo una modifica del calendario con l'inserimento del disegno di legge n. 1373 per l'abolizione delle Province, per il quale il 27 marzo 2014 è stata anche approvata da quest'Assemblea la procedura d'urgenza.

Il lavoro in Commissione è concluso e il testo è pronto per arrivare in Aula in qualunque momento, ma è stato stoppato dalle riforme costituzionali (che all'interno prevedono una finta, perché fanno rientrare le Province da un'altra parte).

Poiché le riforme costituzionali, come sappiamo, prevedono quattro letture e vista anche la modalità con cui si sta gestendo questo Governo non è detto che si arrivi, proprio in termini di tempo, a fare quattro letture, perché continuando così andremo a casa prima, credo che almeno l'esame di un provvedimento per l'abolizione vera delle Province possa essere calendarizzato.

La mia proposta è, precisamente, che sia calendarizzata per oggi la discussione generale e per domani la prosecuzione dell'esame del disegno di legge n. 1373 a mia prima firma. Chiedo poi che la discussione sulla fiducia venga calendarizzata per la seduta pomeridiana del 21 ottobre 2014. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Presidente, propongo di discutere con la massima urgenza una mozione che il mio Gruppo ha presentato il 19 giugno 2014.

È urgente non soltanto procedere alla discussione, ma anche porre in essere atti che consentano di rispondere ad una situazione che si delinea drammatica, ovvero quella della crisi congiunta di Alitalia e Meridiana, con le cui maestranze ci stiamo interfacciando.

Si tratta di una crisi che richiede interventi rapidi e non quando, come si suol dire, i buoi saranno scappati.

Oltre ai danni subiti dalle maestranze e al dissesto che questo comporterebbe in termini di *asset* strategici, c'è un aspetto che rende questa crisi straordinaria.

PRESIDENTE. Qual è la mozione?

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Mi avvio alla conclusione. L'aspetto che rende questa crisi straordinaria è l'elemento della continuità territoriale che assicura Meridiana nei confronti innanzitutto della Sardegna: il suo venire meno, oltre a colpire migliaia di unità lavoratrici, determinerebbe un disagio profondo nei confronti dei passeggeri, degli abitanti e degli imprenditori.

PRESIDENTE. Qual è la mozione?

CERVELLINI (*Misto-SEL*). La proposta che avanzo è che sia calendarizzata e discussa con la massima urgenza la mozione a cui facevo riferimento.

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, nella seduta del 16 aprile 2014 della Conferenza unificata, è stato adottato un provvedimento per l'inserimento nell'11° Allegato infrastrutture del progetto Contorta Sant'Angelo, una presunta soluzione al problema delle grandi navi a Venezia. Questo confligge con quanto il Senato ha votato pressoché all'unanimità nella precedente seduta del 6 febbraio 2014, appena due mesi prima. In quella occasione, si è deciso, stabilito, votato che qualsivoglia progetto non potesse essere adottato senza prima una valutazione comparativa tra tutte le soluzioni possibili. Non solo: era stato assunto che non potessero essere adottate procedure semplificate di valutazione VIA/VAS, ma che si dovesse adottare la VIA ordinaria che – lo ribadisco – garantisce Venezia dal problema delle grandi navi. Venezia e la sua laguna sono l'ambiente naturale e umano più protetto al mondo.

PRESIDENTE. Abbiamo compreso l'argomento. Cosa propone di inserire nel calendario?

ENDRIZZI (*M5S*). Concludo esprimendo il motivo dell'urgenza.

PRESIDENTE. No, l'urgenza l'abbiamo compresa.

ENDRIZZI (*M5S*). Chiedo che la mia mozione sul problema delle grandi navi, presentata recentemente, e se vuole le do anche gli estremi del documento...

PRESIDENTE. Non c'è bisogno, senatore Endrizzi abbiamo capito: è la mozione sulle grandi navi.

ENDRIZZI (*M5S*). Chiedo dunque che tale mozione sia inserita nel calendario, prima possibile, nella prima seduta utile, comunque prima che arrivi in Assemblea la discussione sulla Nota di aggiornamento del

Documento di economia e finanza, la quale, al punto 10.100 dell'allegato 3, prevede ancora e ribadisce l'inserimento nella legge obiettivo degli interventi sul problema che le ho esposto. Questa è una violazione delle regole e dobbiamo dimostrare, qui, la coerenza rispetto al voto che abbiamo assunto a febbraio.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, chiedo che sia messa all'ordine del giorno dell'Assemblea, per domani mattina, un'informativa urgente del Ministro del lavoro sulla situazione della cassa integrazione, in particolare alla FIAT di Melfi, nel cui stabilimento più volte è stato segnalato, dal sindacato ma non solo, che ci sarebbe una rotazione dei lavoratori iniqua e a volte inesistente. Siccome stiamo parlando della cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS), quindi di soldi pubblici, ci attendiamo risposte rapide e chiare nel merito.

CAPPELLETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei fare una proposta molto semplice e credo di buonsenso. Per la seduta antimeridiana di domani è stato calendarizzato il disegno di legge sulla diffamazione. Ebbene, la Commissione giustizia ha evaso questo provvedimento già molti mesi fa e avremmo potuto affrontarne la discussione in Assemblea già da molto tempo. La mia proposta è dunque questa: affrontiamo subito questa discussione e quindi invertiamo questo punto con quello relativo alla discussione sul maxiemendamento e sulla fiducia, portando tale discussione a domani. Questo ci consentirebbe di efficientare al massimo i tempi di lavoro dell'Assemblea, in quanto non verrebbe sprecato neppure un minuto, visto che potremmo procedere immediatamente alla discussione del provvedimento sulla diffamazione e, nel contempo, lasciare a tutti i Gruppi, in primo luogo ai Gruppi...

(Il microfono si disattiva automaticamente).

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Cappelletti.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, chiedo l'inserimento nel calendario, al più presto, già da domani, dell'atto 1-00256, che riguarda le controversie tra Stati e multinazionali negli accordi *Comprehensive economic*

and trade agreement (CETA) e Transatlantic trade and investment partnership (TTIP).

Se mi permette, vorrei solo aggiungere la mia solidarietà a lei, che è schiacciato completamente da un Presidente del Consiglio che fa queste invasioni. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Glielo dico io, qua, in quest'Aula: non è colpa sua, ma è colpa nostra, delle opposizioni, se egli stasera non potrà dire, a Hollande e alla Merkel, che ha già pronta e votata questa ennesima schifezza. Volevo dirglielo, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Airola. Mi piacerebbe tanto essere schiacciato, ma purtroppo sono... Grasso. *(Ilarità)*.

LEZZI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI *(M5S)*. Signor Presidente, chiederei che venisse discussa con molta urgenza la mozione n. 103, depositata già dal 9 luglio 2013, sulla *spending review*. Dal momento che siamo in prossimità della discussione sul disegno di legge di stabilità, sarebbe responsabilità del Governo riferire prima al Parlamento circa i miliardi di tagli che questo Governo vuole compiere e che poi si seguissero anche gli *input* che vengono dal Parlamento. *(Applausi della senatrice Bottici)*.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, la mia proposta segue la necessità di fare chiarezza sui temi legati direttamente alla previdenza dei lavoratori. In questo caso chiedo che venga inserita nell'ordine del giorno della seduta di domani mattina la mozione presentata dai senatori della Lega Nord sulle somme residue della gestione separata INPS dedicate ai frontalieri italiani.

Con questo mio intervento, signor Presidente, mi permetto anche di cogliere l'occasione per avanzare la sua candidatura alla Corte costituzionale, per sollevare lei da un peso e noi dal nostro. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S)*.

PRESIDENTE. Grazie, molto gentile. Ma come dicevano: «*Non sum dignus*».

CANDIANI *(LN-Aut)*. Sono sicuro che raggiungerebbe la necessaria maggioranza, con estrema facilità, anche da parte del PD.

PRESIDENTE. Grazie per l'augurio.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, con il mio intervento la voglio ringraziare, perché lei ha spiegato al senatore Crosio una cosa che non sapeva e che non sapevo nemmeno io, ovvero che ci sono due calendari: quello della Camera, che è quello gregoriano, e poi c'è il calendario del Senato, che è quello renziano, o meglio quello Maya, che prevede sempre un mucchio di casini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). È chiaro che questi due calendari non possono coincidere perché quello della Camera dipende dagli equinozi, quello del Senato dipende dalle lune del nostro Presidente del Consiglio. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ebbene, chiederei una modifica al calendario per inserire una mozione presentata il 1° aprile 2014 – non era un pesce d'aprile, uno scherzo –, finalizzata a mettere in discussione, nel nuovo calendario modificato, un argomento estremamente attuale che fa riferimento alla revisione dell'ipotesi di eliminare alcuni commissariati di Polizia. Spiace molto che questo non vada di pari passo con l'aumento della criminalità e della microcriminalità.

PRESIDENTE. Abbiamo capito qual è la mozione.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Un'ultima cosa, signor Presidente: il Grasso schiacciato è grasso che cola. (*Applausi ironici dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ma ho già fatto io questa battuta. Purtroppo non è così.

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signor Presidente, il mio intervento è per la calendarizzazione del disegno di legge n. 1423, a mia prima firma, che probabilmente la farà anche felice: in questi giorni, infatti, si è tenuta una petizione *on line* che ha raccolto 21.000 firme, tra cui probabilmente anche la sua. Si tratta della Commissione bicamerale per le stragi, con riferimento particolare alla strage del Moby Prince, sulla quale lei stesso si pronunciò l'anno scorso, il 10 aprile 2013, e nell'anno in corso, il 2014, affermando che va fatta perché bisogna fare luce sulle stragi e specialmente su questa.

Poiché sono toscana e Livorno è molto vicina, sono qui a ricordarle questo fatto, che è per noi tutti molto importante, così magari anche lei sarà finalmente soddisfatto di quanto ha già annunciato lo scorso anno.

BELLOT (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*LN-Aut*). Signor Presidente, stiamo parlando di lavoro e vista l'urgenza che il presidente Renzi ha dato a questo provvedimento, tant'è che siamo arrivati ad un voto di fiducia e quindi sempre ad un atto di forza, chiedo che venga modificato il calendario inserendo la mozione n. 81, presentata il 20 giugno 2013. Essa riguarda il finanziamento di progetti per le politiche familiari a tutela delle piccole e medie imprese, che sicuramente nel nostro caso dovrà essere rifinanziato. Quindi, dopo un anno...

PRESIDENTE. La mozione, prego.

BELLOT (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi lasci un secondo, oggi non ho mai parlato e le chiedo di poter finire.

PRESIDENTE. Non è il momento più adatto.

BELLOT (*LN-Aut*). Non c'è mai il momento più adatto. È una mozione sulla conciliazione tra vita familiare e lavoro. Riguarda le donne di cui si dicono molte parole a proposito di lavoro ma poi, concretamente, anche questo Governo non ha fatto nulla, non finanziando nemmeno questa legge sul lavoro autonomo. Riteniamo quindi urgente, anzi urgentissimo, inserire tale mozione nel contesto di quanto stiamo discutendo e chiediamo venga calendarizzata al più presto.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, chiedo sia calendarizzata la mozione n. 176 per la tutela delle vittime dell'usura, a prima firma del collega Cioffi. È un'altra delle tante emergenze che hanno a che fare con l'inefficienza della macchina della giustizia e degli apparati amministrativi che dovrebbero tutelare chi è vittima del reato di usura: sappiamo quanti sono e che sofferenza devono sopportare. Più precisamente ci sono due aspetti che richiedono un'attenzione particolare, e di questo anche la Commissione giustizia si occuperà domani in sede di riforma del processo civile. Mi riferisco all'assurda situazione secondo cui, a legislazione vigente, nonostante un parere favorevole del procuratore della Repubblica affinché si possano sospendere le procedure esecutive contro le vittime del reato di usura da parte di creditori che vantano titoli esecutivi, frutto del medesimo reato, di fatto in molti uffici d'Italia che si occupano di tali esecuzioni (tra cui quello di Lecce, ma non è l'unico) non si provvede a sospendere le procedure esecutive immobiliari.

È questa una misura di estrema urgenza perché, oltre al danno del vedersi le proprie proprietà immobiliari eseguite dall'usuraio, nonostante

un parere favorevole del procuratore della Repubblica, queste procedure continuano ad andare avanti. Mi riferisco alla mozione n. 176, depositata il 5 novembre 2013, tesa a far cessare una delle tante vergogne italiane.

NUGNES (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, sappiamo tutti quanto la diffusa illegalità nel sistema degli appalti pubblici ci costi. Poiché parliamo di lavoro e di costi pubblici sarebbe importante calendarizzare la mozione n. 293 del luglio scorso, a prima firma del senatore Cappelletti che, sì, riguarda esplicitamente la faccenda del MOSE, ma che per almeno quattro punti riguarda in genere proprio il sistema degli appalti. Essa cerca infatti di mettere sul piatto della discussione il ripristino della legislazione ordinaria per le cosiddette «opere strategiche», di ripristinare le procedure di valutazione d'impatto ambientale e di avviare, conseguentemente, la vigilanza nei processi di revisione della normativa in materia di affidamento dei lavori e della finanza di progetto.

PRESIDENTE. Grazie, abbiamo registrato.

NUGNES (M5S). Signor Presidente, mi ascolti, è importante, perché si recuperano... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Proteste dal Gruppo M5S).*

Lei non è equo nei tempi. *(Applausi della senatrice Moronese).*

PRESIDENTE. Non è così, senatrice: ha il microfono ancora acceso, guardi. La prego di concludere.

NUGNES (M5S). Non vorrei dover valutare che lei abbia una discriminante di tipo sessuale perché ho notato una diversità con le donne. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

PRESIDENTE. Non mi attribuisca poteri che non ho.

NUGNES (M5S). Invece ho apprezzato che ha lasciato finire il senatore Buccarella, forse per eloquenza o per vicinanza di professione; non lo so. Purtroppo io sono solo un architetto, ora senatore, ma vorrei poter dire comunque la mia.

PRESIDENTE. Se preferisce essere chiamata architetto, la chiameremo architetto.

NUGNES (M5S). Lei forse non era interessato, ma io volevo finire di dirle...

PRESIDENTE. Vuole concludere, per favore? (*Proteste del senatore Santangelo*).

NUGNES (*M5S*). Ci sono almeno quattro punti che hanno un tono generale e che riguardano appunto la revisione e l'affidamento degli appalti pubblici, che potrebbero essere di interesse generale per recuperare quel doppio prezzo che ci costano tutte le opere pubbliche.

Pertanto, credo sia estremamente importante, in una discussione sul lavoro, valutare dove possiamo recuperare quel denaro, quei soldi che ci vengono a mancare per dare lavoro a tutti, per un lavoro diffuso e non concentrato nelle mani dei soliti noti.

TOSATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi permetto anch'io di intervenire sull'ordine dei lavori per chiedere una modifica del calendario, visto che ormai i motivi per cui ci trovavamo qui, con urgenza, ossia per discutere del *jobs act*, sono venuti meno e visto che, probabilmente, il Presidente del Consiglio non riuscirà ad annunciare entro la giornata l'approvazione di questo provvedimento e lo *spot* probabilmente andrà a buca.

A questo punto, credo vi sia il tempo per approfondire il disegno di legge delega come meriterebbe e, nel frattempo, discutere di altri argomenti. Infatti, il provvedimento all'attenzione dell'Assemblea del Senato non produrrà posti di lavoro in più, non ha carattere d'urgenza e rappresenta un'urgenza esclusivamente politica del Presidente del Consiglio.

Per questo motivo, mi permetto di chiedere che venga inserita nella discussione anche la mozione n. 132, presentata il 4 settembre 2013, quindi oltre un anno fa, che ancora non è stata discussa e votata da quest'Aula che forse avrebbe caratteristiche di urgenza maggiori si riferisce all'adozione di immediate iniziative di sostegno al settore turistico italiano; un settore trainante per la nostra economia, uno dei pochi ancora in salute, nonostante le tasse enormi rispetto ad altri Paesi e che meriterebbe sicuramente un'attenzione maggiore e produrrebbe maggiori posti di lavoro rispetto al provvedimento che stiamo discutendo. (*Applausi della senatrice Comaroli*).

SANTANGELO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Poco fa ho detto D'Angelo e mi sono sbagliato, ma c'era sempre un «Angelo»!

SANTANGELO (*M5S*). Sì, signor Presidente, lo stato del mio umore non corrisponde al suo e si vede da questa legislatura.

PRESIDENTE. Grazie. Prego, senatore Santangelo.

SANTANGELO (*M5S*). Se stacca la ripresa video...

PRESIDENTE. Non sono io che manovro il video.

SANTANGELO (*M5S*). Deve schiacciare il pulsantino che è alla sua sinistra.

PRESIDENTE. Va bene, chiederò al senatore Calderoli che è più pratico di me.

SANTANGELO (*M5S*). Basta che schiacci il pulsantino, signor Presidente, è semplice.

PRESIDENTE. Non sono io, lo manovrano altrove.

SANTANGELO (*M5S*). Ha visto? Si è spento, signor Presidente. Grazie.

PRESIDENTE. Se lei mi fa parlare si riaccende, quindi è meglio che parli avendone il tempo. Prego!

SANTANGELO (*M5S*). Grazie, signor Presidente, è sempre molto cortese.

Le chiedo gentilmente di inserire in calendario la mozione n. 221, di sfiducia al ministro Guidi presentata il 26 febbraio 2014, e la mozione n. 228 di sfiducia al ministro Lupi.

Credo infatti che, per andare avanti, questo Governo debba guardarsi attorno, capire alcuni personaggi che sono al suo interno e magari metterli alla porta. È quindi il caso, anche venendo incontro ad una sua richiesta di assoluto buonsenso, di far riunire il Senato quanto meno nelle giornate di lunedì.

Le chiedo pertanto, gentilmente, di inserire, scelga lei se prima l'una o l'altra, a partire da lunedì 13 ottobre... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Diamo voce al senatore. Le ricordo, senatore Santangelo, che non è il Presidente del Senato che stabilisce il calendario, ma la Conferenza dei Capigruppo a maggioranza. Potrei inserire ciò che voglio, ma è la Capigruppo poi che decide. Prego, senatore Santangelo, ha la parola.

SANTANGELO (*M5S*). Certo, signor Presidente, probabilmente le ho attribuito un peccato che non è il suo, lei ne ha sicuramente altri.

Chiedo di calendarizzare una delle mozioni per lunedì 13 ottobre alle ore 7 del mattino e l'altra per lunedì 20 ottobre, sempre alle ore 7 del mattino, come vale per gli orari lavorativi normali che gli italiani osservano

normalmente. Si faccia portavoce, come fa con il suo presidente Renzi, di questa proposta, presidente Grasso.

VOLPI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (*LN-Aut*). Signor Presidente, desidero effettuare un richiamo al Regolamento e formulare una richiesta di inserimento in calendario, e le chiederei di distinguere i due momenti.

Il richiamo al Regolamento è riferito all'articolo 64, prendendo atto della risposta che lei ha dato al collega Crosio rispetto alle riunioni in seduta comune delle due Camere. Lei ha detto al senatore Crosio che non possiamo intervenire sul calendario della Camera. Questo mi sembra ovvio. Tuttavia, se lei volesse leggere con me l'articolo 64, il secondo comma afferma che il Presidente del Senato prende gli opportuni accordi con il Presidente della Camera dei deputati per la convocazione dei senatori. Evidentemente abbiamo pari dignità fra Senato e Camera, come è ovvio.

Con un richiamo formale al Regolamento, signor Presidente, invito lei e la presidente Boldrini – se vorrà trasmetterle questa mia lagnanza – a non inventarsi più innovazioni. Il Regolamento stabilisce chiaramente che a lei e alla presidente Boldrini spetta la responsabilità, concordandolo assieme, delle convocazioni delle Camere in seduta comune. Evitiamo quindi di trovare alibi inventando, ad esempio, le Conferenze dei Capi-gruppo informali. Siete voi due a decidere di non far lavorare il Parlamento di venerdì e di lunedì, senza trovare altri alibi.

Ciò detto, come i miei colleghi, avanzo la richiesta d'inserire nella seduta antimeridiana di domani pomeriggio la mozione n. 1-00023, che tratta delle abrogazioni dei limiti disposti al trasferimento di denaro contante; mozione che crediamo importante perché in una economica limitazione come questa, in certi luoghi di confine i nostri concittadini, non potendo o non volendo utilizzare le carte di credito, invece che in Italia spendono nei Paesi confinanti. Ritengo che questa mozione sia da trattare, magari nella giornata di domani.

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, nel ringraziarla per avermi dato la parola, desidero precisare che, essendo stata una scienziate prima di diventare senatrice (*Commenti dal Gruppo PD*), a differenza della collega Nugnes, mi sono permessa di calcolare i tempi che lei ha concesso ai maschi ed alle femmine. Posso dunque dirle, con una certa precisione, che ha concesso agli uomini circa un 50 per cento in più di

tempo extra rispetto alle donne, senza pretesa di significatività statistica. La pregherei dunque di essere più obiettivo sul punto.

PRESIDENTE. Aspetto ancora la sua proposta di variazione del calendario, a parte quest'annotazione sessista.

FATTORI (*M5S*). Se mi lascia finire, magari la illustro.

PRESIDENTE. Ora deve fare la proposta, poi potrà fare le altre considerazioni in un altro momento.

FATTORI (*M5S*). Mi sembra che la proposta iniziale...

PRESIDENTE. La proposta di variazione!

FATTORI (*M5S*). Questa era la parte del mio intervento sull'ordine dei lavori, ora passerò alla proposta di variazione.

Preso atto che questo Parlamento ormai ha tolto ai cittadini qualunque tipo di diritto, come quello a votarsi i rappresentanti alle Province, sta manifestando l'idea di fare una riforma costituzionale che tolga il diritto di eleggere i senatori e adesso toglie anche il lavoro, creando nuovi precari e ulteriori persone in difficoltà, vado alla proposta.

Credo che i cittadini, così vessati da questa indegna classe politica, abbiano per lo meno il diritto alla salute, che purtroppo non è garantito dal nostro sistema sanitario nazionale. Esiste infatti la legge 3 agosto 2007, n. 120, recante disposizioni in materia di attività libero-professionale intramuraria, che stabilisce in particolare che le Regioni garantiscano il controllo, il corretto esercizio ed in particolare la prevenzione delle situazioni che determinano il conflitto tra attività privata e pubblica.

PRESIDENTE. La proposta!

FATTORI (*M5S*). La sto facendo, signor Presidente: ha garantito tempi molto lunghi per i colleghi maschi, quindi li garantisca anche a me. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Cosa succede, allora? I cittadini aspettano mesi e mesi per una TAC: forse voi non ne siete al corrente, ma il cittadino medio ormai non riesce nemmeno a curarsi ed è costretto ad andare presso la sanità privata, che molto spesso poi afferisce a gruppi di potere. Il Movimento 5 Stelle ha condotto un'indagine molto accurata sull'argomento e ha potuto farla grazie... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Grazie, senatrice.

FATTORI (*M5S*). La proposta non l'ho fatta, devo finire!

PRESIDENTE. Ha avuto tre minuti, molto più di qualsiasi collega maschio presente in Aula. (*Proteste della senatrice Fattori*).

Se non riesce a condensare in tre minuti il suo pensiero, mi dispiace.

TAVERNA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). La mozione a cui faceva riferimento la senatrice Fattori era la n. 192.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, grazie.

TAVERNA (*M5S*). Ho chiesto di intervenire per chiedere cortesemente che venga messa in calendario la mozione n. 106, volta ad esonerare dall'applicazione degli studi di settore le imprese, i professionisti e le attività commerciali che si trovano nei territori delle aree dichiarate in stato di emergenza. Questo tanto per chiarire che, invece di procedere con una legge delega che fa tutto, tranne che sbloccare il lavoro, qualcosa – semplicemente con una mozione – la potreste fare.

Ad esempio, c'è una persona che scrive: «La mia ditta andava bene, non avevo grossi problemi ed avevo messo da parte qualche soldino. Qualche anno fa, la crisi si fa sentire ed il mio fatturato scende. Il fisco non mi trova dentro gli studi di settore, mi prendono la contabilità per due anni e alla fine mi trovano circa un migliaio di euro d'irregolarità. Beh, dico io, quanto vi devo, 1.000 o 2.000 euro?, e devo aggiungere che le irregolarità, secondo me, non c'erano. No, mi rispondono, ci deve 200.000 euro!».

Questo è lo Stato italiano: cominciate a fare qualcosa di serio, cominciate a lavorare per i cittadini e non per voi stessi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PEPE (*Misto-MovX*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEPE (*Misto-MovX*). Signor Presidente, la questione della terra dei fuochi è da tempo all'attenzione della politica.

Sono recenti le dichiarazioni del ministro Lorenzin sullo stile di vita sbagliato che favorirebbe l'insorgenza del cancro nella popolazione. Quindi vivere in una terra inquinata, bere acqua inquinata e tante altre cose inquinate, respirare aria inquinata, certamente fumare e mangiare prodotti...

PRESIDENTE. Senatore, faccia la sua proposta di variazione del calendario. Non vorrei essere accusato ancora di discriminazione.

PEPE (*Misto-MovX*). Propongo pertanto con urgenza la variazione del calendario per porre in discussione un disegno di legge presentato

in data 29 aprile 2013, annunciato nella seduta antimeridiana n. 17 del 30 aprile 2013 con Atto Senato n. 578, recante disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità chimica multipla (MCS), encefalomielite mialgica e da fibromialgia.

STEFANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, colgo l'occasione per proporre, a nome della Lega Nord, che sia inserita in calendario la discussione della mozione n. 1-00246, depositata il 23 aprile di quest'anno. Considerato che sono stati posti alcuni argomenti all'attenzione, riteniamo che possa essere valutata anche la possibilità di adottare quei provvedimenti per la riduzione delle commissioni e dei costi che gravano a carico dei commercianti e dei consumatori che si avvalgono dell'utilizzo della moneta elettronica. Si è parlato di tanti argomenti e riteniamo che possa essere inserito anche questo tema nel calendario della settimana prossima, già martedì mattina alle 11.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ci dispiace che lei abbia voluto armonizzare i tempi, riducendoli da dieci minuti a uno solo, per esporre le proposte di modifica del calendario. Capisco la volontà del *Premier* di chiudere la partita prima della conclusione del vertice europeo, ma se questo non avverrà, sarà per responsabilità di questa maggioranza che ieri mattina, facendo mancare il numero legale quattro volte, ha sprecato una seduta. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Questo gli italiani devono saperlo.

PRESIDENTE. Avanzi la sua proposta, prego.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Chiediamo di inserire nel calendario, possibilmente martedì prossimo, la mozione n. 1-00028 del 24 aprile 2013, presentata un anno e mezzo fa a sostegno dell'onere del pagamento delle rate del mutuo ipotecario a causa della perdita di lavoro.

Signor Presidente, sono in costante aumento le esecuzioni giudiziarie comportanti le vendite per pignoramento della prima casa, dovute alle difficoltà economiche generate dagli effetti della crisi che comporta ingenti perdite di lavoro, tema di cui tratta il cosiddetto *jobs act*. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Abbiamo compreso la sua proposta.

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signor presidente, sono a favore del calendario annunciato, quindi voteremo a favore. Vorrei solo dire al senatore Giarrusso, che prima ha dato una notizia molto grave a quest'Aula, accusando il Ministro dell'interno di tenere sequestrati a Fiumicino profughi siriani, una ragazza di 19 anni malata di tumore... (*Proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatore Giovanardi, si tratta di una questione da trattare negli interventi di fine seduta. La sua non è una proposta di variazione.

GIOVANARDI (*NCD*). Mi scusi, io ho il mio tempo... (*Vive proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Non inseriamo altri argomenti che non sono...

GIOVANARDI (*NCD*). Ho accertato sulle agenzie di stampa, al posto di Polizia di Fiumicino, che si tratta di un'affermazione falsa e calunniosa. Si può fare opposizione, si può fare ostruzionismo, ma non si devono usare calunnie e bugie ed accusare il Ministro dell'interno di una cosa totalmente falsa e infondata: è un metodo indegno di fare politica. (*Vive proteste dal Gruppo M5S*).

AIROLA (*M5S*). Ricordati della Shalabayeva!

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, io però non vorrei intervenire nella confusione.

PRESIDENTE. Faccia la sua proposta di variazione, prego.

AIROLA (*M5S*). Giovanardi, ricordati della Shalabayeva!

URAS (*Misto-SEL*). Chiederei la discussione in Aula della mozione n. 1-00217, presentata lo scorso 19 febbraio, che riguarda l'informazione. Ci troviamo in questa condizione perché esiste un problema di democrazia derivante dal fatto che c'è un uso distorto della comunicazione istituzionale.

Le questioni del nostro Paese diventano solo questioni di comunicazione e non di soluzione dei problemi. Ciò avviene perché noi non difendiamo abbastanza chi fa informazione. Abbiamo una crisi del sistema edi-

toriale, delle aziende giornalistiche e delle agenzie molto pesante. Noi vorremmo che si discutesse sul modo in cui difendere il ruolo dei giornalisti in un Paese democratico che mira ad espandere... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Concluda, senatore Uras.

URAS *(Misto-SEL)*. Vorremmo si discutesse sul modo in cui difendere il ruolo dei giornalisti in un Paese democratico che mira ad espandere la propria capacità di sviluppare civiltà, dialogo e democrazia. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL)*.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Ho ascoltato con attenzione il dibattito svolto in Aula e, se per un verso ho apprezzato il fatto che con una certa autorevolezza lei abbia concesso ad ognuno un minuto, mi pare che quanto ho visto accadere in Aula sia in contrasto con l'articolo 55, comma 4, del Regolamento.

Ciò detto, signor Presidente, per il peso che le mie parole possono avere, le chiedo ai sensi dell'articolo 55, comma 3, del Regolamento, essendosi esaurita la fase delle proposte di variazione del calendario... *(Commenti dal Gruppo M5S)* o comunque quando si sarà esaurita la fase delle proposte di variazione del calendario, di intervenire a nome del mio Gruppo, evidentemente per il tempo di dieci minuti in base all'articolo 55, comma 3, del Regolamento.

Infatti, signor Presidente, questa norma non è negoziabile dalla sua discrezionalità. L'articolo 55, comma 3, prevede in termini chiarissimi che, una volta approvato il calendario dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, possono venire esaminate in Aula le proposte di variazione. Una volta che le proposte di variazione sono state avanzate, testualmente il Regolamento stabilisce che «sulle proposte di modifica decide l'Assemblea con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno». Signor Presidente, ciò equivale a dire che, quando lei deciderà... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Ditemi cosa devo fare!

PRESIDENTE. Deve parlare.

PALMA *(FI-PdL XVII)*. L'intervento è sull'ordine dei lavori e per questo, ai sensi del Regolamento, non è previsto un minuto di tempo, checché ne dica il Presidente!

Allora, signor Presidente, dicevo che sul punto il Regolamento è molto chiaro: sostanzialmente prima della votazione un senatore per Gruppo, ove lo richieda, ha diritto di intervenire sulle ragioni del voto che il Gruppo esprimerà per la durata di dieci minuti.

In tal senso la richiamo e fin d'ora le richiedo, salvo che il senatore Paolo Romani, mio Capigruppo, non intenderà farlo personalmente, di intervenire a nome del mio Gruppo in dichiarazione di voto. (*Applausi dei senatori Mazzoni e Longo Eva*).

LUCIDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIDI (*M5S*). Signor Presidente, stando all'agenda, senza paura di commettere errori, il vertice di Milano sull'occupazione è finito e quindi, come direbbero a Rignano sull'Arno, «cari senatori, il *jobs act* non s'è portato a casa». Ora molto più seriamente dobbiamo tornare a parlare di lavoro e quindi chiedo la calendarizzazione urgente di un'informativa del ministro Guidi affinché – come è giusto che sia – venga ad informare il Parlamento sulla vertenza che riguarda le acciaierie di Terni, attualmente in corso al Ministero dello sviluppo economico. Ritengo infatti che il Parlamento debba essere informato su tale questione, fondamentale per l'economia italiana. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

CASTALDI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signor Presidente, stiamo parlando di lavoro e restiamo in tema. Chiedo che sia calendarizzata prima possibile la mozione n. 1-00127, presentata l'8 agosto 2013, per ridare, grazie al *jobs act* (quale occasione migliore) dignità ai cavalieri del lavoro, quelli veri e onesti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La mozione chiede di attivare le procedure di revoca, previste dalla legge n. 194 del 1986, con riferimento al conferimento dell'onorificenza di cavaliere del lavoro al «dottor B». Immagino che in pochi minuti questa mozione possa essere discussa e che pertanto possa essere inserita nel calendario dei lavori il più presto possibile.

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Lei è l'ultimo. Non accetterò altre richieste di intervento relativamente a proposte di variazione. Si potranno presentare richieste scritte di proposte di variazione. Questa è la decisione della Presidenza. (*Proteste dal Gruppo M5S*).

SANTANGELO (*M5S*). Ma questa è una tagliola sul calendario!

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, questa è un'altra tagliola?

PRESIDENTE. No. Semplicemente, la Presidenza accetterà solo dichiarazioni scritte di proposte di variazione.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, ritengo di dover fare innanzitutto un inciso. Io sono campano e, come tutti i campani, sto ancora aspettando che questo Parlamento faccia qualcosa per la mia terra. C'è un disegno di legge, già passato alla Camera. È arrivato al Senato, e lo avete affossato! È il disegno di legge n. 1345 in materia di delitti contro l'ambiente. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non è possibile che la mia terra stia ancora aspettando. Non c'è più tempo! Io voglio che questo disegno di legge venga immediatamente messo in discussione, prima di ogni altro.

C'è un altro disegno di legge che vorrei proporre all'attenzione dell'Aula. È un disegno di legge in materia di disciplina di orari di apertura degli esercizi commerciali perché i nostri piccoli commercianti stanno ormai morendo. Sono ormai schiacciati dalla grossa distribuzione, che sappiamo benissimo essere in mano ad aziende estere: non sono italiani!

E parliamo, a questo punto, di legge elettorale. Si è tanto parlato di legge elettorale: noi proponiamo finalmente di calendarizzare questa legge elettorale. In ultimo, il disegno di legge a mia prima firma n. 1597, che va finalmente ad attaccare i vostri amici, banche e assicurazioni, in materia di RCA auto.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, mi riallaccio a quanto poco fa il senatore Palma ha enunciato. In effetti in questo momento ci troviamo nell'ambito dell'articolo 55 che, per memoria mia, rileggo a tutta l'Aula.

PRESIDENTE. Non c'è bisogno. Lo dia per letto e conosciuto dall'Aula.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, gli antichi dicevano che *repetita iuvant*. E mai come in questo caso ciò è vero.

Il comma 3 dell'articolo 55 così recita: «Il calendario, se adottato all'unanimità, ha carattere definitivo e viene comunicato all'Assemblea. E non è il caso. «In caso contrario, sulle proposte di modifica decide l'Assemblea con votazione per alzata di mano, dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre dieci minuti ciascuno. Il calendario definitivo è pubblicato e distribuito».

Ora, è chiaro che la molteplicità delle proposte avanzate è tale da rendere necessaria una organizzazione delle stesse, che non può essere fatta se non tramite una sospensione della seduta che permetta di capire anche quali siano preclusive delle successive. Altrimenti, si rischierebbe di escluderne alcune che debbono essere poste in votazione. Questa è una *ratio* logica, Presidente.

Per di più, aggiungo anche, e sempre per mia memoria, che l'articolo 84 del Regolamento stabilisce, per l'iscrizione a parlare, quanto segue: «Coloro che intendono fare dichiarazioni, comunicazioni o richieste all'Assemblea su argomenti non iscritti all'ordine del giorno debbono previamente informare per iscritto il Presidente dell'oggetto dei loro interventi e possono parlare soltanto se abbiano ottenuto espressa autorizzazione e per un tempo non superiore ai dieci minuti». In caso contrario, si ritiene che le stesse possano essere fatte in forma orale. Sto parlando del comma 5 dell'articolo 84.

Ciò su cui insisto, Presidente, è la necessità di una sospensione della seduta per organizzare le idee in merito alle proposte interessanti e veramente importanti avanzate da questa Assemblea. Non si può impedire ad altri senatori di avanzare proposte in conseguenza. (*Applausi della senatrice Catalfo*).

PRESIDENTE. Devo rispondere al senatore Palma.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Marton, su che cosa vuole intervenire?

MARTON (*M5S*). Mi deve spiegare qual è l'articolo del Regolamento che le dà il diritto di vietarmi di proporre una alternativa. Mi deve citare, per cortesia, l'articolo.

PRESIDENTE. Faccia pervenire una proposta scritta, che sarà valutata e messa ai voti.

Senatore Palma, le volevo dire che...

MARTON (*M5S*). Deve dirmi dove è scritto! Non può sempre calpestare il Regolamento.

PRESIDENTE. Faccia una proposta di variazione al calendario per iscritto e io la leggerò all'Aula.

MARTON (*M5S*). No!

GIARRUSSO (*M5S*). Questo è un Parlamento, e non un ufficio pubblico.

Presidente, le carte nel cassetto! Questa è un'Assemblea parlamentare! Vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Palma, il suo Capogruppo è già intervenuto in dichiarazione di voto e non ha richiesto alcuna variazione. Se lei vuole, può interpellare il suo Capogruppo, ma questo è stato il senso del suo intervento.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Guardi, Presidente, io comprendo...

PRESIDENTE. In ogni caso, se vuole, può fare una dichiarazione di voto.

Il suo Capogruppo l'ha già fatta. Siccome può intervenire uno per Gruppo, come lei ha detto...

MARTON (*M5S*). Ma perché?

PALMA (*FI-PdL XVII*). Ancora non stiamo in questa fase, Presidente. Comprendo che lei interpreta le parole del mio Capogruppo meglio di me, ma debbo fare due considerazioni.

In merito alla prima, le modalità di interpretazione degli interventi dipendono dalla fase in cui gli interventi stessi si pongono; né il Regolamento prevede miscugli tra una fase e l'altra. Il presidente Romani è intervenuto quando tutti i senatori si sono alzati per proporre modifiche al calendario.

In merito alla seconda considerazione, nell'intervento del presidente Romani vi è stato un chiaro dissenso rispetto al calendario proposto ed approvato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo: è stato espressamente richiesto che le votazioni avessero corso nella giornata di domani. Dopodiché si è conclusa la fase delle proposte di modifica e si è aperta – come è giusto che sia – la fase della votazione che non può che essere preceduta, ai sensi dell'articolo 55, comma 3, del Regolamento, ove i Gruppi lo ritengono, dalle dichiarazioni di voto.

Aggiungo, Presidente, quanto segue, dato che mi trovo nella fase dell'ordine dei lavori pur apprezzando il suo invito ai colleghi del Movimento 5 Stelle di presentare una modifica del calendario per iscritto, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione due circostanze.

In primo luogo, le chiedo se questa prassi non sia nella sostanza contraria allo scopo di velocità che ella si prefigge, essendo indubitabile che lo scrivere, il presentare e il consentirle di valutare impiega un lasso di tempo assolutamente superiore rispetto a quel minuto che ella, con una certa elasticità, ha concesso sino adesso per gli interventi.

In secondo luogo, Presidente, lei, comunque, non potrebbe procedere alla votazione del calendario fino a che tutte le proposte non vengano portate a conoscenza dell'Assemblea.

In caso diverso, l'Assemblea – come di qui a poco saremo costretti a votare la fiducia – non potrebbe che votare al buio in un atteggiamento fideistico su qualcosa che non conosce e che non ha avuto il tempo di valutare.

MARTON (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTON (*M5S*). Presidente, volevo sapere quanto tempo mi dà per consegnarle questo scritto

PRESIDENTE. Il discorso è superato.

MARTON (*M5S*). Non è superato. Mi deve dare la possibilità di proporre una variazione del calendario.

PRESIDENTE. Le do un minuto.

MARTON (*M5S*). Visto che lo vuole in forma scritta, lo dovrei scrivere e poi glielo consegno, se ella me lo consente.

PRESIDENTE. Ha rinunciato a parlare quindi?

MARTON (*M5S*). Posso illustrare la proposta di variazione?

PRESIDENTE. Certo. Le do un minuto.

MARTON (*M5S*). Glielo avevo già chiesto prima.

PRESIDENTE. La sua richiesta era sfuggita all'attenzione della Presidenza.

MARTON (*M5S*). No, secondo me solo alla sua.

Comunque vorrei che fosse calendarizzato l'atto Senato 1-00066, subito dopo gli atti 1-00068 e 1-00080. Presidente, siccome l'ultimo atto riguarda l'apertura del reparto DIA Malpensa, lei dovrebbe essere abbastanza sensibile a questo argomento.

Le chiedo poi che vengano calendarizzati gli atti Senato 1-00111 e, a seguire, gli atti Senato 1-00142, 1-00127 e 1-00169. Dovesse servire, le chiedo di aprire l'Aula per questi provvedimenti dal lunedì al venerdì, non dalle 7, come ha proposto il mio collega Santangelo, ma dalle 9. (*Applausi del senatore Crimi. Il senatore Gaetti chiede di intervenire.*)

PRESIDENTE. Senatore Gaetti, per favore, abbiamo concluso gli interventi sulle proposte di variazione del calendario. Mi faccia fare questa comunicazione.

Onorevoli Colleghi, tutti gli interventi che abbiamo ascoltato finora, a parte quelli iniziali, tendono ad inserire nel calendario dei lavori ulteriori disegni di legge, ulteriori mozioni ed ulteriori informative del Governo.

Pertanto, la Presidenza, come già avvenuto in altre occasioni e senza contestazioni, porrà ai voti le tipologie di richiesta, proprio per organizzare i lavori e, se accolte, si passerà ai voti sulle singole proposte.

Passiamo alle votazioni. (*Proteste dal Gruppo LN-Aut*). Prima devo dire su cosa si vota e poi passiamo alla fase delle votazioni.

CALDEROLI (*LN-Aut*). No! No!

PRESIDENTE. Passiamo alla prima votazione; metto ai voti la proposta di differire a domani le dichiarazioni di voto e il voto di fiducia. (*Proteste dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Giarrusso*).

PALMA (*FI-PdL XVII*). Presidente, non si può fare!

PRESIDENTE. Senatore Palma, è una richiesta del suo Capogruppo.

GIARRUSSO (*M5S*). Non è questa la proposta!

PRESIDENTE. Non si può contestare che questa è stata una richiesta di variazione del calendario. (*Il senatore Ciampolillo mostra il Regolamento. Proteste dal Gruppo LN-Aut*).

BULGARELLI (*M5S*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

CANDIANI (*LN-Aut*). Non si può!

PALMA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare. Presidente, non lo può fare!

CORO DI VOCI DAI GRUPPI M5S e LN-AUT. Non si può! Non si può!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di differire a domani le dichiarazioni di voto e il voto di fiducia.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare. Presidente, le ho chiesto la parola!

PRESIDENTE. **Non è approvata.** (*Proteste dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

PALMA (*FI-PdL XVII*). Dovrebbe vergognarsi!

PRESIDENTE. Passiamo alla seconda votazione. La senatrice De Petris ha proposto di anticipare alle ore 9,30 di domani l'informativa sul *virus Ebola*.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Non si può! (*Proteste dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

FERRARA Mario (*GAL*). Mi dia la parola! (*Proteste del senatore Centinaio. Il senatore Buccarella cerca di richiamare l'attenzione del Presidente agitando il cellulare con la luce del flash accesa*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di variazione del calendario dei lavori di anticipare alle ore 9,30 l'informativa del Governo sul *virus Ebola*. (*Vive proteste dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Non è approvata.

SANTANGELO (*M5S*). Chiedo la controprova!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di inserire nel calendario la trattazione di mozioni. Se approvata la richiesta generale, si passerà ai voti sulle singole proposte. (*Il senatore Centinaio si avvicina alla postazione dei senatori Segretari protestando vivacemente e lanciando un Regolamento in direzione della Presidenza*).

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). È una violazione del Regolamento!

PRESIDENTE. **Non è approvata.**

Metto ai voti la proposta di inserire nel calendario dei lavori la trattazione di ulteriori disegni di legge. Se la richiesta generale è approvata, si passerà ai voti sulle singole proposte. (*Alcuni senatori del Gruppo M5S si avvicinano ai banchi del Governo*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Presidente, articolo 55, comma 4!

PRESIDENTE. **Non è approvata.**

Metto ai voti la proposta di inserire nel calendario dei lavori lo svolgimento di ulteriori informative del Governo. (*Il senatore Santangelo sale su una sedia dei banchi del Governo e urla all'indirizzo della Presidenza, mentre il senatore Puglia si siede sopra i banchi del Governo. Vive proteste dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Non è approvata.

Le proposte di variazione non sono state approvate.

Rimane pertanto confermato il calendario dei lavori da me comunicato all'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD*). (*Il senatore Falanga lancia fogli strappati dal Regolamento*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1428, 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409 e della questione di fiducia (ore 19)

PRESIDENTE. Do la parola al Presidente della 5ª Commissione, senatore Azzollini.

AIROLA (*M5S*). Vediamo se portate a casa la fiducia stasera. È una scommessa!

AZZOLLINI (*NCD*). Signor Presidente, la Commissione bilancio si era già riunita e la riunione era in corso. Abbiamo pertanto bisogno di terminare l'esame dell'emendamento su cui è stata posta la questione di fiducia, per una ragione semplice: in alcuni punti è diverso dal testo approvato in Commissione. Siamo già in grado di illustrarlo alla Commissione; lo avevamo già fatto e completeremo l'esame.

Signor Presidente, ritengo di aver bisogno di mezz'ora per completare; suggerirei anzi quaranta minuti per essere certo di poter portare all'Assemblea la decisione della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Sospendo pertanto la seduta per 40 minuti, che riprenderà con la discussione sulla fiducia.

(La seduta, sospesa alle ore 19,02, è ripresa alle ore 19,50).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta è ripresa.

Comunico che, non essendosi ancora conclusi i lavori della 5ª Commissione, la seduta è nuovamente sospesa fino alle ore 20.

(La seduta, sospesa alle ore 19,50, è ripresa alle ore 20,09).

Presidenza del presidente GRASSO

La seduta è ripresa.

Do la parola al Presidente della 5^a Commissione, senatore Azzollini, perché riferisca all'Assemblea sui profili di copertura finanziaria dell'emendamento 1.800.

AZZOLLINI (*NCD*). Signor Presidente, le due osservazioni di carattere generale che devo fare sono le seguenti. Seppure con innovazioni che sotto il profilo finanziario, come dirò fra un attimo, non comportano significativi rilievi, la Commissione bilancio osserva che si è innovato leggermente su una prassi che si era consolidata e sulla quale pregherei il Governo di essere sempre attento, perché quando i profili finanziari diventano notevoli, possono comportare dei problemi. Si sono cioè introdotti dei commi nuovi rispetto al testo della Commissione. Questa questione è stata a lungo discussa nelle Aule parlamentari e sappiamo bene che il Governo lo può fare, essendo un atto su cui pone la fiducia, ma raccomandiamo sempre di attenersi al testo della Commissione perché questo facilita la verifica dei profili finanziari.

La seconda questione generale che osservo è che nella nuova normativa introdotta o modificata rispetto al testo della Commissione non ci sono significativi profili finanziari. Se devo osservare, c'è un profilo su cui richiamo l'attenzione del Governo: dovrebbe essere, signor Presidente, alla prima pagina, al punto 7, dove viene prevista una destinazione di risparmi effettuati o verificatisi in corso d'anno. La Commissione bilancio vede questi irrigidimenti sempre non benevolmente, per la ragione evidente che la situazione italiana comporta la necessità, quando si accerta un risparmio nel corso dell'anno, di mirare al miglioramento dei saldi. Ma sia la serie storica, che non ha mai visto per gli ammortizzatori sociali una appostazione inferiore con risparmi (anzi, vi sono sempre state necessità di ulteriori appostazioni); sia il fatto che viene prevista come eventuale una possibilità; sia il miglioramento (prima in alcuni emendamenti si parlava di vincolo, invece ora si parla di destinazione), ci pare possano confermare quel parere di contrarietà semplice che diamo sugli emendamenti che non presentano un immediato profilo di articolo 81 e per i quali non chiedo assolutamente al Governo l'espunzione.

Ho fatto questa osservazione perché l'irrigidimento del bilancio non venga usato di frequente. Ove mai la Commissione bilancio dovesse constatare un suo uso frequente, tale da compromettere gli equilibri nei saldi, saremmo costretti a un parere di carattere diverso.

Signor Presidente, devo rendere conto anche delle osservazioni svolte da alcuni senatori.

Un collega ha avuto la gentilezza di svolgere un'osservazione rendendosi conto che non era perfettamente attinente all'oggetto della valutazione della Commissione, ma a margine della stessa. Ritengo tuttavia giusto riferire in ordine a tale osservazione. Il collega ha notato che nella relazione tecnica – osservo, signor Presidente, che l'emendamento è completo di relazione tecnica, regolarmente bollinata – vi sono indicazioni di merito che non sono proprie di una relazione tecnica e che potrebbero comportare, come giustamente da lui osservato, giudizi di valore che non spettano ad una relazione tecnica. In particolare, non spetta ad una relazione tecnica stabilire se un eventuale onere viene coperto con una maggiore entrata, con una minore spesa o con un *mix* delle stesse. La relazione tecnica valuta se quelle coperture sono idonee, non ne indica. Signor Presidente, ciò va sempre nell'ottica di avere un rilievo determinato degli uffici tecnici, che sono sempre autorevolissimi, ma comunque di sostegno al lavoro del Parlamento, il quale al momento della decisione esprime invece una totale e indiscutibile autonomia, assoggettata soltanto alle regole della Costituzione anche in materia finanziaria. Il collega, dunque, ha svolto questa osservazione che io ho sentito di dover riportare.

Sono state svolte altre due osservazioni, una della quali atteneva ad un aspetto specifico. Noi abbiamo posto, a tutela del disegno di legge in esame, una clausola di salvaguardia finanziaria particolarmente significativa: abbiamo previsto che, ove nei decreti legislativi si verificassero oneri, questi dovrebbero essere preventivamente o contestualmente inseriti in una legge, per l'evidente ragione che solo la legge è assoggettata al controllo del Parlamento ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, e non i decreti legislativi. Pur tuttavia alcuni colleghi hanno fatto rilevare che determinate norme introdotte – che, a loro avviso, hanno un valore significativo di rigidità nell'onere finanziario – possono compromettere la clausola di salvaguardia; ritengono infatti che l'incertezza sull'onere renda altrettanto incerta la possibilità di previsione. Ho detto solo tecnicamente che infatti il bilancio non costruisce le appostazioni solo come tetti di spesa, ma anche come previsioni di spesa; vi sono sistemi che aggiustano le previsioni che si rivelano nel corso dell'anno in eccesso o in difetto. Il collega, però, ha ritenuto di dover sottolineare tale questione, che a me pare giusto venga evidenziata anche in questa sede propria.

La seconda osservazione svolta da altri colleghi era analoga, ma con un profilo diverso: ci si preoccupava dell'effettività delle coperture a proposito dei decreti delegati. Si tratta di un'obiezione che nella pratica purtroppo non si verifica in casi isolati (per così dire); è un problema che esiste, a fronte del quale la 5ª Commissione permanente finora non ha trovato strumenti migliori della previsione della clausola di salvaguardia. Riconosco però che, specialmente nel campo dei diritti soggettivi molto «pieni» come quelli dello stipendio del lavoratore, della paga erogata al lavoratore (che naturalmente ha effetti di diritto e quindi da prevedersi con puntualità nei bilanci), obiettivamente quando si dà la delega possono determinarsi tali problemi.

Ho sentito di sottoporre questa preoccupazione anche all'attenzione del Presidente del Senato; considero che essa potrà portare ad un miglioramento delle nostre clausole di salvaguardia a fronte di oneri che hanno una certa prevedibilità e rigidità.

Questo è un problema che esiste e che dobbiamo mettere in conto di valutare anche in Commissione e, ovviamente, di riferire a lei, signor Presidente.

Questo è il dibattito che si è sviluppato nella Commissione. Pertanto, io posso concludere con la conferma che non vi sono profili di immediata attualità dell'articolo 81.

Dopo questa connotazione della Commissione, vorrei rivolgere una considerazione al Governo, che ha sentito l'esigenza di una salvaguardia. Infatti, laddove diciamo che le coperture devono essere fatte in un provvedimento legislativo, ha sentito l'esigenza di aggiungere «ivi compresa la legge di stabilità».

Ricordo a me, modestissimo avvocato di provincia, che anche la legge di stabilità è un provvedimento legislativo. E tutto ciò che semplifica fa bene alla norma.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritta a parlare la senatrice Munerato. Ne ha facoltà.

MUNERATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, il presidente del Consiglio Renzi, che oggi non è in Aula, prima di essere un politico, è una persona. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bignami*).

Una persona che ha il dono di saper mentire come poche altre persone al mondo! Aveva detto che non avrebbe mai fatto il Presidente del Consiglio senza il voto del popolo. Ha fatto fuori il suo amico Letta con un Twitter e un *golpe* di partito.

Diventato Presidente, a capo chino ha messo in atto tutte le alchimie comunicative, come il migliore dei televenditori, per imbonire i cittadini e fargli credere che la sua smisurata ambizione fosse orientata al bene comune. Ha preso il 40 per cento alle elezioni europee grazie all'elemosina degli 80 euro in busta paga. E ora, viste le difficoltà del suo Esecutivo, si sta preparando per la prossima campagna elettorale ingannando nuovamente i cittadini, promettendogli di gonfiare ulteriormente gli stipendi, anticipando una parte del TFR, senza del resto considerare quali ripercussioni ci saranno per i piccoli imprenditori che si vedranno sottrarre parte delle risorse destinate agli investimenti.

Come uno strozzino, prima fa gioire il malcapitato per il denaro ottenuto e poi lo prende per la gola. I cittadini, infatti, vessati dalla crisi, accoglieranno positivamente l'aumento in busta paga, per poi trovarsi nel momento del bisogno – licenziamento o vecchiaia – privi di quel sostentamento necessario.

Grazie proprio a quell'episodico risultato elettorale, egli ricatta tutti i molluschi del suo partito, obbligandoli ad approvare le riforme che piac-

ciono più agli ultraliberisti come Sacconi e Cicchitto che a chi in teoria dovrebbe votarle. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Castaldi*).

È una persona che ci spaventa, una persona senza scrupoli, un feticista del potere. Mettere 80 euro in busta a chi lo stipendio ce l'ha, mentre il 44 per cento dei giovani è senza lavoro e senza un reddito è l'operazione politico-elettorale più spregiudicata e umiliante della storia di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Castaldi*).

E adesso, ci presenta questa vergognosa riforma, il *jobs act*, che sono sicura ha chiamato così per sentirsi un po' Tony Blair. Del resto, lo sappiamo che la sua ambizione è smisurata.

Una riforma la cui stesura è stata affidata ad uno dei suoi parlamentari: il meno in vista tra i suoi sodali, ma il cui operato gode della sua piena fiducia. Non citerò il nome di questo onorevole del PD, anche perché difficilissimo da pronunciare, ma dirò soltanto che nella sua vita professionale è stato uno dei consulenti della più famosa società multinazionale in strategia aziendale: la McKinsey. Il futuro dei nostri giovani, per essere chiari, è stato affidato ad un ex consulente McKinsey, abituato a consigliare ai mega imprenditori, quale primo intervento per aumentare i profitti, quello di tagliare il personale, senza alcuno scrupolo.

Lei, presidente Renzi, è il Paperinik del Berlusconi Paperino, al quale tutto è permesso, anche stuprare la Costituzione, senza che nessuno, tra i prezzolati giornalisti o i benpensanti professori dica nulla. Quando i dati dell'economia saranno ancora più disastrosi darà la colpa agli alleati e ci porterà al voto. Tanto è solo il potere che le interessa.

Ma torniamo a parlare di questa «riformicchia» del lavoro.

Le politiche del lavoro non passano solamente dalla riforma dell'articolo 18, ultima bandierina ideologica della CGIL che utilizza strumentalmente ad arte per far credere ai suoi tesserati che il sindacato esiste ancora e che si sta facendo un cambiamento epocale, quando il *jobs act* contiene solo *spot*.

Diciamocelo chiaramente: l'articolo 18, così come è stato modificato dalla Fornero, è soltanto uno strumento nelle mani dei soliti sindacalisti politicizzati, che da sempre indossano la tuta quando parlano con i lavoratori e la cravatta quando trattano con i datori di lavoro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Puglia*).

Non bisognava essere dei geni strapagati dalle multinazionali, esperti di strategia aziendale, per capire che sarebbe stato sufficiente cancellare la legge Fornero, cancellare gli studi di settore ed operare la scelta coraggiosa di fare quanto fanno altri 40 Paesi al mondo, cioè dimezzare le tasse, con un'aliquota fiscale del 20 per cento uguale per tutti.

Il vero cancro del mondo del lavoro, soprattutto in questi momenti di crisi, è quella legge che voi avete partorito, che voi avete appoggiato e che voi avete votato, la legge della signora «lacrime di cocodrillo», meglio conosciuta come legge Fornero.

Anche oggi, come al solito, le vostre riforme, le vostre ricette per curare questo male della società saranno inutili. Non ascoltate, non vi confrontate ma, come al solito, agite senza alcun rispetto della volontà popo-

lare. Non siete stati capaci di recepire il segnale che, come Lega, vi abbiamo fatto arrivare, raccogliendo in pochi mesi più di 500.000 firme per indire un *referendum* abrogativo della legge Fornero. Solo abrogandola si ripristina l'equità sociale. È una legge frutto di chi non ha mai lavorato un giorno in una fabbrica; una legge che, nei fatti, danneggia le donne, aumentando l'età pensionabile, senza tenere conto del carico di lavoro familiare e sociale che da sempre si assumono. È una legge che non affronta il tema dei lavori usuranti e fa ricadere sui pensionati i costi della crisi; una riforma, nata sotto il Governo Monti, che ha creato la piaga sociale del nuovo millennio: gli esodati. Ha tolto la serenità di vecchiaia a molti pensionati ed ha ammazzato qualunque futuro lavorativo e pensionistico alle nuove generazioni. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ci fa paura questo vostro modo di procedere alla cieca, senza una visione lungimirante a 180 gradi. Con la riforma Fornero voi della sinistra vi siete preoccupati di riequilibrare i conti nell'immediato e non avete valutato le conseguenze negative che, senza un intervento drastico, si trascineranno nel tempo.

Altrettanto state facendo ora con questo disegno di legge che, a noi della Lega, risuona più come un regolamento di conti all'interno del PD. Vi state accingendo a revisionare gli ammortizzatori sociali, scaricandone il costo sulle imprese, e ad introdurre i *mini jobs* alla tedesca, creando una «contrattazione al ribasso». Vi state accingendo a rivedere le detrazioni familiari, abolendo quelle per coniuge a carico, senza calcolare lo scenario che si aprirà: ulteriori aziende ammazzate dall'aggravio dei costi; ulteriore precariato caratterizzato da un forte *dumping* salariale ed ulteriori famiglie, quelle monoreddito, a rischio di povertà.

Questa vostra ostinata cecità ci inquieta, ci spaventa. E neanche a dire che fate

tesoro degli errori del passato. Non si è ancora spenta la polemica sull'articolo 18 che ne avete già innescata un'altra: quella del TFR in busta paga. Anche in questo caso sembra abbiate deciso di procedere senza calcolarne le conseguenze. Avete pensato a quante aziende di piccole e medie dimensioni chiuderanno per mancanza di liquidità? Avete pensato alle maggiori tasse che i lavoratori andranno a pagare con il TFR in busta paga? Avete pensato ai maggiori costi sociali che le famiglie andranno a sostenere per quello che, di fatto, sarà considerato dal fisco un'elevazione del reddito?

No, non li avete calcolati! Siete degli elefanti che si muovono in una cristalleria. Ma attenzione: la cristalleria è il Paese Italia, fatto dai suoi lavoratori, dai suoi imprenditori, dalle sue famiglie, i cui cocci rischiano di non essere più ricomponibili.

State trasformando l'Italia in un Paese di non italiani, di immigrati clandestini pronti a delinquere (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*) e i vostri cittadini, gli italiani, a loro volta in emigranti dell'Europa. Se questo è il futuro che volete per i vostri figli e i vostri nipoti, complimenti! Noi no! Non è quello che vogliamo offrire alla nostra gente.

Noi, consapevoli dell'importanza storica che riveste in questa fase di congiuntura una nuova politica del lavoro, abbiamo avanzato proposte sensate e concrete che, però, con il voto di fiducia che avete chiesto, ci avete impedito di illustrare e di porre democraticamente in votazione.

Il *Premier* parla di creare 85.000 posti di lavoro, ma il dato di fatto è che con questa riforma vi preoccupate solo di come facilitare i licenziamenti e, come sempre, massacrate le imprese e spallegiate le banche.

Non avete il coraggio di condizionare le ricapitalizzazioni bancarie, obbligandole ad aprire il credito agli imprenditori. Non avete il coraggio di condizionare gli aiuti alle banche, obbligandole a garantire l'accesso al mutuo anche alle giovani coppie con contratti atipici. Se la vostra idea di mercato del lavoro è quella di un precariato stabile fate in modo che siano potenziati i servizi sociali di aiuto alle famiglie.

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione.

MUNERATO (*LN-Aut*). Avviandomi alla conclusione, voglio ribadire che questa legge delega è solo una presa in giro; una vera riforma del lavoro e degli ammortizzatori sociali non può attuarsi a costo zero. E non veniteci a raccontare la storia della coperta corta perché quando si hanno pochi soldi bisogna amministrarli oculatamente. È una questione di priorità. Questo Esecutivo ha voluto pavoneggiare sullo scenario internazionale, mettendo in atto una scellerata politica di accoglienza per tutti i migranti del mondo, sostenendo una spesa di oltre 10 miliardi di euro. Solo nell'ultimo decreto stadi è stato previsto un ulteriore stanziamento per l'operazione *Mare nostrum* di ben 130 milioni di euro. Noi della Lega Nord organizzeremo non soltanto un'opposizione vera nelle Aule del Parlamento, ma una vera e propria resistenza contro questa deriva antidemocratica, a cominciare dalla manifestazione che faremo il 18 ottobre prossimo a Milano. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-ILC*). Signor Presidente, colleghi, siamo rimasti in pochi probabilmente perché stanchi di una giornata lunga, difficile ed estenuante, in un'Aula parlamentare dove non si è parlato, si è berciato, si sono fatti eventi circensi e mediatici, si è fatto di tutto e di più, tranne che parlare nel merito di quanto scritto in questa legge delega. Mi dispiace tantissimo che, trattandosi appunto di una legge delega, il Parlamento avrebbe dovuto delegare al Governo la funzione legislativa, mentre la legge delega che ci è arrivata dal Governo contiene già delle linee, una cornice ben definita e in essa è già «ben scritto», nei vari articoli, quello che si deve e si ha intenzione di fare. Quello che il Parlamento doveva rendere al Governo, *in primis* in Commissione, era apportare correzioni attraverso gli emendamenti; correzioni che all'interno della Commissione

sono state accolte in maniera minimale. Erano state proposte infatti molte modifiche, ma ne sono state accolte solo una minima parte.

Si è poi sperato che una volta che il disegno di legge delega fosse giunto all'esame dell'Aula, si potesse disquisire sulla bontà o meno degli emendamenti presentati dalle varie parti politiche, all'opposizione ma anche da quella parte governativa interna che, comunque, ha qualcosa da dire di diverso; sono quelle che io chiamo voci fuori dal coro. Anche questo però non è stato consentito perché si deve rispettare una tabella di marcia. Non capisco bene perché si debba farlo, ma questo è quanto è accaduto.

Oggi ci viene presentato dunque questo emendamento che ripropone bene o male quello che era uscito dalla Commissione, forse con delle piccole correzioni che prevedono delle linee guida più stringenti.

Non è dato però sapere quello che poi avremo in risposta con i decreti delegati, ai quali il Parlamento non potrà apportare grandi variazioni o, meglio, nessuna variazione, se non dare un parere. Questo rende un po' impotente il potere legislativo che quest'Aula avrebbe dovuto esercitare. Quindi ci si fida dell'esecuzione che il Governo metterà in atto.

Sono sempre molto fiduciosa nei confronti di chi ci governa. Voglio essere fiduciosa perché vivo in questo Paese e vorrei che le cose fossero sempre fatte bene. Spero che in questi decreti delegati effettivamente contengono politiche in favore dei lavoratori, in favore di una migliore società, a partire dalla delega che riguarda la maternità, che dovrebbe essere estesa. Ben venga e mi fa piacere, ma la titubanza sta nel fatto che potrebbero non esserci le risorse sufficienti per rispondere a questa esigenza sociale. Ben venga la sburocratizzazione per rendere più ergonomico tutto quello che attiene all'impresa, all'imprenditore e al lavoratore. Ben venga la possibile sicurezza in uscita dal lavoro che permetterà – si spera perché non è ancora precisamente definito – una volta avulsi dal sistema lavorativo di essere presi in carico da un'agenzia, che può fare formazione al soggetto e «risponderlo» nel tessuto sociale. Se il soggetto infatti viene accompagnato a trovare nuovamente un lavoro, è sicuramente un valore aggiunto per la società, *in primis* per se stesso, ma per tutti.

Quello che avrei voluto e che vorrei che il Governo si impegnasse a fare prima di attuare e di partorire questi decreti delegati è che ascoltasse le parti sociali che hanno cercato di dire la loro. Vorrei prendesse veramente in considerazione i suggerimenti che vengono dalle parti sociali. Un suggerimento che io darei in questo momento è provare a pensare alle famose 35 ore lavorative, come previste in ambito pubblico, per ritrovare posti di lavoro. Probabilmente diminuendo le ore lavorate creeremmo alcuni posti di lavoro perché nel mondo – almeno io – non si vive per lavorare, ma si lavora per vivere, per avere un sostentamento economico per godere dei propri affetti e per vivere nella società in maniera dignitosa. Proverei dunque a ripensare alle 35 ore lavorative.

Inoltre proverei a ripensare a una legalità maggior in questo Paese, quindi, a contrastare l'evasione e la corruzione; proverei a fare in modo che la giustizia sia davvero giusta e che i tempi della giustizia siano ab-

breviati affinché, quando una persona viene licenziata e si rivolge al giudice del lavoro, non debba aspettare due anni per avere una sentenza e sapere se è reintegrato o meno e possa ricevere una risposta in pochi mesi per uscire da quella *impasse*. Prima agirei su queste leve: evasione, corruzione, giustizia e 35 ore di lavoro. Dopo, forse, mi affiderei più volentieri a quello che il Governo deciderà.

In tutti i casi, io anticipo che non voterò né contro né a favore; me ne andrò dall'Aula. (*Applausi della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Quindi Renzi non è andato a Milano al vertice europeo sul lavoro con lo scalpo del *jobs act* del Senato in mano e non lo ha potuto mettere ai piedi della Merkel, come avrebbe voluto. Ha dovuto dire gatto prima di averlo nel sacco e sembra che alla Merkel sia andata comunque bene perché sembra abbia detto che sta facendo bene perché sta eliminando le barriere. Infatti sta eliminando tutti gli intralci del lavoro a Confindustria e soprattutto alle grandi industrie. Come abbiamo detto in sede di discussione generale, sta creando l'esercito di riserva dei lavoratori, quelli a cui potrà attingere Confindustria senza grandi intralci.

La cancelliere addirittura voleva andare via. Avrebbe fatto una grandissima scortesia al nostro Renzi andando via da un vertice voluto con tanta fermezza. Lui avrebbe voluto presentarsi già con questa fiducia in tasca. L'8 ottobre si ripete quanto accaduto l'8 agosto: sempre un atto di fiducia, un atto di forza. Questa volta però, a differenza delle 20 questioni di fiducia che Renzi ha posto in questa Aula per portare avanti il suo programma governativo, come diceva la mia collega, si crea un'ulteriore anomalia.

Questa non solo è una legge delega che avrebbe dovuto essere «par-torita» dal Parlamento e con cui il Parlamento avrebbe dovuto delegare il Governo a legiferare (perché normalmente le leggi le dovrebbe fare il Parlamento, che è l'organo legislativo, mentre il Governo è l'organo esecutivo). Quello che è accaduto questa volta è che il Governo ha presentato una legge delega al Parlamento, ma poi non gli è stata neanche bene e così ha posto la questione di fiducia su un proprio emendamento. L'anomalia è enorme ed è simbolo di una forzatura, di un depauperamento della funzione parlamentare all'estremo. Questo però sembra non venga letto con grande chiarezza, perché quello che l'opposizione fa in Aula viene definito un teatrino; è stato detto che si è trattato di una sceneggiata, perché noi esageriamo. Qualcuno ha parlato di opere circensi, perché noi dell'opposizione, che vogliamo mettere in evidenza la macroscopica forza muscolare che mostra questo Governo nella gestione della cosa pubblica, noi che vogliamo puntare i riflettori su questo, esageriamo. È proprio il mondo all'incontrario.

Come dicevo, ci troviamo alla fine di fronte ad una delega in bianco, e lo era già quando si trattava del disegno di legge delega all'esame della Commissione.

In questi due giorni abbiamo finto di discutere in quest'Aula, abbiamo fatto anche la farsa della discussione come vuole il Regolamento, perché la questione di fiducia si pone solo dopo che la discussione è stata svolta, eppure lo sapevamo già, perché il Consiglio dei Ministri già aveva autorizzato il Ministro a venire qui a porre la questione di fiducia.

Eppure abbiamo parlato tutti su questa delega che non c'era, perché noi l'emendamento lo abbiamo ricevuto nel pomeriggio, un emendamento che è ancora più riassuntivo di quella che era già la legge ed ancora più difficile da controllare. Infatti siamo stati in 5^a Commissione ad ascoltare e abbiamo capito che ci sono moltissime incongruenze, ad esempio anche su quello che all'articolo 7, al comma b), viene introdotto come un fatto che sembra all'apparenza positivo: un contratto a tempo indeterminato che avrà probabilmente una facilitazione in termini di esoneri sulle tasse. Ci è stato detto, però, che questo avverrà, poiché non comporterà nuovi oneri a carico del bilancio, grazie ad un bilanciamento interno. Ciò significa che altri tipi di contratto subiranno un aumento, ossia altri oneri sul lavoro. Stiamo parlando di questo. In sostanza, per introdurre quest'altro comma, che sembra tanto un contentino, perché si parla di contratto a tempo indeterminato, ho compreso che altri tipi di contratto avranno numerosi oneri maggiorativi.

Voglio ricordare a Renzi che, come si sa, il bullismo denota fragilità e debolezza. Il fatto che lui sia riuscito a piegare la propria maggioranza, il fatto che non serva più che la forza azzurra venga in soccorso non vuol dire che sta portando avanti un Governo forte, ma al contrario un Governo fragilissimo, debole, inconsistente, perché è tutto basato sul ricatto, perché questa legislatura non deve cadere, perché il patto del Nazareno è sovrano e gestisce tutta quest'Aula e quella dell'altra Camera.

Vorrei soltanto chiedere ai colleghi cosa avrebbero detto anni fa, sentendo le parole pronunciate dal *Premier* soltanto ieri negli studi di «Quinta colonna» su Rete4: «Dovevo incontrarli perché bisognava incontrarli (...), ma a me dà noia questa immagine della Sala verde (...). Che si fa? Si chiacchiera (...). Sono anni che si chiacchiera, a me piace concludere». Avrebbe dovuto incontrare il giorno dopo i sindacati nella Sala verde istituzionale. Gli ha dato un'ora sola di discussione, perché per lui il *made in Italy* significa aziende che stanno in Italia e creano lavoro, non interessa se il proprietario è indiano o cinese.

Ecco, signori, noi stiamo andando in questa direzione. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, noi abbiamo contestato le modalità con cui è stata gestita questa vicenda: la delega con fiducia, l'emendamento che dopo molta discussione è arrivato all'ultimo momento. È vero, sono stati citati alcuni precedenti, ma francamente riteniamo che, al di là dei precedenti che si possono sempre trovare, questo

modo di agire sia stato discutibile e sbagliato. Lo stesso vale anche per questa sorta di maratona fallita: sappiamo tutti che oggi l'esigenza scenografica del Presidente del Consiglio, specializzato in annunci, era quella di poter dire, nel contesto del vertice di un'Europa, ahimè un po' crepuscolare e piena di problemi e di Paesi inadempienti rispetto alle regole che l'Europa stessa si è data, che si era approvato questo provvedimento al Senato. Si approverà forse a tarda notte, ma la Merkel è partita, altri se ne sono andati, gli amici sono andati via e le luci sono spente – così diceva una canzone, o qualcosa del genere – e l'annuncio non c'è stato. Qualcun altro si preoccupava del fatto che domani i giornali non avrebbero riportato questo roboante successo. Credo che anche questo modo di procedere, l'accanimento anche sull'ora e sul minuto non sia utile al Governo, accresca le tensioni, renda più aspro il confronto e alimenti ogni confusione.

Mi rivolgo anche al relatore Sacconi, che da molto tempo fa una battaglia che condivido, nobile e alta, essendo stato impegnato a suo tempo con la riforma dedicata a Marco Biagi, e che oggi è impegnato in un dibattito alto e importante sull'articolo 18 e non per licenziare la gente. Riteniamo in tanti che una maggiore flessibilità e una minore rigidità delle norme del lavoro incoraggino le imprese, frenino la delocalizzazione, favoriscano la creazione di occupazione. Ciò è il contrario della precarizzazione, perché è la disoccupazione la vera precarietà. Caro ministro Sacconi, l'articolo 18 è rimasto e, del resto, credo che nella sinistra del PD alcuni siano d'accordo con Renzi. Ad esempio Civati, che fa tutto questo macello, mi pare sia proprio quello che serve a Renzi per poter dire: «Vedete, nel mio partito si arrabbiano, perché ho fatto una riforma vera e ho cancellato l'articolo 18». Mi sembra dunque che sia un po' una spalla: del resto Renzi e Civati partirono insieme, a Firenze, nei primi convegni: poi si sono un po' distaccati, ma forse meno di quello che pensiamo.

Invece Cuperlo, che è un po' più attento, pur essendo in dissenso, oggi ha chiaramente detto in una sua dichiarazione che non si potrà cambiare l'articolo 18 e non si potranno cambiare le norme sul licenziamento, perché su questo punto la delega non contiene una sola parola. Poi, come tutte le deleghe, c'è molta ambiguità e ognuno potrà dire che si potrà fare una cosa o che si potrà fare il contrario. Lo dico dunque al senatore Sacconi, con un'amicizia e una stima, che ribadisco pubblicamente: questa cancellazione dell'articolo 18 non c'è. I licenziamenti disciplinari e le affermazioni del ministro Poletti, secondo cui poi si faranno le specifiche, lasciano aperto un contenzioso, che in molti casi è proprio quello che avvelena la vita delle aziende. Mi riferisco ai reintegri imposti proprio di chi, magari, ha sabotato il lavoro nelle aziende o ha impedito ad un'attività produttiva di proseguire. Non si tratta di volere una punizione o di elevare la cattiveria a legge, ma si tratta di non consentire l'arbitrio e la prepotenza. Forse, anche in altre vicende del passato, un'applicazione più ristretta di alcune norme avrebbe impedito di allontanare persone che si erano schierate con il partito armato all'interno fabbriche.

Credo dunque che la cancellazione dell'articolo 18 non ci sia: qualcuno dirà il contrario, ma ha ragione Cuperlo. Quindi, anche a sinistra i dissidenti stiano sereni. (*Ilarità*).

Gli osservatori internazionali sappiano che questa legge deve passare alla Camera dei deputati, e che poi, una volta approvata anche dall'altro ramo del Parlamento, tra mille mal di pancia e dissensi, sebbene l'articolo 18 rimanga, dovranno essere emanati i provvedimenti delegati. Ci vorranno mesi di tempo e quindi per l'economia, per le aziende, per gli imprenditori, per chi vuole creare lavoro, per chi vuole rimanere in Italia e non vuole andarsene altrove, da domani non cambia nulla. Quindi, avremo approvato a mezzanotte il provvedimento, la Merkel sarà partita e le telefoneranno di notte per tranquillizzarla, ma da domani non cambia assolutamente niente.

Concludendo, signor Presidente, i dati fondamentali dell'economia sono quelli che sono. Noi abbiamo collaborato e collaboreremo sulle riforme istituzionali o sulla legge elettorale, ma sull'economia e sulle misure concrete abbiamo un'altra visione delle cose. Renzi, alcuni giorni fa ha detto che cinque anni fa il tasso di disoccupazione era la metà. Certo: era al Governo Berlusconi, c'era ancora il retaggio della legge Biagi e c'era un'altra politica economica. Dopo i Governi Monti e Letta e dopo il Governo Renzi – che c'è da poco tempo, ma ormai i mesi passano – la disoccupazione è raddoppiata e non è che cinque anni fa l'economia fosse florida e ci fosse chissà quale possibilità di crescita; erano anni difficili, ma il tasso di disoccupazione è passato dall'8 al 13 per cento. Qualcuno si deve dunque interrogare, anche i famosi Governi tecnici.

Quindi, signor Presidente, concludendo, i fondamentali sono quelli che sono: il Prodotto interno lordo è diminuito dello 0,2 per cento, la disoccupazione viaggia verso il 13 per cento, il rapporto tra *deficit* e PIL si attesta faticosamente intorno al 3 per cento, il debito pubblico è cresciuto ulteriormente.

Quindi credo che le ricette, prima dei tecnici, poi dei Governi Letta e Renzi, abbiano peggiorato le cose. Siamo di fronte a un *bluff*, all'ennesimo annuncio. L'articolo 18 rimane, le aziende non hanno messaggi positivi e quindi il nostro voto sarà convintamente contrario, non solo perché è stata posta la fiducia, che non voteremo, ma anche nel merito del provvedimento.

Ben altro serve all'economia e ai disoccupati italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, lei è garante di quest'Assemblea, ma oltre che del nostro Regolamento dovrebbe essere garante anche della Costituzione. Qui il Regolamento è stato calpestato innumerevoli volte e, ce lo lasci dire, forzature ne abbiamo viste tante, però c'è un limite alla decenza, Presidente.

Anche il provvedimento di cui parliamo – vorrei sentire in proposito qualche costituzionalista – non credo sia sul crinale della legalità costituzionale, credo lo abbia superato. Parliamo di facoltà di legiferare del Governo che nel nostro sistema, basato sulla tripartizione dei poteri, è del tutto straordinaria. Il Governo può legiferare in casi di necessità ed urgenza, per cui emana un decreto-legge, ma le Camere lo devono accogliere, convertire, eventualmente modificare. Il Governo, per materie tecniche, è autorizzato, delegato dalle Camere ad esercitare una potestà, quella legislativa, che non spetta all'Esecutivo. Viene infatti autorizzato su delega del Parlamento.

Ebbene, qui è stato stravolto il sistema costituzionale: il delegato (Governo) viene in quest'Aula, prepara la sua delega, mette esso stesso le condizioni, che invece dovrebbe mettere il Parlamento, e pone una questione di fiducia ovvero prendere o lasciare, altrimenti salta il banco. La sfiducia al Governo significa infatti chiudere una legislatura. Abbiamo stravolto il sistema costituzionale.

Andiamo a vedere come questo Governo può esercitare la funzione legislativa in base all'articolo 76 della Costituzione in tema di legge delega. Leggo tre passi della Costituzione: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo, se non con determinazione di principi, criteri direttivi e soltanto per un tempo limitato e per oggetti definiti». Ma l'articolo inizia con la specificazione che la funzione legislativa non può essere delegata. Il Parlamento è obbligato a mettere paletti stretti entro i quali poi il Governo esercita la funzione legislativa in base alla delega.

Con riferimento agli oggetti definiti, secondo il comma 6, lettera *a*), del maxiemendamento, il Governo chiede la delega per la semplificazione delle procedure e degli adempimenti, anche mediante abrogazione di norme, connessi con la costituzione e la gestione del rapporto di lavoro. Mi spiace contraddire il collega Gasparri, del quale condivido molto di quanto ha detto, quasi tutto. Egli afferma che non c'è la previsione specifica dell'abrogazione dell'articolo 18. Peggio. Si concede una delega ad abrogare norme, senza fissare quali ed entro quali limiti. Il Governo può abrogare non l'articolo 18, ma tutto lo Statuto dei lavoratori con questo tipo di delega.

Noi la leggiamo in un altro modo: questa è una delega in bianco, senza paletti, senza condizioni, senza limitazioni. Nel 1923 ci fu un altro Presidente del Consiglio che arrivò in quest'Aula a chiedere più o meno la stessa cosa: i pieni poteri. Si chiamava Benito Mussolini. Quello che è accaduto nel ventennio successivo credo che non serva ricordarlo, ed era perfettamente rispondente alla legge. Era tutto legale. Ottenne i pieni poteri con una delega del Parlamento.

Leggiamola meglio. Il presidente Renzi non chiede solo questa delega parziale, ma di riformare la legge elettorale (liste chiuse, non si elegge più, non ci saranno più preferenze, perché sarà il partito a fare le liste, quindi lui stesso in quanto capo di partito); di riformare il Senato, che non conterà più niente perché non darà la fiducia; chiede il premio di

maggioranza, che gli consentirà di nominare le alte cariche dello Stato, gli organi di controllo, compreso il Presidente della Repubblica. Volgarmente da noi si dice «asso pigliatutto». Però è un modo per semplificare le partite.

Ho chiuso, signor Presidente. Un messaggio al presidente Renzi: presidente Renzi, stiamo prendendo un brutto percorso. A questo punto, citando la collega Bignami, credo che ci stiamo avviando verso una Repubblica «prezidenziale». (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barozzino. Ne ha facoltà.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Signor Presidente, devo dire con rammarico che noto sempre di più tanta ipocrisia qui dentro. La cosa che mi disturba maggiormente è che questa ipocrisia viene da persone che non hanno mai visto una giornata di lavoro in vita loro. Non mi stancherò mai di dirlo.

Far credere che licenziare a prescindere, alzando un dito, spiare a vista i lavoratori con telecamere, demansionarli, fare praticamente un massacro sociale sia una cosa di sinistra è qualcosa di veramente... non trovo un aggettivo, ma credo sul serio che la parola migliore sia vergognoso.

È un capolavoro di malafede, che cerca di nascondere la vostra nullità politica e la vostra pochezza umana. Prendendo in prestito una frase dal grande Totò, direi: «In questo manicomio succedono cose da pazzi». Ma succedono veramente cose da pazzi.

Vi informo – perché magari tanti del Partito Democratico non lo sanno – che non è che Renzi fa cose di destra: Renzi è di destra. (*Applausi dal Gruppo M5S*). E, come esempio, padre spirituale e politico, prende Berlusconi. Altro che Berlinguer, signor Presidente, di cui non è degno! Lo fa così tanto bene che ha seguito anche l'ultimo consiglio: in effetti, Berlusconi ha sempre detto che l'unico sbaglio politico che ha fatto è stato quello di non essersi finto di sinistra. Ebbene, Renzi c'è riuscito benissimo, finge benissimo di essere di sinistra, perché un massacro sociale di questa natura poteva passare solo sotto le spoglie – mentite – della sinistra.

Signor Presidente, desidero un po' di attenzione dai pochi intimi che siamo rimasti, siccome parliamo dello Statuto dei lavoratori, una legge dello Stato che dicono essere vecchia (non si capisce bene perché). Se qualcuno mi ascolta, voglio leggere un passaggio della Carta del lavoro del 1927 (1927, e non voglio fare nessuna allusione), al punto XVII: «Nelle imprese a lavoro continuo il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad un'indennità proporzionata agli anni di servizio». Anzi, il testo, se mi permette, signor Presidente, è anche migliorativo, e sa perché? Perché prevede che tale indennità sia dovuta anche in caso di morte del lavoratore.

Sul serio, rispediamo al mittente, signor Presidente, queste fantomatiche innovazioni sui mercati inclusivi. Non voglio nemmeno entrare nel

merito (lo abbiamo già fatto tantissimo e penso che sia chiarissimo), ma voglio fare un altro paio di passaggi, per far capire di cosa stiamo parlando. Evidentemente, infatti, qualcuno sa di cosa stiamo parlando, e fa finta di niente, ma tanti forse non lo sanno.

Negli altri Stati europei in cui c'è l'articolo 18 – Stati all'avanguardia in tecnologia e in tutto il resto – non solo ci sono le tutele (non crescenti, naturalmente: tutele e basta), ma si decide anche che le politiche sul lavoro devono andare nella direzione di ridurre l'orario lavorativo, perché lavorare meno è lavorare tutti, in una crisi così devastante come quella che sta affrontando l'Europa. In Italia, invece, abbiamo deciso – e tanti di voi non lo sanno – di detassare lo straordinario.

Capite bene: un'azienda invece di assumere detassa lo straordinario perché le costa di meno del lavoro ordinario. Questa è lucida follia di chi è in malafede! Solo chi è in malafede può pensare queste cose e scaricare le proprie nefandezze sui lavoratori.

Dovete sapere che la Germania, sempre perché si investe in tecnologia, entro il 2020, quindi a breve, produrrà un milione di vetture elettriche. Noi nemmeno sappiamo dove siano le vetture elettriche, e questi pensano a togliere i diritti ai lavoratori, come se per andare a lavorare un lavoratore non deve più recarsi in un luogo di lavoro, ma in un carcere e deve accettare qualsiasi condizione. E questo con il benessere della politica! Non voglio neanche più usare l'espressione «siete vergognosi», perché penso non vi faccia alcun effetto, e nemmeno vi voglio invitare a fare un esame di coscienza, perché dovrete averla la coscienza, per farne un esame! (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio*). Sul serio, signor Presidente, faccio fatica, mi deve scusare.

Ai lavoratori sa cosa resterà, signor Presidente? Voglio usare una frase di Di Vittorio (la volevo usare per il Partito Democratico, ma mi sembra che neanche conoscano Di Vittorio), il quale diceva una cosa importante: a me non preoccupano mai le critiche dei compagni, anzi le voglio capire; mi preoccupano gli elogi del padrone. Ma evidentemente a voi questo non è chiaro.

Ai lavoratori resteranno le tutele crescenti, e sa che tutele resteranno, signor Presidente? È molto semplice: le uniche tutele che rimarranno ai lavoratori saranno la supplica e la preghiera. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Per conservare il proprio posto di lavoro, infatti, egli dovrà supplicare il proprio padrone di concedergli qualche giorno di lavoro.

E con chi avete scritto queste riforme? Con Sacconi e Ichino. Non ho nulla contro di loro, perché conosco benissimo le loro politiche antioperaie. L'unica cosa che non mi è chiara – altrimenti non ho capito niente (e ci sta anche) – è che siccome, come ben vediamo, loro adottano politiche da 1927, mentre lo Statuto dei lavoratori è entrato a regime nel 1971 (quindi è più giovane di quarantaquattro anni del *jobs act* che volete approvare oggi), dove sta l'innovazione? Dove sta il mercato inclusivo? E soprattutto: avete mai chiesto ai lavoratori cosa vogliono? O i lavoratori non devono mai contare a prescindere, perché lo decide chi sta qui dentro da quarant'anni?

Ecco, questa è la mia riflessione, ed io concludo così, signor Presidente: è una vergogna vergognosa! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

SIMEONI (*M5S*). Schiavi cinesi, non lavoratori!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giarrusso. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Caro collega Barozzino, non sono d'accordo: a otto milioni di lavoratori non resteranno solo le preghiere e le suppliche. La rabbia e la disperazione di otto milioni di persone si abatteranno su questo Paese e su queste Aule vuote, sorde e cieche, perché a questo ci porteranno queste politiche: a un nuovo confronto nelle piazze, visto che queste Aule sono sorde e cieche alla voce dei lavoratori.

È questo il lucido disegno che viene perpetrato in questa maniera indegna, con alcune centinaia di senatori che voteranno una norma che nemmeno conoscono, mettendo le vite di milioni di cittadini senza colpa nelle mani di un prepotente, perché solo così possiamo definirlo, di un arrogante che fa il Presidente del Consiglio, senza aver lavorato un giorno della sua vita, disprezzando i lavoratori ed impedendo questo dibattito!

Si confronterà – senatore Barozzino – con i lavoratori di questo Paese perché, se io fossi un lavoratore dipendente fuori da quest'Aula, domani mattina incrocerei le braccia, dovunque, in qualunque luogo di lavoro, già domani, prima che sia troppo tardi.

Questo avverrà. Si tratta infatti di politiche suicide, che sappiamo da chi sono dettate, perché conosciamo bene i circoli di Michael Ledeen, dell'ultradestra americana più fascista dei fascisti: sappiamo bene che cosa portano i fautori delle guerre civili in Sudamerica e delle guerre in Medio Oriente. A questo porterà questa scellerata fiducia e il fatto di consegnare il destino di milioni di persone a scatola chiusa ad un'irresponsabile. Solo così si può definire uno che non ha a cuore il nostro Paese, perché se lo avesse a cuore tutelerebbe le donne e gli uomini che lo mandano avanti, invece di consegnarli al grande capitale straniero, come sta facendo. Guarderebbe sì all'Europa, ma a un'Europa che tutela il proprio tesoro, vale a dire la forza lavoro e i cittadini che mandano avanti il Paese: questa è l'Europa cui si deve guardare. E invece no, si guarda ai Paesi del Terzo mondo: questa mattina ho detto che si guarda al Marocco e alla Tunisia; no, questi guardano alla Cina, ed è così che ci vogliono ridurre, come la Cina: pochi privilegiati e milioni di schiavi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo non accadrà impunemente, e mi rivolgo in particolare al senatore Barani, che vedo ridere: ridi Barani, anche se, quando ti troverai di fronte milioni di persone che avranno capito di che cosa hai contribuito a derubarli, ti passerà quella risata, passerà a tutti la risata. Purtroppo siamo tutti su questa barca; è il nostro Paese che state devastando; non lo farete con la nostra complicità. Noi qui combatteremo fino all'ultimo e non ce ne andremo in silenzio. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, numerosi colleghi hanno affrontato il problema di una delega vaga, sulla quale per di più viene posta la fiducia. Chi ci ascolta potrà pensare che si tratta di problemi del Parlamento, per cui chi se ne importa della delega vaga: l'importante è fare le cose.

Facciamo allora qualche esempio. Penso al comma 7 dell'unico articolo del provvedimento, come risulta nel testo del maxiemendamento: a questo proposito, benché la Costituzione dica che le leggi si fanno in articoli, ormai non è più così, e anche questo viene tollerato da chi avrebbe il dovere di vigilare su questo. C'è dunque un unico articolo, come ormai risulta per quasi tutte le leggi, perché così è più pratico porre la questione di fiducia, visto che altrimenti bisognerebbe scomodarsi a porre due o tre questioni di fiducia se ci fossero due o tre articoli.

Ebbene, al comma 7 c'è uno dei cosiddetti criteri – quelli che la Costituzione impone – secondo cui si dà mandato al Governo di individuare e analizzare tutte le forme contrattuali esistenti, in funzione di interventi di semplificazione, modifica o superamento delle medesime tipologie contrattuali. In altre parole, si dice al Governo di guardare a tutti i tipi di contratto – c'è chi dice che oggi siano 40 o 30, ma non importa – per eventualmente modificarli, eliminarli o semplificarli, cioè per fare esattamente quello che vuole. Questa non è una legge: potrebbe essere il discorso vago di un politico di basso livello, non in termini di rappresentanza istituzionale, ma di capacità politica, perché politica vuol dire agire politicamente e cioè realizzare attraverso la politica dello Stato le cose che servono ai cittadini.

Sempre al comma 7, alla lettera f), si parla di introduzione, eventualmente anche in via sperimentale, del compenso orario minimo, una bella cosa che penso da tempo si sarebbe dovuta fare in Italia in tutti i campi, e non soltanto dove c'è il contratto nazionale di lavoro.

Peccato che non c'è scritto. Innanzitutto, dà la facoltà di farlo anche in via sperimentale: puoi farlo per due mesi, solo per qualcuno, per sempre o per cinque anni. Non si sa. Ma soprattutto non c'è scritta un'indicazione sul quanto, cioè si dà al Governo la decisione di stabilire il minimo al quale un lavoratore può essere pagato. Ma il Governo può dire che il minimo è un centesimo all'ora, nel qual caso è una presa in giro o addirittura un'istigazione ai datori di lavoro, che potranno dire: «lo dice la legge». Non dico un centesimo, ma il Governo potrebbe stabilire ad esempio 50 centesimi: «lo dice la legge, adesso ti posso pagare 50 centesimi». C'è qualche sciagurato che propone ai giovani di pagarli 50 centesimi, con la scusa che poi imparano, invece vengono tenuti a fare mansioni umilianti illudendoli che possono imparare. Oppure si può decidere che il compenso minimo sia di 50 euro, uccidendo un intero settore economico.

Tutto ciò non è neanche proponibile; non dovrebbe neanche essere ammessa una cosa di questo genere, ed è indegno di un'Aula parlamentare

metterla al voto. Cosa diversa è votare sì, votare no o astenersi. Una cosa di questo genere non può essere votata.

Teniamo presente un'altra cosa. Adesso i parlamentari della maggioranza voteranno la fiducia per varie motivazioni. Ebbene, prendiamo la più nobile, anche se poi ce ne sono altre un po' meno nobili. Prendiamo la più nobile e speriamo sia quella vera, ossia che i parlamentari della maggioranza hanno fiducia che il Governo faccia di questa delega in bianco un buon uso. Dopodiché mi chiedo cosa ci stia a fare il Parlamento, cosa ci stiano a fare le leggi e la Costituzione, o coloro che dovrebbero vegliare affinché queste siano rispettate. Ma comunque supponiamo che ci sia questa fiducia che il Governo Renzi ne faccia un buon uso.

Il fatto è che nessuno ci garantisce che sarà il Governo Renzi ad attuarla, perché dobbiamo considerare che vi sono dodici mesi per attuare queste deleghe. Chi ci dice che il Governo non si dimetta e che, se si andasse alle elezioni, vinca qualcun altro? Voi, che ora siete assenti ma che più tardi voterete a favore, pensate che Renzi farà chissà quali belle cose, ma magari non vi sarà più Renzi, bensì qualcun altro che farà esattamente l'opposto di quello che volete.

Perché succede questo? In parte per voluta arroganza: la corsa ad andare sempre più in là, a schiacciare sempre di più le prerogative non del Parlamento ma dei cittadini, per riportare tutto al Governo, la cui efficienza si vede molto bene ad esempio nella totale incapacità di pagare i debiti della pubblica amministrazione: questo sì distrugge centinaia di migliaia di posti di lavoro e migliaia di aziende per far vedere chi comanda. Ma chi comanda non sa usare i suoi mezzi.

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente, ha ragione.

La seconda ragione per cui si usa questo sistema è di poter fare le leggi nella direzione centrale del Partito Democratico, oppure in qualche recesso accanto alla direzione centrale del Partito Democratico. Bene, finché c'è la nostra Costituzione, questo non dovrebbe avvenire, perché c'è chi deve vegliare affinché ciò non avvenga. Altrimenti siamo nella situazione del Partito comunista cinese o del Partito comunista dell'Unione Sovietica. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Divina e Messina*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signor Presidente, credo di aver sentito in questo dibattito delle cose che non avrei mai pensato di ascoltare. Mi rivolgo anche al collega Sacconi, che è stato definito nemico dei lavoratori: un uomo che ha una cultura riformista e socialista come la mia; credo che siamo rimasti, come mostra il fiore che ostento, i pochi rappresentanti con quel DNA. È una cultura che nel 1970 ha fatto approvare lo Statuto dei lavoratori, a un anno dalla morte del padre dello Statuto, Giacomo

Brodolini, a cui è subentrato come ministro Donat Cattin, il quale ha avuto il pregio di approvare *sic et simpliciter* lo Statuto.

Ebbene, quei socialisti che votarono lo Statuto dei lavoratori avevano un'opposizione dura, tra le più dure: era quella del Partito Comunista di Berlinguer, che non voleva quello statuto né quell'articolo 18, voluto invece dai socialisti, perché in quel momento serviva, perché i lavoratori dovevano essere tutelati.

Che uso ne è stato fatto in questi quarantaquattro anni? Che uso ne hanno fatto i sindacalisti? (*Applausi della senatrice Fucksia*). È possibile che abbiano degenerato per portare avanti gli interessi dei vagabondi e di chi non si meritava tutela? Hanno voluto in modo pletorico assumere chi non aveva meriti né bisogni, all'opposto della filosofia dei socialisti che con l'articolo 18 volevano premiare i meriti e i bisogni, sfoltendo la burocrazia. Questo era il volere dei socialisti. Hanno voluto inoltre dare una mano a quei sindacalisti che da sempre tutelano il lavoro di chi ce l'ha, e non certo di chi non ce l'ha. La festa del 1° maggio è quella dei lavoratori, di chi ha il lavoro, cioè ormai di una piccola e ristretta cerchia. La maggioranza è costituita dai disoccupati, ma nessuno tutela i disoccupati. (*Commenti della senatrice Simeoni*).

A tutelare i disoccupati è stato soltanto un Governo che ha avuto l'enorme coraggio di avviare una grande riforma: il giorno di San Valentino, il 14 febbraio 1984, è stata fatta la vera riforma; sono andati in piazza i comunisti ed è stato svolto anche un *referendum*, ma il popolo italiano ha dato ragione a Bettino Craxi. Così l'inflazione è andata al 4 per cento e la disoccupazione è scesa sotto il 6 per cento e vi è stato un grande *boom* economico: eravamo la quarta potenza economica del mondo! È questo il coraggio che occorre. (*Commenti del senatore Morra*). Noi abbiamo bisogno di questo coraggio che adesso non c'è. Ripeto, abbiamo bisogno di questo.

Come ha ben evidenziato poc'anzi il collega Gasparri, nel 2011 la disoccupazione era arrivata all'8 per cento: sì, perché vi era un Governo che faceva le riforme, che ne aveva il coraggio, ma che poi è stato «buttato» giù da una trama internazionale. Allo stesso modo, vi è stata una trama internazionale nel 1992: cari colleghi, Tangentopoli è stata fatta proprio per portare il capitale straniero ad occupare l'Italia da un punto di vista economico!

Ho sentito che poco fa il collega Barozzino ha ricordato il 1927, dove c'erano leggi e riforme all'altezza. Non dimentichiamo che in quel periodo, ancorché deviato dopo il 1930 dall'infiltrazione metastatica del capitale italiano, c'era uno di cultura socialista che ha fatto le riforme: eccome se le ha fatte in un primo momento! Ovviamente noi siamo stati sempre contro, da Turati e Nenni a Pertini, e siamo stati addirittura incarcerati, ma abbiamo riconosciuto che certe riforme sono state fatte, come la riforma Gentile, il codice Rocco, quelle dell'IRI, della previdenza sociale e della maternità. Ricordo che, quando in Inghilterra le donne morivano di parto, in Italia erano tutelate. (*Commenti del senatore Fornaro*).

Questo dobbiamo dirlo! Ci vuole coraggio per fare le riforme. Per tale motivo, credo che in questa riforma alla maggioranza e all'Esecutivo manchi quel coraggio che avevano i socialisti per un'azione riformista che incida profondamente sull'assetto istituzionale in un'ottica di snellimento concreto della macchina statale. Come ho già evidenziato, manca il coraggio che ebbe Bettino Craxi (ce lo hanno ammazzato per questo!).

È importante scommettere sulle medie, piccole e microimprese, eliminando ulteriori oneri e adempimenti a loro carico e facilitando una maggiore flessibilità dei rapporti di lavoro, così da favorire una maggiore occupazione.

Oltre ai sindacati, a distruggere l'articolo 18 è stata la giustizia: il giudice del lavoro sempre e comunque ha dato ragione ai lavoratori anche quando questi non ce l'avevano. La mala giustizia in Italia ci costa il 2 per cento del prodotto interno lordo (32 miliardi di euro), ma nessuno vuole fare la riforma perché, appena qualcuno afferma di volerla avviare, gli viene inviato un avviso di garanzia, a Padre, Figlio e Spirito Santo. Non è possibile!

Bisogna domare queste belve inferocite, che stanno distruggendo l'Italia e l'economia. Nessuno viene più a investire in Italia, perché ha paura di questa belva che è la mala giustizia, perché ha paura della burocrazia e ha paura di passare dieci-quindici ispezioni una dopo l'altra. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Dante avrebbe detto: non ti curar di loro, ma guarda e passa.

Signor Presidente, è importante scommettere sulla flessibilità, sulla modifica vera dell'articolo 18. E ve lo dice chi lo ha fatto: adesso è obsoleto. È passato, e va ammodernato. Cosa ha fatto invece questo Governo? Ha dato gli 80 euro, ma nulla ha previsto per chi è disoccupato o per chi percepisce uno stipendio che non consente un sostentamento minimo.

Adesso si propone addirittura il TFR in busta paga. Bene: ma si tratta di una ulteriore misura immaginata, proprio come gli 80 euro, per chi un lavoro ce l'ha. Il nostro dramma, che ci rende fanalino di coda in Europa è invece la disoccupazione. E francamente non si capisce cosa questo Governo proponga per rilanciare il lavoro.

Su questo dobbiamo batterci, anche per cambiare quella legge Fornero (Fornero che Dante avrebbe messo nel girone dei dannati «piagnoni»), dove, ad esempio, manca il *turnover* in campo sanitario e il personale medico ed infermieristico in uscita non viene rimpiazzato proporzionalmente. Allo stesso tempo, i *deficit* di bilancio, sempre nel settore sanitario, stanno diventando dei casi sempre meno sporadici e sempre più macroscopici nelle varie Regioni.

Per una vera riforma del lavoro serve più coraggio, Bisogna avere il coraggio di prendere le misure idonee, come hanno fatto i grandi Paesi europei e anglosassoni, dove la mobilità non è un tabù e dove le tutele sono i salari e gli stipendi più alti, con un fisco meno sanguisuga. Qui, invece, con una *spending review* senza né capo né coda si tagliano i servizi e, per di più, al contempo, si aumentano le tasse, come da storica tra-

dizione di una certa sinistra. Agli amici del Partito Comunista di un tempo devo ricordare che per non diventare socialisti stanno morendo democristiani.

Al contempo, si consente ai sindacati di imporsi sulla quasi totalità delle categorie lavoratrici attraverso i vari contratti nazionali di lavoro, imposti a tutti, a prescindere dall'adesione o meno alle varie sigle sindacali, mentre quelle stesse categorie di lavoratori non sanno più se e quando e con quanto andranno in pensione. Allora, se la riunione di ieri mattina con i sindacati è durata un'ora sola, mentre qualche anni fa durava quaranta ore o quaranta giorni, è perché i sindacati hanno ottenuto in un'ora tutto quanto volevano. (*Applausi dei senatori D'Anna e Messina*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fornaro. Ne ha facoltà.

FORNARO (*PD*). Signor Presidente, molti di noi voteranno la fiducia pur rimanendo critici sul metodo, scelto dal Governo, dello strumento della fiducia sulla legge delega e sulla scelta di questi tempi.

Rimarremo critici anche nel merito. Il maxiemendamento, come dirò dopo, accoglie alcune nostre proposte emendative ma presenta ancora limiti ed eccessivi spazi di genericità. Come sempre è capitato ai riformisti di sinistra, saremo attaccati e criticati sia dalla nostra sinistra che dalla nostra destra. Le accuse ci sono note: arrendevoli e compromissori per i primi; conservatori e veteronostalgici per i secondai. Noi, però, non siamo né arrendevoli né conservatori.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 21,23)

(*Segue* FORNARO). Noi vogliamo, al contrario, portare il nostro contributo all'impresa ciclopica di portare il nostro Paese fuori da questa crisi epocale.

Vorremmo farlo senza, però, tradire i valori fondanti del nostro agire politico, innovando per competere in un mondo globale, senza far pagare solo ai più deboli gli effetti dei cambiamenti nei fattori di competitività internazionale.

Per noi la dignità del lavoro non è un simbolo del passato, una bandiera lacera, ma il fondamento di una moderna società.

Guardare al futuro con coraggio e speranza non è per noi incompatibile con l'essere consapevoli da dove veniamo e chi rappresentiamo. Il lavoro è nel DNA della sinistra italiana. È stata ed è la ragione d'essere dell'idea stessa di progresso e di libertà civile. A chi oggi guarda la difesa dei diritti dei lavoratori come un ferro vecchio della vecchia politica vorrei ricordare che noi non dimentichiamo da dove veniamo e soprattutto sappiamo dove vogliamo andare. Non fu un caso, infatti, che il progeni-

tore di tutti i partiti della sinistra, quello che fu fondato a Genova nell'ormai lontano 1892, si chiamasse Partito socialista dei lavoratori italiani. Così come non fu un caso che il punto più alto della stagione riformatrice del centrosinistra sia stato, nel 1970, lo Statuto dei lavoratori. Ecco perché abbiamo trovato vecchio – questo sì – rivolto al passato e non al futuro, l'uso ideologico e propagandistico dell'articolo 18, della sua presunta abolizione; un articolo 18 divenuto spartiacque tra bene e male, tra passato e modernità: niente di più falso.

«Oggi si fa un gran dire del fatto che l'organizzazione delle imprese – è una citazione – ha bisogno di massicce dosi di flessibilità, e questo è sicuramente vero. Ma troppo spesso si pone l'accento sulla flessibilità del rapporto di lavoro e magari si arriva diritti alla richiesta di una maggiore libertà di licenziamento. In realtà, la flessibilità produttiva che oggi è imposta dalla tipologia dei mercati riguarda *in primis* l'organizzazione dell'impresa. Altro che articolo 18 dello Statuto dei lavoratori! La verità è che, come spesso accade, qui da noi ci si attardi in battaglie di retroguardia e che magari la colpa dell'inefficienza alla fine ricade su chi colpa non ha. Non serve, e sarebbe bene che se ne prendesse coscienza una volta per tutte, eliminare l'articolo 18 se poi le nostre aziende continuano ad essere organizzate ed amministrate come nel secolo scorso». A scrivere queste belle parole, nel 2002, non è stato un pericoloso sindacalista rivoluzionario. Si tratta di Giuliano Amato.

Il Paese esce dalla crisi con più coesione sociale, con più innovazione, più ricerca, e non con meno diritti. L'Italia esce dalla crisi ricucendo le lacerazioni nel tessuto sociale prodotte dalla recessione, e non allargandone le maglie, amplificando le distanze. Non si esce da questa crisi umiliando i corpi intermedi, umiliando le rappresentanze dei lavoratori.

Al contrario, abbiamo bisogno di una grande alleanza del lavoro: imprese e lavoratori insieme allo Stato. Altro che sterili conservatrici battaglie per la distruzione dell'articolo 18 come una sorta di panacea di tutti i mali! Riconosciamo al Governo e al ministro Poletti di aver compiuto alcuni passi in avanti.

In particolare, nel maxiemendamento è stata esplicitata la volontà di superare le forme di assunzioni precarie. È stata manifestata la volontà di dare centralità al lavoro a tempo indeterminato, rendendolo più conveniente rispetto alle altre tipologie contrattuali. È stato definito che, a fronte dei processi di ristrutturazione, l'eventuale cambiamento delle mansioni debba tutelare anche la condizione economica dei lavoratori. È stata infine circoscritta l'estensione dell'uso dei *voucher*, al fine di evitare l'aumento esponenziale di nuovo lavoro precario. Sono passi in avanti che consideriamo significativi, seppure non totalmente sufficienti.

Siamo certi che alla Camera si potranno fare ulteriori progressi nella direzione che noi riteniamo giusta: quella di una maggiore tutela di tutti i lavoratori, vecchi e nuovi. In particolare, manca e continua a mancare una definizione più precisa di cosa si intenda per contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. I nuovi assunti a tempo indeterminato vedranno,

quindi, ridotte – e questo è il rischio che segnaliamo – le proprie tutele rispetto ai vecchi assunti, in una misura e per un tempo non definiti. È un doppio binario che noi non riteniamo né moderno né funzionale allo sviluppo del Paese.

I lavoratori sono una risorsa per l'impresa, non sono un intralcio, come è parso leggere in queste settimane. Questa affermazione era vera nella società fordista, ma lo è ancor di più, se possibile, nella società della conoscenza in cui viviamo. La lotta alla precarizzazione della vita, la difesa del diritto di un'intera generazione a poter progettare il proprio futuro: questo è il terreno vero di una battaglia riformista, non certo quello della libertà di licenziamento, nella fallace idea che il mercato sia capace di allocare correttamente le risorse umane. A questa battaglia vogliamo dare e daremo il nostro contributo in Parlamento e nel nostro partito.

Concludo il mio intervento con la citazione di un altro riformista, di uno dei padri dello Statuto dei lavoratori. Una riflessione che sembra scritta oggi. Sono parole di Gino Giugni, scritte nel 2007, che credo oggi siano più che mai attuali: «Al di là della retorica e dell'ideologia dei facili *slogan*, la flessibilità deve servire per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, ma deve avere dei limiti chiari, deve essere connessa con un sistema di controlli e contrappesi, non può essere evocata come fosse una parola magica che risolve tutti i problemi. Per esempio, l'aumento del periodo di prova non può condurre a una situazione in cui mai sia conveniente fare assunzione a tempo indeterminato, altrimenti, si ha solo sfruttamento. Se si moltiplicano le tipologie contrattuali a dismisura, se si continua a parcellizzare la produzione attraverso la proliferazione dei lavori in appalto, avremo ben presto un sistema interamente basato sulla precarietà e un tipo di modernità di cui nessuno ha bisogno».

Gino Giugni, 2007.

Chiudo perché ritengo che con queste motivazioni molti di noi voteranno dunque la fiducia. La voteranno – lo dico con grande forza – a schiena dritta. Voteranno la fiducia come atto di responsabilità verso il Paese, che non ha bisogno di una crisi di Governo. Votiamo come atto di responsabilità, con l'impegno, che ribadiamo anche oggi, di continuare a lavorare per uscire da questa crisi, per difendere la dignità del lavoro e per estendere i diritti dei lavoratori, vecchi e nuovi, in una prospettiva di crescita e di maggiore eguaglianza sociale. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (LN-Aut). Signora Presidente, siamo giunti al dunque, all'atto finale di questo provvedimento che viene sottoposto all'ennesima fiducia. Certamente, nell'andare ad approfondirne il contenuto, non si può che menzionare quanto è avvenuto in queste ore e nella giornata che precede.

Una discussione falsa perché appoggiata su un provvedimento che non è più quello che stiamo votando, con una chiara volontà di far recitare una parte – in questo caso ad uno dei rami del Parlamento, al Senato – indifferente rispetto al contenuto del provvedimento di legge, che a questo punto appare ovviamente orientato non a risolvere i problemi legati alla flessibilità nel mondo del lavoro piuttosto che, come noi diciamo, a creare opportunità di posti di lavoro o ad alleggerire l'economia da un costo del lavoro troppo elevato, ma è un provvedimento totalmente orientato solamente all'apparire. Questa è la filosofia che ha caratterizzato la gestazione di questo maxiemendamento presentato dal Governo solamente oggi pomeriggio, che, ribadisco, con estremo disprezzo nei confronti del lavoro parlamentare che ciascuno di noi deve fare rappresentando i cittadini, ci viene chiesto questa sera di votare.

La domanda che vorrei rivolgere ai componenti della maggioranza che sostengono il Governo e che dovranno passare là sotto, tra poco, e dire sì o no rispetto alla fiducia è molto semplice: avete letto quello che c'è scritto nella proposta del Governo? Conoscete il contenuto della delega? Avete avuto modo di confrontarvi con chi vi ha eletto? Avete avuto modo di conoscere voi stessi il contenuto di questo disegno di legge che viene trasformato in articolo unico, con una serie di commi, con una delega enorme? Credo di no e non è difficile rispondere a questa domanda perché il testo è stato presentato solamente poche ore fa e non c'è stata alcuna possibilità di andarlo a verificare in alcuno dei modi che dicevo precedentemente; forse anche in Commissione.

Presidente, leggerò solamente un esempio, il contenuto del comma 5 di questo nuovo progetto di legge che recita: «Allo scopo di conseguire obiettivi di semplificazione e razionalizzazione delle procedure di costituzione e gestione dei rapporti di lavoro nonché in materia di igiene e sicurezza sul lavoro, il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, uno o più decreti legislativi contenenti disposizioni di semplificazione e razionalizzazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese». Non c'è scritta nessuna cosa che possa essere tradotta domattina, come i cittadini si aspettano, in benefici per chi lavora e per le imprese o in segnali credibili per il mercato.

Tutto questo dice semplicemente che il Governo vuole una delega in bianco sulla quale pone una fiducia per fare qualcosa che non si sa cosa sarà. Ciò è quanto di più lontano vi sia rispetto all'esigenza di concretezza. Certamente questo risponde al disegno dell'apparire. Oggi sappiamo che a Milano c'è stata una conferenza importante a livello europeo, convocata dal presidente del Consiglio dei ministri Renzi, in funzione del suo ruolo di presidente di turno dell'Unione europea. È stata una messa in scena, gestita ad uso e consumo di una propaganda che consente di dire: «Mi hanno battuto sulla spalla i colleghi Merkel, Hollande e mi hanno detto »bravo«. Anche Schulz mi ha detto »Bravo, vai avanti; stai

sereno. Vai bene così; forza che l'Italia ce la fa». Io mi preoccuperei ancora di più per queste pacche sulla spalla, perché ovviamente non sono di serenità, ma vengono da coloro che stanno attorno a questo Paese e non aspettano altro che l'Italia tracolli per cibarsi di quello che resta della nostra economia.

Noi non siamo per nulla contenti di questo provvedimento. Non abbiamo condiviso l'ideologia ad esso sottesa che lo ha allontanato dal bene reale del Paese. Lo scontro sull'articolo 18, Presidente, è quanto mai lontano dalla realtà.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

CANDIANI (*LN-Aut*). Quello che è avvenuto qui dentro è un'ulteriore forzatura delle prassi parlamentari, che non darà giustizia ai cittadini che hanno desiderio di lavoro e di occupazione, di cui si sente bisogno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Petrocelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Cristofaro. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, la fiducia al Governo Renzi non gliela daremo e, se è possibile, non lo faremo in maniera ancora più convinta di quanto abbiamo fatto nel corso di tutti questi mesi per ragioni di fondo e di merito naturalmente, e per un'opposizione e un dissenso molto forte, che peraltro non comincia e non finisce stasera e che, per quanto riguarda noi, il mio partito, Sinistra Ecologia e Libertà, continuerà nei giorni che verranno in piazza, il 25 ottobre, e nelle tante manifestazioni e iniziative che promuoveremo in giro per l'Italia, assieme al sindacato della CGIL, alla FIOM e a chi, come noi, contesta radicalmente questa riforma.

Non voteremo la fiducia anche per tante altre ragioni che sono state richiamate nel corso della discussione di stasera. Si tratta di ragioni istituzionali: come abbiamo detto, viene annunciata una modifica dell'articolo 18 con i decreti legislativi in totale assenza di oggetto, principi e criteri direttivi nell'articolato della legge delega. Sicuramente si compie, a nostro avviso, una violazione molto grave dell'articolo 75 della Costituzione.

Si mette finanche in campo – lasciatemelo dire così – una sorta di vero e proprio ricatto politico. Vorrei dire al Presidente del Consiglio che lui non saprà mai se questo Senato, che fra qualche ora gli voterà la fiducia, sarà davvero d'accordo con lui e se questa fiducia gliela voterà perché il Presidente del Consiglio ha convinto questo Senato, oppure gliela voterà per altre ragioni: perché non si deve far cadere un Governo, perché prevale il senso di responsabilità, perché c'è un meccanismo politico differente da quello che prevede semplicemente di dover analizzare nel merito quello che stiamo discutendo.

E allora credo che un utilizzo di questo genere di questo meccanismo sia davvero il segno dei tempi (lasciatemelo dire così), che vede, come già

accaduto molte volte nel corso di questi mesi, una maggioranza politica all'interno della quale evidentemente convivono anche delle sensibilità diverse, e una scelta precisa, molto netta da questo punto di vista del Presidente del Consiglio di imboccare una strada inedita rispetto alla storia degli anni passati.

Naturalmente poi mi piacerebbe sapere dal Presidente del Consiglio, e glielo chiedo tramite lei, signora Presidente, per quale strana ragione i professori che si occupano delle riforme costituzionali vengono derisi, vengono chiamati «professoroni» e vengono ascoltati poco, com'è successo nel corso dei mesi passati. Non piacciono, al Presidente del Consiglio, quei professori e non piace quella forma di dissenso. Piacciono invece gli ideologi che, nel corso di tutti questi anni, sono stati i principali responsabili del fatto che in questo Paese si è affermata una precarizzazione del mercato del lavoro senza precedenti; sono quelli ai quali il Presidente del Consiglio si ispira e che oggi applaudono con forza il Presidente del Consiglio. Insomma, c'è qualcosa che non quadra in questa vicenda così come viene rappresentata.

Non quadra nemmeno il fatto, perché è troppo comodo e troppo facile, che oggi il Presidente del Consiglio si ponga come se fosse in discontinuità rispetto a quello che è accaduto nel corso di questi anni. Io ho partecipato a tantissime manifestazioni contro la precarietà nel corso di questi anni, ho combattuto qualche volta finanche in solitudine la precarietà all'interno di questo Paese e non me lo ricordo, il Presidente del Consiglio attuale, a fianco a me a combattere la precarietà. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e LN-Aut*).

E non ricordo nemmeno quelli che sono stati appunto gli ideologi di fondo, che hanno determinato il fatto che in questo Paese fosse spacciata una sorta di pensiero unico. Ero un ragazzino quando veniva spacciata questa fandonia secondo la quale la flessibilità avrebbe reso più semplice e più dinamico il mercato del lavoro e l'ho visto con i miei occhi come quella flessibilità presunta si trasformava, giorno dopo giorno, in precarietà e come le leggi venivano costruite, purtroppo anche con grandi responsabilità del centrosinistra, quando per esempio si varava il pacchetto Treu, quando per esempio non ci si opponeva come bisognava invece fare ad una legge profondamente sbagliata come la legge n. 30. Ho visto, nel corso di tutti questi anni, la precarietà diventare la condizione generale di una generazione.

E allora trovo davvero troppo comodo che oggi qui il Ministro si chieda, nell'intervento che ha svolto questa mattina, chissà com'è successo, come è arrivata la precarietà, cosa è accaduto nel corso di questi anni. Ma come, cosa è accaduto nel corso di questi anni? È accaduto esattamente che non si è avuta la forza politica, culturale e sociale di mettere in campo una risposta di fondo e che ai soloni della modernità, che ci hanno raccontato le loro fandonie e che hanno messo in ginocchio questo Paese e soprattutto una generazione, non si è avuto il coraggio di dire, e ancora una volta non si ha il coraggio di dire, che le loro idee, la loro ideologia non avrebbe portato da nessuna parte! Siete voi quegli ideologici

che non hanno voluto vedere cosa accadeva in Italia nel corso di questi anni!

Mi piacerebbe davvero sapere cosa è successo e mi piacerebbe sapere ancora oggi che tipo di ragionamento viene fatto. Ma insomma: davvero qualcuno può ancora credere a questa vicenda che viene raccontata, secondo la quale si può combattere la precarietà non, come dovrebbe essere evidente e normale, allargando i diritti, ma invece riducendoli e immettendo finanche un meccanismo perverso di guerra tra poveri che mette contro chi il lavoro ce l'ha e magari lavora in fabbrica e lo fa in condizioni di grande difficoltà e il giovane precario che ha difficoltà anche semplicemente ad entrare nel mercato del lavoro?

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

DE CRISTOFARO (*Misto-SEL*). Sto terminando, signora Presidente.

Io non posso credere a questa ennesima narrazione propagandistica che viene raccontata sulla pelle di questo Paese! Ho già visto questo film, questo spettacolo un mese fa, quando abbiamo parlato di riforma costituzionale, lo vedo un'altra volta oggi. Penso però che sempre di più si stia capendo che questa che ci viene raccontata è una propaganda molto pericolosa per l'Italia. Noi ci opporremo con grande forza a quello che ci viene raccontato nel corso di queste ore. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Vacciano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA (*M5S*). Signora Presidente, comincio questo discorso leggendo il titolo del provvedimento: «Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro e di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». Se il Presidente del Consiglio avesse aggiunto anche la separazione delle acque, probabilmente la sua sensazione di essere Dio sceso sulla terra sarebbe stata certificata da qualcosa di scritto. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

A parte che quando sono entrata qua dentro credevo esistesse una Costituzione, che fosse la base della nostra forma di Stato e di Governo, così come credevo che esistesse un Regolamento all'interno del Senato e che entrambi venissero rispettati. Ho scoperto, grazie al presidente Grasso, che il Regolamento del Senato è totalmente rivisitabile a seconda della situazione e dell'umore del Presidente. Mi dispiace che non sia qui a presiedere, perché glielo avrei detto volentieri, ma tanto ascolterà.

PRESIDENTE. Lei lo sa che il presidente Grasso presiede correttamente.

TAVERNA (M5S). L'articolo 76 della Costituzione dice: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti». Aspetteremo qualche anno e scopriremo che la fiducia data a questo disegno di legge delega è incostituzionale, Presidente. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Lo sappiamo già da ora, ma non interessa a questo Parlamento e a questi parlamentari. Non ci sono le televisioni, ma le televisioni dovrebbero esserci ora e non quando si prefigura l'arrivo del ministro Boschi: avevo sperato che almeno alla ventesima fiducia avesse imparato a memoria la formula per richiedere la fiducia da parte del Governo, ma neanche questo ci è stato concesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Vorrei che fossero presenti le televisioni, per guardare il PD, che è l'artefice di tutto ciò, grazie a Renzi e a un Governo di sinistra che in molti aspettavano. A maggio lo ha votato il 40 per cento degli elettori votanti, ma se avessero immaginato che questo sarebbe stato l'epilogo, qualcuno si sarebbe risparmiato il voto. Vorrei fossero presenti le televisioni per guardare che cosa c'è tra quei banchi di fronte a me. Oggi ho sentito interventi più concreti da parte di Malan e di Gasparri sulla riforma del lavoro, piuttosto che da parte dei senatori del PD. (*Applausi dal Gruppo M5S*). La cosa mi inquieta, la cosa mi spaventa! A livello ideologico posso anche immaginare che il PdL difenda gli interessi degli imprenditori. Noi, come Movimento 5 stelle e come cittadini, siamo schierati ovviamente dalla parte dei lavoratori. Ma di chi e di che cosa sta facendo gli interessi il PD? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Sta facendo gli interessi di sé stesso e di una poltrona. Questo gli italiani lo devono sapere!

L'articolo 67 della Costituzione ci è stato sbattuto in faccia, quando coerentemente abbiamo dovuto perdere parte dei nostri senatori, perché l'operato non corrispondeva esattamente a quello che chi ci aveva eletto si aspettava che noi facessimo qua dentro. Ma di chi sta facendo gli interessi il PD? Il PD sta facendo gli interessi dei lavoratori? Una parte fondamentale del Paese è stata stracciata grazie a questa ipocrisia. Mi dispiace, sono state dette belle parole dai colleghi, ma non si può votare la fiducia. La fiducia a chi e a che cosa? Lo hanno detto tutti: si tratta di una delega in bianco, su cui non c'è scritto nulla. Ho letto il testo e mentre leggevo la parte in cui si parla del sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro mi sono ricordata di un vostro amministratore comunale, il sindaco Marino, che l'altro giorno ha visto il Campidoglio invaso dai passeggiatori, proprio perché, per sostenere la maternità e i lavoratori, ha pensato bene di togliere la possibilità a chi ha più tre figli di non pagare l'asilo nido. Questi sono i vostri sistemi per garantire che ci sia una conciliazione dei tempi di vita? Io lo chiederei a quelle mamme con tre figli, dopo che la retta dell'asilo nido è passata da 39 a 379 euro, come conciliano i tempi della loro vita con il lavoro! Ma questo, ovviamente, al presidente Renzi non interessa.

Oltretutto gli chiederei una cosa: la smettesse di fare gli incontri, perché se al primo incontro gli abbiamo portato lo stralcio della Costituzione,

al secondo gli portiamo lo stralcio dello Statuto dei lavoratori, io al terzo incontro non vorrei portargli il Colosseo infiocchettato, per portarlo alla Merkel, *me piacerebbe tenemelo a Roma!* Questo, infatti è l'andazzo: fra poco ci venderemo i nostri beni. (*Applausi dal Gruppo M5S*). È così, ed è tutto ben orchestrato.

Ho preso qualche appunto, proprio qualche appuntino così. Ora si parla del TFR: gli 80 euro li ha dati e mo li mette strutturali, ma non si sa da dove prenderà i soldi; poi ci penserà la collega Lezzi a spiegarci da dove altro li toglie. Adesso mette in mezzo la storia del TFR. Sono andata a vedere chi ha introdotto il TFR e sono rimasta sorpresa: l'ha messo Mussolini. Allora, Mussolini introduce il TFR e crea uno Stato sociale e Renzi cosa fa? Toglie il TFR, lo mette in busta paga, lo tassa, aumenta in tal modo la possibilità di acquistare in maniera tale da rendere poi strutturale l'aumento degli 80 euro. Li sta prendendo dalla tasca delle persone!

Quindi, la Fornero ci ha tolto la pensione, Renzi ci toglie il TFR. Signori, al popolo italiano sono rimaste le mutande e visto che è un bravo venditore se è un articolo che gli interessa probabilmente ci toglierà anche quelle (*Applausi dal Gruppo M5S*), ma solo quelle gli sono rimaste.

Sta facendo fare la guerra tra poveri. Adesso chi ha uno straccio di lavoro a 1.400 euro litiga con chi il lavoro non ce l'ha più, perché chi non ha più il lavoro vede quello che sta lavorando come uno messo fin troppo bene: addirittura gode ancora dell'articolo 18. Allora, per far godere quelli che il lavoro non ce l'hanno togliamo l'articolo 18 così non abbiamo più privilegiati.

A me fate un po' paura perché non so più come arginarvi. Questo ragazzotto di 48 anni che, come hanno detto prima i miei colleghi, non ha mai lavorato nella vita... (*Commenti dal Gruppo M5S*) Mi dicono che ha 38 anni: avete ragione, *manco qui dentro poteva entrà*, e invece è entrato con la manina in tasca a *pijacce* in giro. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ebbene, questo ragazzotto di 38 anni, che non ha mai lavorato nella vita, ha pensato bene a 19 anni di farsi assumere dal papà e di avere tutte le garanzie che in settant'anni di lotte operaie erano state garantite, e se le è garantite anche lui. Poi è venuto qui a fare il politico.

Io qua dentro ci sto, ma mica ve le siete tolte le garanzie, voi. Il TFR e il vitalizio ve lo prendete e lo abbiamo garantito anche a quelli che se ne sono andati da qui dopo aver rubato. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*). La pensione qui qualcuno se l'è toccata? No, le pensioni ve le tenete. E mi spiegate a 14.000 euro al mese, chi qua dentro, può veramente parlare di come stanno fuori i lavoratori?

Signori, io vi posso dire solo questo: i lavoratori ve lo verranno a dire come stanno là fuori e lo verranno a dire in sequenza agli ultimi Ministri dell'economia. Ve li leggo: Tremonti, Visco, Del Turco, Padoa-Schioppa, Grilli, Saccomanni e Padoan. E glielo diremo anche a Renzi. L'italiano ha la memoria corta, noi siamo qui per ricordarlo, ogni giorno, e Renzi pagherà come stiamo pagando noi adesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccinelli. Ne ha facoltà.

PICCINELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, poche ore fa il ministro Poletti ha sostenuto che abbiamo perso lavoro perché abbiamo perso imprese, che a loro volta hanno chiuso perché non c'è più produttività e capacità competitiva.

Ebbene, il Ministro non ci dice niente di nuovo perché i numeri sono sotto gli occhi di tutti: dal 2008 al 2010 hanno cessato la loro attività ben 63.000 imprese, pari all'1,5 per cento del totale, con la perdita di 610.000 posti di lavoro. E quest'anno l'Italia è già salita dal sesto al quinto posto della classifica dei Paesi OCSE per tasso di disoccupazione, con una percentuale del 12,3 per cento e un numero complessivo di persone senza lavoro che supera i 6 milioni, tra disoccupati in senso stretto e i cosiddetti scoraggiati che non cercano più occupazione.

Ma il Ministro dimentica (o forse fa finta di dimenticare) le cause di fondo della crisi che investe da anni il nostro sistema produttivo: le nostre imprese soffrono una pressione fiscale che ha pochi eguali al mondo, un apparato burocratico opprimente e una cronica lentezza della giustizia civile. Non a caso nessuno vuole investire nel nostro Paese: tra il 1994 e il 2013, l'Italia ha attratto investimenti diretti esteri per un totale di 290 miliardi di dollari. Nello stesso ventennio, la Spagna ne ha assorbiti 567, la Germania 799, la Francia 823 e la Gran Bretagna addirittura 1.418.

Secondo noi, invece, il Governo avrebbe dovuto procedere subito (sottolineo: subito) a una vera detassazione dei rapporti di lavoro, abbattendo il costo del lavoro e facilitando l'incontro tra domanda e offerta.

Contemporaneamente e più in generale, ogni sforzo dell'Esecutivo avrebbe dovuto mirare a un vigoroso rilancio dell'economia interna, fiaccata dalle miopi politiche di austerità del Governo Monti, imposto dalla Germania, non votato dai cittadini e non legittimato a prendere il posto dell'Esecutivo Berlusconi, come la storia recente ha confermato. Ma questa è un'altra storia.

Oggi ci troviamo di fronte ad un maxiemendamento del Governo che si appiattisce sulle rivendicazioni della minoranza PD. Infatti, il demansionamento prevede ora il coinvolgimento dei sindacati, e l'estensione dei *voucher* viene limitata mantenendo il limite massimo di reddito consentito per la loro utilizzazione.

Riguardo alla disciplina dei licenziamenti, il Governo mantiene una posizione indefinita: dovremo attendere i decreti attuativi per capire quale sarà la sorte dei licenziamenti disciplinari. Al momento, da ciò che si apprende, non possiamo escludere neppure una regolamentazione più restrittiva a danno delle imprese.

Ricordiamo, colleghi, che stiamo votando una fiducia al Governo irrituale e avventata, perché posta su una legge di delega che il Parlamento dovrebbe conferire al Governo.

Siamo di fronte all'ennesimo superamento del disegno costituzionale, assegnando un mandato ampio e indefinito al Governo. Se il controllo par-

lamentare di un decreto-legge avviene *ex post*, con la legge di conversione, quello in un procedimento normativo delegato deve avvenire *ex ante*, attraverso i principi e i criteri direttivi della legge delega. In questo caso, però, ci sembra che i limiti entro i quali l'Esecutivo viene autorizzato dal Parlamento a legiferare non siano affatto né chiari né precisi.

Le formulazioni degli articoli della delega enunciano finalità che somigliano a semplici dichiarazioni d'intenti, da cui non si può ricavare né la direzione, né la traiettoria dei futuri interventi dell'Esecutivo.

Quali sono i paletti che il Governo deve rispettare nella scrittura del fondamentale nuovo «testo organico semplificato delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro»? Su quali modalità contrattuali si concentrerà l'azione di revisione? Non ci sembrava una pretesa eccessiva la richiesta di maggiore precisione e puntualità nelle istruzioni che diamo al Governo per riscrivere un atto riassuntivo di tutte le forme contrattuali esistenti nel nostro Paese.

La questione di fiducia che ci accingiamo a votare rappresenta l'ennesimo schiaffo che un Governo troppo frettoloso assesta a questo Parlamento. Non solo il Governo confeziona a proprio piacimento una delega blanda e inconsistente, ma impone su questa stessa delega il ricatto della fiducia, che affossa un dibattito quanto mai necessario.

La semplice verità è che la nostra sarebbe stata soltanto un'opposizione costruttiva e responsabile; ferma nei principi, ma anche dura nel sostenere le nostre tesi e nel pretendere che il Governo faccia ciò che deve fare: creare nuove aziende, rafforzare le microimprese, far emergere l'economia sommersa, ampliare il comparto della media impresa e aumentare il volume di imprenditorialità ad elevato impatto. Serve un'idea di futuro, una missione condivisa, che si basi sul presupposto indubitabile che non c'è ripresa senza impresa.

Per questo volevamo fermamente che il Presidente del Consiglio attuasse una vera riforma del lavoro e facesse le cose che ha promesso. E invece, ancora una volta, non ha mantenuto la parola data e si è accontentato di una navigazione di piccolo cabotaggio, del ricorso alla propaganda che sembra voglia preludere soltanto a un ritorno alle elezioni che non farebbe, quello sì, il bene dell'Italia e degli italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Barani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, contrariamente a molti interventi che abbiamo ascoltato, ritengo che questa sia una delega – e quindi anche un voto di fiducia – che debba essere votata per motivazioni di cui portiamo una forte convinzione, che cercherò brevemente di illustrare.

Innanzitutto, credo che a questa delega non debbano essere chieste cose che questa delega non può fare. In molte argomentazioni abbiamo rilevato che c'è quasi il gusto di mettere in relazione la gravità della situazione occupazionale con il fatto che una legge sul lavoro dovrebbe,

per suo automatismo, risolvere questo problema. Lo sappiamo bene, anche se ce ne dimentichiamo, che i problemi del lavoro e dell'occupazione si risolveranno con una nuova politica economica che sappia affrontare, nelle difficoltà e nei vincoli che abbiamo, il tema della crescita e del rilancio delle politiche manifatturiere, il tema dei costi infrastrutturali dell'energia e il tema delle condizioni per attrarre nuovi investimenti.

Questo non è un mondo separato, è un mondo che, attraverso provvedimenti governativi già attuati negli scorsi mesi ed in corso di attuazione, nonché con la imminente legge di stabilità troverà una definizione precisa.

Penso al rilancio della domanda interna rendendo strutturali gli 80 euro, penso al rilancio degli investimenti detassando ulteriormente gli stessi per le imprese piccole e grandi, penso agli interventi per dare nuovo impulso all'economia che verranno realizzati con gli ecoincentivi, con il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e con tutte le altre misure di rilancio, come la garanzia sugli investimenti. A questa delega quindi non si può chiedere quello che si farà con altri interventi.

Il motivo per cui invece sostengo il voto favorevole alla delega è che semplicemente leggendola, colleghi, non si può non convenire sul fatto che questa sia una delega che parla in modo dettagliato di misure che dovranno servire a facilitare, ad aiutare, a promuovere il lavoro.

Invito i colleghi a leggerla bene: si tratta di una delega che apertamente e dichiaratamente affronta le principali criticità del nostro mercato del lavoro e che cerca di delineare strade che possano fornire risposte. (*Commenti della senatrice Lezzi, che si rivolge al senatore Santangelo. Richiami della Presidente*). Porterò solo alcuni esempi (invitando tutti all'ascolto), sui quali credo sia giusto che il Parlamento si impegni, ritenendo che ci sia la capacità di realizzare gli obiettivi che la delega definisce.

In questa delega – contrariamente alla vulgata che ne viene fatta da chi la vuol criticare, in modo assolutamente legittimo – si parla esplicitamente di rendere più forti le tutele per le situazioni di difficoltà del mercato del lavoro. Ci sono i primi commi, nei quali in modo dettagliato – si arriva varie volte alla lettera «h» dell'alfabeto per ogni singolo punto: più dettagliato di così credo sia difficile – si delineano i principi fondamentali di quali saranno gli interventi per razionalizzare la cassa integrazione, per estenderla, in costanza di rapporto di lavoro, a chi oggi non ce l'ha. Vogliamo fare un numero? Oggi, su 14 milioni di lavoratori attivi e dipendenti, godono della cassa integrazione in via ordinaria solo 5 milioni di lavoratori. Ce ne sono almeno altri 9 milioni per i quali non c'è questo strumento, tant'è che abbiamo dovuto inventare in piena emergenza la cassa integrazione in deroga, come tutti sappiamo. Nel disegno di legge in esame si dice nero su bianco che i fondi di solidarietà, previsti peraltro in modo un po' velleitario dalla Fornero, debbono essere attivati. Questo è obiettivo specifico di questa delega e su questo verranno impegnate risorse.

Vogliamo fare un altro esempio? L'indennità di disoccupazione, come sappiamo, oggi non coinvolge oltre un milione di persone: i lavora-

tori parasubordinati, i giovani che non hanno due anni di anzianità di servizio e svariate altre categorie. Nel provvedimento in esame si dice esplicitamente che tale indennità deve essere estesa nei confronti di tutte queste categorie, quindi mi pare sia un obiettivo esplicito. E siccome giustamente il dibattito della Commissione ha posto il problema che tutto ciò costa e che occorre aggiungere le risorse necessarie, alla fine della delega c'è un riferimento preciso al fatto che, contrariamente all'inizio della discussione, tale estensione dovrà avvenire eventualmente stanziando nuove risorse da coprire con adeguati strumenti legislativi. Mi pare tutto molto chiaro e preciso.

E continuo rivolgendomi a chi ha ironizzato sulla maternità.

DI BIAGIO (*PI*). Bravo!

SANTINI (*PD*). Mi pare sia scritto in modo chiaro – e non occorre essere tecnici per capirlo – che la maternità con questa legge delega dovrà essere estesa a tutte le donne che lavorano, anche nel caso malaugurato, che purtroppo si verifica, in cui il datore di lavoro o il contratto di lavoro abbiano previsto che non vengano versati i contributi. Sta scritto in modo dettagliato e chiaro. Siamo sempre nell'ordine di decine, di centinaia, di migliaia, di milioni di persone che vengono interessate.

Allora, quando si parla di orientamento di una delega, quando si parla di un intervento che è contro il lavoro e la dignità, credo di poter dire invece in maniera molto netta che questo è, al contrario, un percorso che valorizza la dignità del lavoro e dà le risposte che oggi purtroppo, per mille motivi, non siamo ancora riusciti a dare in questo Paese. Questo diventa allora, al tempo stesso, un modo per dire che questa è la direzione giusta, ma anche per impegnarci a realizzarla.

Infine, nessuno ha parlato di un altro aspetto. Si disprezza tanto tutta la parte procedurale della delega, che è anch'essa molto dettagliata (Agenzia nazionale, semplificazioni, agenzie di ricollocazione), ignorando che il problema principale che abbiamo in questo momento, al di là delle migliaia di giovani che non trovano il lavoro, sono le 500.000 persone che hanno perso il lavoro e che devono rientrare. In questa delega si dice allora con chiarezza, mutuando anche alcuni modelli europei che funzionano, che queste agenzie del lavoro debbono ricollocare le persone con forme di incentivazione responsabile e misurabile, ed a questo servono gli ammortizzatori.

Credo che sotto molti profili sia necessario impegnare il Governo a realizzare in maniera seria questa delega, che va nella direzione di avere un mercato del lavoro che sia più inclusivo e maggiormente dalla parte della promozione del lavoro.

L'ultimo punto sul quale voglio soffermarmi riguarda il tema dei rapporti di lavoro. Anche da questo punto di vista vorrei invitare davvero tutti a leggere la delega per capirne la vera *ratio*. Si parla esplicitamente di semplificazione, di codice semplificato; si dice che c'è una gerarchia nei rapporti di lavoro; c'è un capitolo, che è stato giustamente inserito an-

che nel maxiemendamento del Governo, nel quale si dice che va promosso come contratto prevalente il contratto a tempo indeterminato. Questa non può essere solo un'aspirazione, perché oggi purtroppo il problema esiste.

Vedete, a chi parlava di libertà di licenziare, possiamo dire che purtroppo oggi c'è la libertà di licenziare, incorporata già nell'80 per cento dei nuovi contratti di assunzione che vengono stipulati, perché sono tutti contratti temporanei, tutti contratti che prevedono già la totale libertà di licenziare.

PRESIDENTE. Senatore Santini, la invito a concludere.

SANTINI (*PD*). Ho finito, Presidente.

Il problema non è quello di affermare dei principi astratti secondo i quali c'è un contratto, ma quello di capire come si può realizzare seriamente in questo contesto un nuovo tipo di contratto a tempo indeterminato che, modulando in modo crescente le tutele, possa essere attrattivo per le imprese ed andare a sostituire quelle forme contrattuali che oggi sono tanto temporanee e tanto poco retribuite e contribuite, così da fare in modo di avere una risposta.

Su questo, leggendo il testo che il ministro Poletti poi ha consegnato, mi pare che ci siano oggi anche delle precise disposizioni e dei precisi impegni – chiamateli come volete – in cui si dice che il tema dell'articolo 18 – che è diventato ormai l'unico tema – troverà non una cancellazione, ma una rimodulazione, che sostanzialmente va nella direzione di una maggiore chiarezza per le imprese e di una maggiore certezza e tutela delle persone e credo che questo sia un obiettivo importante.

PRESIDENTE. Senatore, la invito nuovamente a concludere. Il tempo a sua disposizione è terminato.

SANTINI (*PD*). Allora, concludendo, la delega a nostro avviso va approvata e ben esercitata. Proprio in questi giorni abbiamo l'esempio della delega fiscale, che viene esercitata in maniera molto seria, in rapporto con le Commissioni parlamentari. Possiamo dire che anche per la delega sul lavoro... (*Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dai Gruppi PD e PI e del senatore Ichino*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore, ma il tempo a sua disposizione è già finito da due minuti.

Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Passiamo ora alla votazione dell'emendamento 1.800, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1428, nel testo proposto dalla Commissione, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, colleghi, il voto di pieno sostegno che il Gruppo di Scelta Civica esprimerà al Governo su questo disegno di legge non riguarda soltanto il suo contenuto, che nel maxiemendamento ricalca sostanzialmente quello elaborato dalla Commissione lavoro, con qualche integrazione e correzione che non ne altera la coerenza e l'incisività, ma anche la scelta del Governo di porre su questo testo la fiducia.

Qualcuno in quest'Aula ha affermato che la richiesta di fiducia è una manifestazione di debolezza, un omaggio alla Banca centrale europea e al Fondo monetario internazionale; a *frau* Merkel, null'altro che una forma di vassallaggio verso Bruxelles; per alcuni, già troppi, per dare la sensazione di un Paese che vuole davvero misurarsi con le sfide della competizione globale, la fretta del *Premier* è pura arroganza, baldanzosa sciattezza istituzionale, quando non mera guasconeria.

Sia che si tratti di nostalgia per un sistema di organizzazione sociale e di relazioni industriali e sindacali proprie di un modello fordista già sconfitto nelle sue forme più massimaliste dalla marcia dei 40.000 di Torino del 1980 e dal *referendum* sulla scala mobile del 1984 o che si tratti di nostalgia per un assemblearismo chiassoso e inconcludente sempre pronto a declinare diritti ma mai ad affermare doveri; o che si tratti della difesa dei piccoli e diffusi poteri di tanti *travet* frustrati, annidati nel corpo magmatico della burocrazia pubblica o del qualunquismo di marca poujadista e quindi intrinsecamente conservatore quando non reazionario, mai sopito in una parte non indifferente della piccola borghesia italiana, il quadro da molti dipinto in quest'Aula di un Governo che conculca i diritti, abbandona al loro destino i ceti più deboli, incita allo sfruttamento, riduce gli spazi della dialettica democratica è una rappresentazione ridicola e caricaturale che non possiamo accettare e che respingiamo con determinazione consapevole, come siamo, che stiamo facendo ciò che i Governi riformisti in Europa hanno fatto quindici o vent'anni fa.

Noi vogliamo assecondare l'ansia del Presidente del Consiglio di aggredire i problemi da vent'anni rinviati o non risolti; lo vogliamo fare utilizzando i pochi strumenti che ci consentono Regolamenti barocchi, confusi con il diritto all'esercizio senza vincoli di mandato della funzione parlamentare, e la cui riforma – lo diciamo dall'inizio della legislatura – sarebbe quasi più urgente di quella costituzionale ed elettorale.

Condividiamo pienamente, quindi, la scelta di apporre la fiducia, perché essa sottolinea, per un verso, la posizione centrale che questa riforma assume nel programma del Governo e, per altro verso, la necessità di assicurare la sua coerenza e incisività. Ogni partito della maggioranza ha potuto discutere al suo interno. La Commissione parlamentare per mesi ha visto un serrato confronto, che si è concluso con un voto che ha rimesso il testo che è stato oggetto di ampia discussione in Senato. Il Consiglio dei Ministri ha fatto sintesi rispetto al dibattito nella maggioranza e alla discussione in Aula, proponendo integrazioni che, semmai, rafforzano e

non riducono la volontà di mantenere un sistema di tutele tra i più garantisti dell'Occidente democratico.

Adesso è tempo di decidere e di dare al Paese e ai mercati il segnale che si aspettano da un grande Paese, che con le sue energie potrebbe diventare locomotiva di un'Europa, che non vuole perdere la sua posizione di prima economia del mondo, ma che col suo debito, con le sue inefficienze, le sue diffuse illegalità, le sue arretratezze istituzionali potrebbe anche trascinarla nuovamente nel baratro, a cui siamo andati vicini nel 2011.

Ecco perché, come ha già detto il senatore Pietro Ichino in discussione generale, questa riforma è centrale anche nel processo di integrazione europea. Essa non riguarda soltanto il settore privato del tessuto produttivo, ma anche il settore pubblico. E in entrambi i settori essa sancisce due principi fondamentali. Il primo è quello della piena contendibilità di ogni funzione: ogni funzione deve essere strutturata in modo da garantire il massimo di soddisfazione dell'utente e il migliore servizio o prodotto possibile. Sia le amministrazioni pubbliche sia le strutture private devono essere aperte alla candidatura di chiunque sia in grado di portare innovazione, innalzamento degli *standard* qualitativi e quantitativi. Senza questo, parlare di valorizzazione del merito è vuota declamazione.

L'altro principio fondamentale che sottende questa riforma è quello del passaggio da un regime che ha preteso di costruire la sicurezza dei lavoratori su di una sostanziale *job property* a un regime ispirato ai migliori modelli europei di *flexsecurity*: ciò significa coniugare il massimo possibile di flessibilità delle strutture produttive con il massimo possibile di sicurezza economica e professionale delle persone che lavorano.

Sicurezza per tutti, non soltanto per metà dei lavoratori dipendenti, come quella assicurata oggi dalla vecchia «disciplina forte» dei licenziamenti: quella disciplina – come ha sottolineato il senatore Ichino in sede di discussione generale – proprio per la sua struttura è applicabile soltanto a metà della forza-lavoro; è dunque intrinsecamente generatrice di precariato. Quella parte della vecchia sinistra e della vecchia destra che difende con le unghie e coi denti il vecchio regime, considerando l'articolo 18 come baluardo della libertà e dignità dei lavoratori, deve spiegarci come sia costituzionalmente accettabile un regime che quella libertà e dignità garantisce soltanto a metà dei lavoratori dipendenti; dovrebbe però spiegarci anche come possa sostenersi che operino in regime di privatizzazione della libertà e della dignità i lavoratori di tutto il resto d'Europa, dove quel regime non si applica.

Sicurezza efficace: una sicurezza basata dunque non sulla mera ingesatura di un posto di lavoro, destinata a sciogliersi al primo acquazzone, ma su un sistema di sostegno universale del reddito di chi perde il posto e su un'assistenza intensiva nella ricerca della nuova occupazione, offerta dalle agenzie specializzate che sono davvero in grado di fornirla, anche qui in regime di contendibilità della funzione: il meccanismo del contratto di ricollocazione prevede infatti che la persona interessata possa scegliere liberamente l'agenzia da cui farsi assistere tra quelle accettate; è un si-

stema basato sulla cooperazione tra struttura pubblica e operatori privati in concorrenza tra loro.

Ho parlato dei due principi fondamentali, cui questo disegno di legge si propone di dare attuazione: della *flexsecurity* e della contendibilità delle funzioni. Ce ne è un terzo, non meno importante: quello della semplificazione e della chiarezza del testo legislativo. Parlo di quel codice semplificato, contemplato nella legge delega, che con questo atto deleghiamo il Governo a emanare, attenendosi a linee-guida molto precise: oltre a quella dell'abbandono, in materia di protezione della stabilità dei rapporti di lavoro, della *property rule* con una *liability rule*; il disegno di legge indica quella della massima possibile armonizzazione tra la nostra legislazione del lavoro rispetto agli *standard* dell'ordinamento europeo e di quello internazionale, e quello della leggibilità del dettato legislativo da parte delle decine di milioni di persone interessate alla sua applicazione, fortemente attrattivi per gli investimenti. Ciò significa traducibilità del codice nelle lingue straniere e in particolare in inglese.

Qui non possiamo non esprimere una grande soddisfazione per il recepimento e piena attuazione da parte del Governo Renzi di un progetto che Scelta Civica ha presentato a prima firma del senatore Ichino, già nell'agosto 2013.

Non è questa la sede per entrare ulteriormente nei dettagli dei contenuti specifici del provvedimento, sui quali richiamo quanto ha analiticamente detto il collega Ichino nel corso della discussione generale.

Questa è la sede, però, per confermare l'apprezzamento per la determinazione con cui il Governo ha affrontato e sta portando a compimento questo importantissimo passaggio e anche per il modo in cui il Governo stesso ha chiarito poco fa come intende ragionevolmente conciliare in sede di adempimento della delega le istanze solo marginalmente divergenti emerse in questa fase di discussione parlamentare in seno alla maggioranza, nel rigoroso rispetto dell'esigenza di coerenza, nettezza e incisività della svolta che intendiamo imprimere all'ordinamento del lavoro nel nostro Paese.

L'Italia uscirà da questo passaggio rafforzata non solo nella sua capacità di superare la congiuntura economica negativa, ma anche nella sua autorevolezza e nel suo potere contrattuale sul piano europeo. Siamo orgogliosi di aver dato un contributo decisivo a questo passaggio e continueremo ovviamente a darlo senza riserve, sul piano dell'elaborazione dei testi dei decreti delegati, anche e soprattutto dopo il voto di fiducia che ci accingiamo ad esprimere. *(Applausi dal Gruppo SCpI)*.

MARINO Luigi (PI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (PI). Signora Presidente, il Gruppo parlamentare Per l'Italia voterà la fiducia al Governo, perché ritiene che questo non debba «andare a casa».

Siamo consapevoli che la strada della ripresa sarà ancora lunga e complessa. Siamo consapevoli che le riforme sono la strada obbligata, anche se non l'unica, per ridare speranza e fiducia al Paese. E siamo convinti che le ricette che provengono dalle opposizioni sono ricette demagogiche, fantasiose, controproducenti o conservatrici.

Questo non vuol dire che il Governo abbia trovato sempre la nostra entusiastica approvazione. Ma lo scarto rientra in quello *spread* accettabile tra l'azione e le scelte del Governo e il sostegno di una maggioranza che è variegata e eccezionale. E nella maggioranza non siamo certo noi che tiriamo il freno sull'ammodernamento del Paese. Anzi, la pattuglia dei nostri senatori esorta il Governo a mantenere elevata l'azione riformatrice e il coraggio di cambiamento. (*Applausi del senatore Di Biagio*).

Sotto questo profilo, in una riforma come quella del mercato del lavoro, avremmo visto piuttosto positivamente anche le norme sulla contrattazione aziendale e sulla rappresentanza, che in questa delega non sono presenti.

È questo spirito che ultimamente ci ha fatto superare perplessità e ci ha fatto anche ingoiare qualche rospo, perché fosse dato al Paese il segnale del coraggio e del cambiamento, iniziando proprio dalla politica e dalle istituzioni politiche.

Voteremo poi la fiducia per ciò che è contenuto nella legge delega. Diciamo subito che ci è sembrato inusuale votare una fiducia su norme di delega aperte a diverse soluzioni possibili. Se c'erano esigenze e scadenze europee occorreva programmare meglio i lavori parlamentari e anche, forse, le riunioni di partito.

Se il problema della fiducia è accelerare le misure per la crescita e l'occupazione, questa forse era la volta buona per un decreto-legge, perché avrebbe avuto tutti i crismi dell'articolo 77 della Costituzione. Se poi la fiducia è stata l'arma per risolvere problemi interni, occorre vigilare sull'effetto *boomerang* e risolvere in altro modo la coesione dei partiti della maggioranza e, ovviamente, all'interno dei partiti della maggioranza.

Nel merito riteniamo che la legge delega vada nella direzione giusta. La legge delega rivede, migliora e innova una materia che di per sé richiede costanti aggiustamenti e ammodernamenti. Rispetto a ciò che è avvenuto in Europa prima e nel mondo dopo, circa la divisione internazionale del lavoro, il conservatorismo e la timidezza legislativa hanno caratterizzato le scelte legislative sul mercato del lavoro in Italia.

Il nostro, come è stato già detto, è un mercato duale: un mercato duale in cui convivono tutelati e non tutelati, in cui fluttuano centinaia, anzi migliaia, di norme legislative, contrattuali, giurisprudenziali fiscali, ispettive, sulla sicurezza e sulla igiene, un mercato duale in cui resistenze, potere, assenza di meritocrazia e lavoro nero impediscono di raggiungere un equilibrio dinamico attraverso l'incontro della domanda e dell'offerta.

Allora a noi pare molto semplicemente che la legge delega rompa questo esiziale dualismo, e che lo faccia allargando o portando opportunità e tutele. Leggiamo così gli obiettivi del Governo, come lo sfolgimento delle tipologie contrattuali ad iniziare, ovviamente, da quelle che generano

preariato; il contratto a tempo indeterminato come forma privilegiata; l'estensione e il rafforzamento degli ammortizzatori sociali con il recupero di risorse aggiuntive; le politiche attive di lavoro; le misure per l'occupazione femminile e la conciliazione vita lavoro; la semplificazione di norme e adempimenti, l'introduzione, in via sperimentale, del compenso minimo per chi non è tutelato da contratti collettivi.

Ieri ho ascoltato in Aula l'intervento di una senatrice dissidente del Partito Democratico: un intervento appassionato e genuino, che però – mi permetto di dire – dal mio punto di vista appartenente ad un'altra epoca. Sottintendeva quell'intervento la divisione classista padroni-operai. E proprio perché penso che la fabbrica di oggi sia ben diversa da quella di ieri; proprio perché penso che ancora più nell'economia dei servizi queste divisioni si stemperano; proprio perché penso che tanti imprenditori desiderano – lo dico anche egoisticamente – valorizzare il lavoro dei propri dipendenti, c'è la necessità di vedere ed ammodernare molte delle norme che regolano il mercato del lavoro.

Prendo ad esempio il controllo a distanza, tutelando la riservatezza e la dignità dei lavoratori. Prendo ad esempio la possibilità del demansionamento regolato – dice la delega – dalla contrattazione, che non sono strumenti utili solo all'impresa, solo al datore di lavoro. Non sono un arretramento, ma sono elementi a sostegno del merito dei prestatori d'opera.

I diritti inalienabili teniamoli stretti, ma abbandoniamo i diritti che non sono diritti, dietro i quali si sono celati parassitismi e negligenze. Diamo valore al merito, all'impegno e alla dedizione dei prestatori di lavoro. Il merito va premiato, mentre il lavativo va allontanato. E così arriviamo all'articolo 18 che, secondo le migliori tradizioni politiche italiane, è stato fortemente presente nel dibattito, ma risulta innominato nella delega. La soluzione che è passata ci dice che il termine dichiarato dal Presidente del Consiglio dei 1.000 giorni, per vedere realizzato tutto il campo delle principali riforme, è davvero realistico. In Italia, durante le crisi aziendali, si è licenziato, si licenzia e purtroppo si licenzierà ancora. Al contrario, in Italia, allontanare un dipendente svogliato, incapace di lavorare con i colleghi, assenteista quanto basta è una impresa difficile che neppure s'inizia. In Italia altrettanto difficile è premiare chi merita e nella nuova fabbrica, nella fabbrica dell'economia dei servizi, l'etica del lavoro diventa la chiave della produttività e dell'efficienza. Etica e merito devono essere premiati se vogliamo riprendere il Paese, se vogliamo aumentare la produttività del nostro Paese.

In conclusione noi riteniamo che debba essere sostenuto l'impegno del Governo a realizzare un circuito virtuoso: da un lato, favorire le imprese ad assumere con contratti buoni, seri, e possibilmente a tempo indeterminato, investendo sulla formazione dove – lo ricordo – siamo al 25 per cento, contro indici dei nostri Paesi concorrenti europei tra il 50 e il 70 per cento; dall'altro versante, assicurare servizi e sostegno economico ai periodi di disoccupazione, che devono diventare di transizione. Dunque, regole più semplici e flessibili in uscita con contratti più stabili di quelli di oggi.

Per questa scommessa, che è una grande scommessa, e per le considerazioni politiche iniziali, votiamo la fiducia al Governo. (*Applausi dal Gruppo PI*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Bravo!

PRESIDENTE. Senatore Candiani, stia tranquillo.

D'ANNA (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (*GAL*). Signora Presidente, ho ascoltato l'intervento del collega che mi ha preceduto, che trovo ineccepibile. Nell'ascoltarlo però – chissà perché, se per vezzo o per abitudine – mi è venuto in mente un racconto della trilogia di Calvino, quella de «Il visconte dimezzato» che, se non sbaglio, si chiamava Medardo di Terralba, il quale, essendo stato reciso da un fendente nella crociata contro i turchi, ritornò in patria solo per la metà cattiva e la metà buona rimase lontano.

Voi state parlando di merito, di capacità, di produttività, di etica del lavoro, ma siete sul versante sbagliato. Nel privato questa etica sostiene e mantiene l'impresa, perché senza queste regole le imprese falliscono. C'è un altro versante, quello della burocrazia parassitaria di 2 milioni e mezzo di dipendenti, che sono i veri privilegiati. Pertanto questa discussione andrebbe collocata in un'opera di risanamento vera e non «chiacchierologica», perché anche Renzi fa come Medardo di Terralba, va a prendere uno spicchio dei problemi perché questo lo deve portare alla ribalta della notorietà.

E, allora, voi volete codificare ancora meglio, liberando gli imprenditori da quelle forme di ostracismo e di indisciplina. Ricordo gli operai che avevano fatto sabotaggio alla catena di Pomigliano d'Arco e che si dovettero riassumere. Questo va bene, ma quand'è che il Presidente del Consiglio viene in quest'Aula a dirci cosa ne vuol fare del criterio di produttività, di concorrenza, di competizione, di efficienza, di competenza e di qualità dei servizi gestiti dallo Stato, onnipotente, onnipotente, pauperistico e inefficiente?

Noi continuiamo a pagare quelle persone per la sola giornata di presenza e, nel mentre, c'è questo mare magno di sperpero del pubblico denaro e gli stipendi sono la seconda voce di spesa dopo le pensioni, noi andiamo lì a rompere le reni alla Grecia, andando a disciplinare a favore della grande industria. Tutta questa storia infatti sarebbe potuta finire innalzando il numero dei dipendenti da 15 a 50 e favorendo le piccole e medie imprese laddove questo problema può incidere sulla vita stessa delle imprese.

Voi state facendo sul versante sbagliato un regalo a Marchionne, un regalo a quei potentati economici, a quel capitalismo di Stato che già vive di cassa integrazione; in questo momento gli state dando l'opportunità di dare un calcio nel sedere a chi dà fastidio. (*Applausi dei senatori Divina e Puglia*). Se qua dentro non regna sovrana l'ipocrisia, noi le cose ce le dobbiamo dire.

Io annuncio il voto contrario, almeno il mio, poi quello dei senatori Ferrara, Barani e di tanti altri del Gruppo Grandi Autonomie e Libertà che è bene ricordare è un Gruppo misto... Vorrei dirvi che non mi interessa stare qui a guardare una delega che, come ricordava il collega che mi ha preceduto, è ancora evanescente. Si parla di tutele crescenti; ma in che modo? Per chi? Quando? Molti altri aspetti della delega sulla riforma del lavoro restano evanescenti, indistinti e indeterminati affinché il potere legislativo conferisce al potere esecutivo attraverso deleghe che trattano non di quisquiglie, ma di complessa materia, qual è quella degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e le politiche attive, la semplificazione delle procedure degli adempimenti, il riordino delle forme contrattuali, la materia della maternità, fino ad arrivare alle attività ispettive. Come facciamo noi questo? Credo che questo Governo abbia un'idea sbrigativa della democrazia. Questo non è un areopago di perditempo; questo è il consesso a cui la Costituzione assegna il diritto-dovere di legiferare.

Ci troviamo di fronte ad una legge delega indeterminata ed indistinta. Vorrei rileggere l'articolo 76 di questa Costituzione che alcune volte diventa sacra e intoccabile e altre diventa come la barba del francescano che da bambino, quando veniva a chiedere l'elemosina che cortesemente mi faceva tirare: l'articolo 76 della Costituzione recita che: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per un tempo limitato per oggetti definiti». Esiste questa condizione? Allora facciamo una cosa molto semplice: Vi faccio grazia di quanto fatto in precedenza e che ho detto nell'intervento sul calendario. Se un Governo di centro-destra o un Governo presieduto da Silvio Berlusconi avesse solamente accennato a fare questo, avremmo dovuto mettere le camionette della celere agli angoli delle strade. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questa è la storia. Non voglio difendere e non sono il più indicato a difenderlo. Non appartengo né ai cortigiani né ai reggicoda, ma la verità è che vi state mettendo sotto ai piedi appresso a un Tartarino di Tarascona (*Applausi dal Gruppo M5S*) che viene qua a fare il bullo e ad annunciare riforme che non fa.

Noi possiamo dire tutto, possiamo dire di volere le riforme, ma se le riforme sono come la legge elettorale, l'Italicum, i potentati restano tali e sapete che se non leccate i piedi nessuno vi metterà in lista se non siete deficienti e obbedienti al tempo stesso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 22,35)

(Segue D'ANNA). Se la riforma è quella della Costituzione, abbiamo fatto la grande scoperta che nel Paese abbiamo circa 45.000 componenti dei Consigli di amministrazione nelle 12.000 partecipate degli Enti locali, ed abbiamo spezzato le reni alla Grecia. Ma ce ne andremo noi. Ce ne possiamo andare pure stasera per un moto di dignità visto che siamo ormai un orpello con la delega al Governo. Però ci preoccupiamo di ridurre di 300 il numero dei senatori e di privare il popolo italiano di quell'ammennicolo che si chiama diritto di voto. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

Siamo alla riforma del lavoro. E cosa facciamo? Mica ci mettiamo a discutere. Il giovanotto è baldanzoso e va di fretta. Al consesso europeo deve portare risultati; altrimenti la Merkel lo mette dietro alla lavagna. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si può piegare il Parlamento ad una procedura così baldanzosa e inutilmente tracontante? Vannino Chiti, persona perbene e seria che stimo, chiedeva perché stiamo facendo tutto questo ostruzionismo: Renzi va di fretta perché sta chiedendo cose per l'Italia come la posticipazione del pareggio di bilancio al 2017. Se c'è fretta non è perché deve portare un *cadeau*; lo fa perché ha premura per le sorti nazionali: Vannino, hai ragione, però prima c'è la democrazia o non c'è niente. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

Voglio concludere per fare un omaggio al mio amico Sposetti; da liberale vi ricordo che il liberalismo è l'uguaglianza delle opportunità, mentre il socialismo è l'uguaglianza degli esiti. Fino a quando non darete nel pubblico impiego le stesse norme e pseudotutele che volete diminuire nel comparto privato non vi comporterete da liberali. Carlo Marx, signor Presidente diceva: la politica è il Governo degli uomini camuffato attraverso il governo delle cose. Voi state piegando a minori tutele nei confronti del capitalismo italiano assistito e beneficiato dallo Stato migliaia di lavoratori la cui vita cambierà, ed in peggio, attraverso questo atto, che è il governo delle cose, ma che determinerà il Governo degli uomini. (*Applausi dai Gruppi GAL, LN-Aut e M5S. Congratulazioni*).

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). La ringrazio, signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo: vorrei sottolineare che si parla di una legge delega e penso che si dovrà valutare il prodotto finale che sono i decreti, perché negli ultimi giorni ne abbiamo sentite di tutti i colori: chi è contrario a tutto, chi favorevole a tutto,

chi urla, chi vuole agire. Nella situazione nella quale si trova l'Italia in questo momento è bene agire. Ed è la politica che deve agire e noi, come Gruppo delle Autonomie-PSI-MAIE siamo dalla parte di chi vuole agire.

C'è chi dice che non cambia niente, perché tanto questa legge delega non ha contenuti, e c'è chi dice che verrà rotto lo Statuto dei lavoratori. Io penso che bisogna stare bene attenti a che cosa si fa e a come si tratta l'articolo 18, ma c'è necessità di cambiamento.

Come avevamo già detto in discussione generale, il provvedimento fa compiere qualche passo in avanti ma non tutti quelli necessari verso una profonda riforma del mercato del lavoro.

Restano sul tappeto tutta una serie di questioni: quella di spostare sempre più le risorse dalle politiche passive alle politiche attive; quella di valorizzare l'apprendistato e la formazione professionale e quella di estendere gli ammortizzatori sociali, evitando abusi o forme distorte circa il loro utilizzo.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 22,40)

(Segue BERGER). Inoltre, dobbiamo fare di più per promuovere il cosiddetto «patto generazionale» anche e soprattutto nelle assunzioni della pubblica amministrazione; un sistema che intende favorire l'assunzione di giovani disoccupati attraverso la loro assunzione in servizio su posti, resisi vacanti in seguito alla riduzione dell'orario di lavoro del personale in procinto di essere collocato a riposo; un sistema anche accennato dal Governo e dal ministro Poletti; un'iniziativa promossa e già decisa nelle Province autonome di Trento e di Bolzano, tuttavia resa impossibile per interpretazioni troppo rigide da parte dell'INPS. Dove c'è coraggio ci vuole anche flessibilità, le parole d'ordine. In questi giorni si sono sentite spesso ma, onorevoli colleghi, queste non devono rimanere vuote, bensì si devono trasformare in azioni. Resta anche sul campo la necessità di aiutare le aziende ad assumere soprattutto in quei settori dove la flessibilità è un dato congenito, come il turismo e l'agricoltura. Dobbiamo combattere il lavoro clandestino, favorire la flessibilità parlando anche di *voucher* in agricoltura e turismo, un rimedio valido. Così dobbiamo anche flessibilizzare questo sistema invece di chiuderlo come stiamo facendo e come è stato fatto.

Se vogliamo rilanciare l'economia, l'occupazione, bisogna anche rendere celere il sistema giudiziario dare alle aziende norme chiare e semplici sul terreno delle assunzioni. Non dimentichiamoci che l'Italia ogni anno disperde l'1 per cento del proprio PIL a causa dei ritardi e del cattivo funzionamento della giustizia civile.

Molte aziende con 13 o 14 dipendenti hanno paura ad assumere e preferiscono rinunciare agli ordini, piuttosto che sorpassare il limite dei 15 impiegati per essere così sottoposte ai vincoli derivanti dall'articolo 18.

Abbiamo letto stamattina – almeno io – la Nota del Governo sul fatto che la fiducia è anche un voto a favore della riforma dell'articolo 18.

Bene, noi questa fiducia la vogliamo dare. Quello che noi chiediamo è che il sistema passi dalla precarietà alla flessibilità, dalla rigidità al mettere al centro le persone che lavorano, che hanno voglia e bisogno di lavorare e che sentono la loro dignità nel lavoro e che non si sentono appagati nello sfruttare un sistema di assistenza sociale, bensì appagati, fieri e soddisfatti nell'apportare il loro contributo alla società attraverso il loro lavoro.

È necessaria una netta inversione di tendenza, che chiami tutti – Governo, Regioni, Enti locali e parti sociali – a promuovere una strategia di intervento, che non si limiti ad azioni legate all'emergenza occupazionale, ma che promuova una forte e continua azione di sistema in grado di far arrivare alle nuove generazioni le opportunità di impiego, ma soprattutto che dia avvio ad una comune crescita valoriale attraverso il lavoro.

La flessibilizzazione dei sistemi di occupazione, la certezza e la trasparenza dei contratti, la sicurezza per chi lavora e la sicurezza per chi dà lavoro rappresentano la nostra posizione di autonomisti, proprio come fanno i Paesi moderni e come fa quel sistema tedesco di cui tanto si è parlato in queste settimane.

Il reciproco rispetto tra aziende e lavoratori, come anche la contrattazione aziendale e territoriale: questi sono strumenti alla base di quel sistema vincente tedesco. Perché non anche in Italia? Perché non abbiamo questo coraggio? Credo che la parola «coraggio» deve avere nuovi contenuti. Chiediamo un Paese che si avvii con forza verso la modernità e nel quale la politica e le istituzioni mostrino tutto il coraggio del cambiamento. Il cambiamento non si ottiene solo con le dichiarazioni e con azioni di carattere simbolico, chiedendolo in strada e bloccandolo in Aula, come spesso succede. Il cambiamento passa attraverso una serie di messaggi che magari non fanno i titoli di giornali, non accendono la fantasia dell'opinione pubblica, ma migliorano la qualità della vita delle persone e che danno respiro ed ossigeno alle aziende per avere crescita, per poter assumere, per creare posti di lavoro. È l'azienda che crea lavoro. È l'impresa che crea posti di lavoro ma noi, come politica, dobbiamo creare i presupposti.

Precisiamo che si tratta di una legge delega e che quindi vigileremo attentamente sul contenuto dei decreti attuativi; vigileremo anche sul fatto che le piccole e piccolissime imprese abbiano una adeguata attenzione, ma vigileremo soprattutto sul rispetto della nostra autonomia.

Voglio ringraziare i componenti della Commissione lavoro, il presidente Sacconi, la vice presidente Spilabotte, il ministro Poletti e la sottosegretaria Bellanova, per il lavoro svolto in armonia e con un esito a mio avviso davvero molto favorevole. Il terreno fertile sul quale far nascere un futuro più solido e stabile per le aziende, e di conseguenza a tutto il

mondo del lavoro, è proprio quel coraggio di assumersi la responsabilità di cambiare le cose che non funzionano oggi.

Sono queste le riforme e le iniziative che ci aspettiamo da questo Governo. È per fare questo che oggi noi ribadiamo la nostra fiducia. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD e PI*).

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, innanzitutto una prima nota. La stampa in queste ore si racconta di un presidente Renzi arrabbiatissimo sulla vicenda Senato. A questo punto invitiamo il presidente Renzi a venire in Aula e a dirci le motivazioni per cui è arrabbiato (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*), in particolar modo visto e considerato che in questo momento, ad eccezione dei quattro rappresentanti del Governo, di Ministri non ne vedo e ciò mi sembra veramente penoso (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*) visto che stiamo trattando di quella che il Presidente del Consiglio ritiene la riforma delle riforme, quella del lavoro.

Comunque, Presidente, parliamo di cose serie, ovvero dell'articolo 76 della Costituzione che recita: «L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi». È la Costituzione, colleghi, a ordinare che il Parlamento deleghi al Governo una materia su cui legiferare. La delega non deve mai essere data in bianco. Ancora una volta, in quest'Aula la Costituzione, per questa maggioranza, è carta straccia. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il nostro Presidente del Consiglio – ahimè, bisogna anche parlare di lui – come molti italiani non sa cosa è contenuto in questo documento. Oggi era a Milano e, intervistato mentre era in gita (perché noi eravamo qui a lavorare mentre lui era in gita a incontrare le pallavoliste e a parlare di Mila e Shiro, a dare consigli su come si vincono i mondiali di pallavolo... e noi qui a lavorare), il presidente Fonzi e ha dichiarato che questo provvedimento porterà 83.000 posti di lavoro in più; 83.000 è meglio di zero, ma parliamo di 83.000 posti di lavoro. Noi, colleghi, siamo qui da giorni a fare tutto questo casino per 83.000 posti di lavoro! Ma il Presidente del Consiglio non lo sa che in Italia ci sono milioni di disoccupati, e noi siamo qui a parlare di 83.000 persone? Il Presidente del Consiglio non sa che ci sono esodati, precari, persone che aspettano un rilancio dell'economia? Il problema è che il buon Renzi non conosce parole come lavoro e disoccupazione. Non le conosce.

Una delega *spot* da vendere agli italiani riducendo gli argomenti ad articolo 18 e TFR, come se bisognasse distinguere tra Mazzola e Rivera. E tutto il resto? Gli ammortizzatori sociali? Il riordino delle forme contrattuali? La detrazione per i coniugi a carico? Colleghi, vogliamo parlare di cose concrete, di quello che ci dovrebbe essere realmente in una riforma del lavoro? Vogliamo rilanciare il lavoro? Ma se lo vogliamo rilanciare

davvero, lo facciamo a costo zero creando solo una valanga di nuovi precari per far contenta l'Europa e le multinazionali? Come si può rilanciare il lavoro senza spendere nemmeno un euro? A nostro parere non si può. Quindi, se non ci sono soldi, se non ci sono progetti, il risultato è uno *spot* da vendere in Europa e a chi è disperato e magari riesce ad attaccarsi ancora a queste promesse.

Tagliare il cuneo fiscale, abolire la legge Fornero, usare i miliardi sprecati con l'operazione Mare nostrum per sostenere imprese e lavoratori (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), sburocraizzazione, abolire gli studi di settore e una tassa unica al 20 per cento; queste sono le priorità della Lega che Renzi non ha voluto ascoltare, tutto preso a fare il turista alla sede di Twitter (dove si poteva fare la foto con dietro l'uccellino), e a prendere ordini dal signor Marchionne (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), italiano, residente in Svizzera per non pagare le tasse, e con una sede aziendale in Inghilterra dove paga il 20 per cento di tasse. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

Poi il signor Marchionne viene a fare il fenomeno e a raccontarci come bisogna gestire l'Italia e come bisogna gestire le aziende, mentre noi siamo qui a morire per le solite «renzate». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Le nostre proposte arrivano, invece, da un confronto quotidiano con gli artigiani, gli operai, i piccoli imprenditori, la spina dorsale sempre più debole di un Paese fallito, che sa imporre ma non sa concedere nulla.

Un Governo che gioca con i sindacati, vergognosa anche questa cosa. Come ha detto anche chi è intervenuto prima di me, in altri tempi avremmo assistito a scontri di piazza e scioperi, avremmo visto i centri sociali in piazza con le facce mascherate; ne avremmo viste di ogni sorta, in altri momenti. Ora vediamo le scaramucce da salotto, di quelli che lui chiama i professionisti della tartina. I sindacati, signor Renzi, sono diventati quelli da scaramucce della tartina, servi del padrone, che non rappresentano più i lavoratori. Servi del padrone! (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Il metodo a cui siamo arrivati: 8 agosto, finta riforma del Senato; 8 ottobre, finta riforma del lavoro (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ebbene, 8 e 8 fa 88 e, visto che il signor Renzi ha a che fare spesso con i colleghi tedeschi, si faccia spiegare cosa rappresentava nel 1933 il numero 88. Stessa metodologia, stesso obiettivo.

La delega era di competenza delle Camere, che invece ora ricevono dal Governo un documento diverso da quello trattato in Commissione e in Aula, sul quale votano la fiducia: è veramente un'azione diabolica. La debolezza della politica di fronte ad un uomo solo al comando, che dice tutto e il contrario di tutto, imbarazzante, senza un progetto e senza risultati. Mi ricorda personalmente alcuni personaggi che giravano in Europa all'inizio del Novecento.

Pensavate di prenderci in giro con la storia dell'articolo 18. Pensavate di illudere gli italiani con il TFR, ma, dopo la bufala degli 80 euro, col-

leggi, al posto degli applausi il Governo si è preso le uova. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, Misto-MovX e della senatrice Gambaro*).

Siete qui a chiederci la fiducia. Volete la fiducia? La nostra fiducia? Come possiamo darvi fiducia? A voi?

CIRINNÀ (PD). Ma chi te l'ha chiesta?

CENTINAIO (LN-Aut). La settimana scorsa in Conferenza dei Capi-gruppo ci avete garantito che non avreste chiesto la fiducia. Ma che valore ha la vostra parola? Dopo una settimana siete qui a chiederla.

Perché dobbiamo fidarci di un *Premier* che fa di tutto per farsi odiare dagli italiani: ormai litiga con tutti pur di andare a casa e andare ad elezioni. Perché fidarci sapendo che questa è una riforma fuffa, che non serve a nessuno?

Signor Presidente, ho quasi finito. Sarò onesto fino in fondo. Noi siamo persone serie, siamo 15 senatori che sanno cosa vuol dire lavorare, che hanno visto la fabbrica, i campi, il precariato, lo sfruttamento e, in alcuni casi, anche il licenziamento; siamo 15 persone che, con i sacrifici, hanno vissuto sconfitte e vittorie sul lavoro e non ci facciamo prendere in giro da nessuno, in particolar modo da un Governo e da un Presidente del Consiglio che non sanno decifrare le parole «lavoro», «precariato», «sacrifici» e «disoccupazione». (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e Misto-MovX*).

Un Presidente del Consiglio che non ha mai lavorato, che non ha mai sostenuto un colloquio, che non sa neanche scrivere un *curriculum vitae*, perché ha mai dovuto partecipare ad un colloquio, che non sa neanche l'inglese; è come un ciarlatano che si inventa chirurgo e io, signor Presidente, nel momento in cui mi devo far curare da qualcuno, ho paura se questo qualcuno non sa cosa deve fare.

Signor Presidente, la nostra vita, la vita degli italiani, non può essere nelle mani di un incompetente. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, M5S e Misto-MovX e della senatrice Gambaro. Congratulazioni*).

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, ancora una volta ci troviamo qui a tentare di discutere l'ennesima fiducia posta dal Governo. È molto grave, signor Presidente, colleghi, che tutto questo avvenga su una legge delega. Negli ultimi mesi abbiamo registrato strappi continui e costanti alle regole. In qualsiasi associazione, dal condominio all'associazione più piccola, vi debbono essere regole condivise e di solito si prova a rispettarle. Le nostre regole principali, signor Presidente, sono contenute nella Costituzione e noi ci troviamo di fronte ad una violazione costante della Costituzione. Questa legge delega è esattamente questo, ancora

una volta; e la fiducia sulla delega è incredibile: è una violazione piena dell'articolo 76.

È una delega in bianco su cui, in tutti questi giorni, non si è costruita alcuna possibilità per quest'Assemblea di dare il proprio contributo e di discutere. Non abbiamo potuto esaminare un emendamento e solo oggi, molto tardi, abbiamo potuto vedere il maxiemendamento del Governo, senza neanche poter valutare in modo opportuno le modifiche apportate (non saprei se dal Governo stesso o dalla maggioranza).

Signor Presidente, ci muoviamo costantemente in un ambito che non è più quello che dovrebbe caratterizzare un Parlamento libero. Lo dico con molta franchezza: forse è il frutto avvelenato della terza legislatura consecutiva di applicazione del Porcellum, ma ho sempre l'impressione che in quest'Aula non si sia liberi fino in fondo e che si continui ad accettare e a sopportare tutto, anche di essere espropriati e di essere considerati ormai completamente inutili. (*Applausi della senatrice Mussini*).

Questa delega completamente in bianco è stata costruita su un insieme di mistificazioni e bugie. Il presidente del Consiglio Renzi ha deciso deliberatamente di aprire lo scontro sull'articolo 18, costruendo una serie di bugie al riguardo. Addirittura, abbiamo sentito esponenti della segreteria del Partito Democratico con incarichi altisonanti venirci a dire che l'articolo 18 è un privilegio e che quei lavoratori che ancora hanno quel piccolo residuo dell'articolo 18 dopo la modifica apportata dalla Fornero sono i responsabili – loro sono responsabili! – dell'immane numero di giovani precari. Sono loro i responsabili della disoccupazione, sono loro i lavativi e l'articolo 18 è servito in questi anni a difendere i lavativi. Questo abbiamo sentito dire e lo abbiamo sentito ripetere anche poco fa in alcuni interventi!

Sono loro, i lavoratori che stanno nelle fabbriche, quelli che si spaccano la schiena, i responsabili della situazione occupazionale disastrosa in cui versa il Paese.

È colpa dell'articolo 18 se le piccole imprese falliscono? Ci siamo dimenticati i suicidi degli imprenditori? Si sono suicidati i piccoli imprenditori per via dell'articolo 18? (*Applausi della senatrice Bignami*).

Le piccole e medie imprese non crescono perché si devono tenere sotto i 15 dipendenti. Sapete che non è vero e basta vedere le medie: la media dei dipendenti nelle piccole e medie imprese in Italia è di tre, quattro, cinque; se il problema fosse l'articolo 18 sarebbero 12-13, si fermerebbero appena sotto il numero il limite di 15 dipendenti.

È colpa dell'articolo 18, evidentemente, che non arrivano gli investitori in Italia. Non è colpa della corruzione? (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-MovX e Misto-ILC*). È di oggi la notizia che Galan, che era innocente, adesso ha patteggiato; e chi tenta di concorrere in un appalto come il MOSE, con tutto quello che è accaduto in questo Paese sulle grandi opere? (*Applausi dai Gruppi M5S, Misto-MovX e Misto-ILC*).

È colpa dell'articolo 18, dei lavoratori, di questi privilegiati, se non ci sono investimenti in questo Paese? O non è colpa forse del fatto che la criminalità organizzata gestisce gli appalti ed è ormai penetrata nel set-

tore? Basta farsi un giro qui intorno! (*Applausi della senatrice Simeoni*). È colpa dell'articolo 18, o piuttosto del fatto che non si viene qui a discutere, perché qui si cambiano le regole continuamente, come sul mercato del lavoro, dove le regole si cambiano ogni due anni o ogni anno? Tutto questo ha mai prodotto un posto di lavoro in più? Stiamo sprofondando! Abbiamo rubato il futuro ai giovani ed oggi il ministro Poletti è venuto a dirci come siamo arrivati a questo punto; siamo noi a dover chiedere come siamo arrivati a questo punto!

Ci saremmo aspettati che si affrontasse la questione degli ammortizzatori sociali, alla quale si è fatto solo cenno. Un Governo che avesse voluto davvero cambiare e produrre un miglioramento per le condizioni di vita delle persone, sarebbe dovuto venire qui e fare delle proposte: avremmo trovato il modo per dare anche il nostro apporto, con la nostra proposta sul reddito, sulla quale fare magari una discussione seria.

Così si guarda all'Europa, non si omaggia la Merkel facendogli portare oggi il *cadeau* del *jobs act*, che all'inizio era stato presentato addirittura come il piano per il lavoro; oggi ci troviamo, invece, un piano per la distruzione della tutela dei diritti del lavoro.

Volete cancellare in realtà anche quel poco che è rimasto dell'articolo 18, forse è l'omaggio – questo sì tutto ideologico – a chi vuole fare del mercato evidentemente l'unica forza, l'unico potere regolatore e pensa che la stessa democrazia debba sottostare non alla legge, ma al mercato, mentre la Costituzione, come sapete perfettamente, ci dice l'opposto. L'articolo 18 è figlio di quell'articolo 41 della nostra Costituzione che dice che l'iniziativa economica è libera, ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale, né recare danno alla libertà o alla dignità umana. L'articolo 18, appunto, è figlio anche dell'articolo 41, perché vuole limitare l'arbitrio, non la libertà di impresa; vuole difendere i lavoratori dai soprusi. Evidentemente solo chi non ha mai avuto a che fare con il lavoro, dovendo sottostare ad un datore e sopportare spesso – non sempre – anche l'umiliazione, può affermare che l'articolo 18 è un privilegio.

Non si sopporta evidentemente dell'articolo 18 proprio il concetto di «giusta causa», perché sancisce che il rapporto di lavoro non è solo un fatto privato e che i lavoratori non sono una merce di proprietà di qualcuno, perché quell'articolo garantisce la libertà e la dignità. È da quelle lotte – lo dico ai colleghi del Partito Democratico – che la sinistra è nata, per difendere i lavoratori e i diritti del lavoro, nella piena consapevolezza che nel rapporto tra diritti dei lavoratori e libertà stava l'elemento che poteva innescare la trasformazione sociale: è da lì che sono venuti anche l'ansia e le lotte per tutti gli altri diritti.

In più, Presidente – me lo lasci dire – si parla di modernità, ma questa non è modernità: questo è tornare indietro, cancellando i diritti conquistati in cambio di nulla, di vaghe promesse. Questa strada porta però ad un vicolo cieco: voi vi state assumendo la responsabilità di decidere su che cosa questo Paese punta la competitività e la sfida economica. Forse sul basso costo del lavoro? Che cos'è il demansionamento? In questo modo la competitività con chi la facciamo? Con il Bangladesh?

La competitività, l'innovazione e la modernità significano la possibilità di fare uscire questo Paese dalla crisi; significano investire nell'innovazione, nella ricerca, nell'economia, nella conoscenza. Non facciamo la competizione con la Cina. La Cina, secondo una notizia di qualche giorno fa, ha stanziato 84 milioni di dollari sulla tecnologia, sull'innovazione, sulla ricerca, perché tutti sanno che la competitività si fa su questo. La competitività la otteniamo con salari che in questo mondo globalizzato sono di 2 dollari al giorno? Pensate che questa sia competitività? La competitività si fa sulla qualità, sul progetto, sulla possibilità di investimenti.

Alla Merkel non si porta il *jobs act*. Alla Merkel bisognava dire non che la Francia ha ragione, ma che noi d'ora in poi – questo sì che era l'atto coraggioso e non l'omaggio – sfidiamo tutti, che supereremo il pareggio di bilancio e cominceremo ad investire, a fare gli investimenti per far risorgere questo Paese. Questa è la modernità.

Signor Presidente, mi lasci dire che la sinistra era nata per questo. Chi dice oggi di essere rappresentante di una sinistra moderna in questa accezione, caro Presidente, semplicemente non ha più nulla da spartire con la sinistra. Ma noi continueremo la nostra battaglia, che non sarà finita con il voto di questa sera. Continueremo non solo ad opporci, ma a costruire la possibilità che possa rinascere una sinistra dei diritti per il futuro di questo Paese, perché noi vogliamo bene a questo Paese e a tutti coloro che in questo Paese oggi stanno soffrendo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-MovX e dei senatori Campanella, Gambaro e Molinari*).

SACCONI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCONI (*NCD*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, le senatrici e i senatori del Nuovo Centro-destra voteranno con piena convinzione la fiducia richiesta, non solo per una valutazione generale sulle esigenze di stabilità istituzionale e sulla qualità dell'azione di Governo, ma in questo caso ancor più per lo specifico consenso che esprimiamo al testo di riforma. Esso è stato significativamente arricchito, come ha riconosciuto il ministro Poletti, dalla Commissione lavoro, che in particolare ha introdotto la delega alla redazione di un testo unico, innovativo, semplice, sostitutivo dello Statuto dei lavoratori.

Per quanto riguarda i criteri di esercizio della delega, sono rilevanti gli espliciti riferimenti agli articoli 4, 13 e 18 dello Statuto, che da tempo sono diffusamente considerati obsoleti in quanto irrigidiscono la produzione e scoraggiano la nuova occupazione.

Alcuni si sono interrogati se le regole possono produrre occupazione. Eppure sappiamo con certezza, sulla base dell'esperienza prodotta dalle leggi Biagi e Fornero, che le buone norme incoraggiano ad assumere tanto quanto quelle cattive determinano rattrappimento e rinuncia in chi intra-

prende. Le regole sono buone soprattutto se sono semplici e certe, perché nell'epoca dell'incertezza, così lontana allusione dello sviluppo infinito del 1970, chi intraprende chiede almeno allo Stato un contesto favorevole perché sicuro.

Vi sono state norme che, pur rappresentando un'evoluzione rispetto alla disciplina previgente, non hanno generato effetti positivi sull'occupazione perché hanno lasciato uno spazio ampio alla discrezionalità del giudice del lavoro. Un caso di scuola è certamente stata la riforma dell'articolo 18 dello Statuto contenuta nella legge Fornero. Il nostro compito sarà quindi quello di non ripetere quell'errore, e di consentire sempre al datore di lavoro, anche quando condannato alla reintegrazione, di poter preferire un indennizzo adeguato al lavoratore, giustificato, come in Germania, dalla incompatibilità che si è prodotta tra i contraenti del rapporto di lavoro e che non può condurre in nessun caso alla coabitazione forzata.

Questo provvedimento, oltre al contenuto intrinseco, ha peraltro un significato emblematico nei confronti della società e dello stesso assetto del sistema politico italiano. Come è già accaduto in passato, le vere riforme del lavoro hanno la forza di produrre non solo effetti diretti nel mercato del lavoro ma anche effetti indotti nei diffusi comportamenti sociali. Sono riforme che segnano la conclusione di una stagione e l'apertura di una fase nuova. In questo caso la nuova regolazione del lavoro e degli istituti di protezione sociale può rappresentare, seppure con ritardo, la piena presa di coscienza nella dimensione istituzionale dei cambiamenti intervenuti nell'organizzazione della produzione e del lavoro. Ciò non significa affatto mercificare il lavoro, ma ripartire al contrario da un'autentica centralità della persona, dalla sua domanda di continuo accesso a quelle conoscenze e a quelle competenze che la rendono effettivamente utile a sé e agli altri.

Si tratta di un vero salto di paradigma rappresentato dal passaggio dalle vecchie tutele rigide e passive ad un sistema di opportunità continuamente offerte alla responsabilità di ciascuno. Questo cambiamento radicale, anche in relazione ai conflitti che lo accompagnano, ridisegna le *leadership* e le relazioni politiche.

L'incontro tra il riformismo socialdemocratico e quello liberal-popolare che qui si realizza non è dissimile da quello che sta segnando la vitalità della Germania e che ci auguriamo dia luogo ad un nuovo corso in Europa.

Ancora una volta avversari dei riformismi sono i radicalismi, a destra come a sinistra. Il vecchio estremismo ideologico, sempre più stanco e ripetitivo perché vagheggia un mondo che non c'è più, e il nuovo nichilismo che immagina l'ossimoro di una decrescita felice. Come abbiamo già detto nella recente esperienza della riforma costituzionale, si tratta di decisioni che possono segnare a lungo il confine tra chi da un lato condivide il coraggio delle relative decisioni e chi ad esse si sottrae per opportunismo o per antagonismo.

Noi oggi siamo ancor più convinti della scelta che abbiamo compiuto decidendo, in una stagione straordinaria della nostra vita nazionale, di as-

sumere responsabilità e di rifiutare il declino del centrodestra italiano. Oggi siamo davvero ancor più convinti non solo di aver fatto ieri la scelta giusta, ma di essere ora più di ieri componente necessaria di una coalizione di Governo utile all'Italia. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

Voglio svolgere un'ultima annotazione politica con uno specifico accento personale. Care colleghe, cari colleghi, il confronto, anche aspro, è legittimo e giustificato dalla dimensione delle scelte. In certa misura, potremmo ritenere che il teatrino che qui si è prodotto rappresenti il surrogato rispetto a quelle mobilitazioni popolari che un tempo accompagnavano le riforme del lavoro e che oggi non si generano più in una società spaventata dalla grande crisi. Anche qui dentro avverto il dovere di invitarvi a riflettere sul peso delle parole perché in un passato non molto lontano esse hanno concorso, senza volerlo, ad indicare a menti malate l'obiettivo delle loro azioni scellerate. (*Applausi dal Gruppo NCD*). Non si tratta di immaginare la rinuncia al conflitto politico, la compressione del dissenso che rimane il sale della nostra democrazia, ma di avvertire, tutti insieme, il dovere dell'autodisciplina del linguaggio e del rispetto della buona fede dell'avversario in modo da isolare e disincentivare ogni forma di violenza politica. (*Commenti del senatore Marton*).

In questo modo dimostreremo di avere imparato la lezione di una lunga traccia di sangue che non ha avuto uguali nei Paesi industrializzati e che si è alimentata dei conflitti nella materia del lavoro. Lo dobbiamo a coloro che hanno pagato con la vita il loro impegno civile. Lo dobbiamo ai nostri figli, affinché nessuno abbia più a temere, come io stesso ho temuto, per l'espressione delle proprie legittime convinzioni in una Nazione che io voglio sognare davvero riconciliata. (*Applausi dal Gruppo NCD. Molte congratulazioni*).

CATALFO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri assenti, illustri giuristi ed economisti della maggioranza, rispondo immediatamente a quanto detto dal presidente Sacconi, dicendo che il Movimento 5 Stelle è stato assolutamente disponibile al confronto e si è comportato in modo assolutamente costruttivo in Commissione. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Certo è che se poi in Aula il confronto non c'è più e l'avversario citato da lei si comporta in modo sleale, certamente l'opposizione ha una reazione. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Campanella*).

Oggi la ministra Boschi è venuta in Aula imponendo la fiducia al Senato sul provvedimento e ha presentato un testo conosciuto nei minimi particolari dalla stampa. Infatti, io l'ho ricevuto proprio dalla stampa, e non dal Parlamento. Il Governo obbliga questo organo costituzionale a votare, ricordiamolo bene, una legge delega confezionata *ad hoc* dal Governo, che conferisce poteri legislativi al Governo stesso (ma vedo che ciò non interessa l'unico rappresentante del Governo presente in Aula).

Parlare in questo caso di autoritarismo, per non richiamare altri termini molto in uso in un periodo triste della storia repubblicana, non mi sembra per nulla eccessivo. Agli sbagli sui contenuti si aggiungono quelli sulla forma e sul metodo, presidente Sacconi.

Il Governo, quindi, continua a portare avanti la sua televendita, anticipata da altisonanti proclami che viaggiano a mezzo stampa da settimane: articolo 18, o non articolo 18; demansionamento, che forse non c'è o che forse discutiamo nella sede del PD. Ma quello che in quest'Aula oggi il Governo propone di svendere è forse il bene più prezioso, sacrificato sull'altare delle coerenze economiche dettate dall'Europa. È il futuro di milioni di lavoratori delle imprese e dell'economia italiana tutta attraverso una riforma che, negli obiettivi, si propone di superare il dualismo all'interno del mercato del lavoro tra tutelati e non tutelati; tra coloro che godono di tutele piene e chi, invece, ne è escluso.

La ricetta del Governo per risolvere la questione è semplice: anziché alzare le tutele ai cosiddetti *outsider*, ovvero a tutti i lavoratori privi di potere contrattuale, cioè i disoccupati e i precari, si abbassano le tutele per tutti. Come nel più antico dei detti, mal comune mezzo gaudio.

Il presidente Renzi vorrebbe far credere agli italiani che il problema principale del nostro mercato del lavoro sia la sua eccessiva rigidità e dispone, come soluzione a tutti i mali, la flessibilizzazione in uscita, dimenticando (diciamo per ingenuità, per non voler parlare di malafede) dei mancanti investimenti sulla forza lavoro in ingresso. Pensare di agire strutturalmente, signori, su un tema così delicato come il mercato del lavoro, collegato in maniera così stretta all'andamento dell'economia italiana, per di più con una riforma a costo zero o quasi, è una scelta miope, per non dire inefficace e controproducente.

Per non andare troppo lontano – lo dico ai colleghi che citavano altri esempi – Austria e Germania che hanno investito ingenti risorse economiche in tecnologia, ricerca e sistemi pubblici di collocamento, avranno nel 2015 un tasso di disoccupazione inferiore al 5 per cento. Le riforme – lo dico al Ministro assente – hanno bisogno di scelte coraggiose. Siamo certi che tutti sapete – li studiate tutti i giorni – che l'Italia è indietro sugli indicatori in ricerca e sviluppo rispetto agli obiettivi di Europa 2020. Il nostro è uno degli ultimi Paesi in Europa nel rapporto PIL-ricerca e siamo uno dei pochi ad avere una tendenza negativa.

Fatto il preambolo, entriamo nel merito del *jobs act*, così come lo chiama il Presidente. Il disegno di legge delega, combinato con il cosiddetto decreto Poletti, allungherà a tempo indefinito l'orizzonte temporale della «prova» per il lavoratore, provocando precarietà strutturale, quella che ci rimprovera l'OCSE. Non investe in servizi pubblici per l'impiego. Vi ricordo i 90.000 addetti della Germania contro i 9.000 dell'Italia. Questo dovrebbe essere lo strumento principale per le politiche attive ed è quello che ci chiedeva l'Europa nella raccomandazione del 2 giugno 2014 e lo auspicava – lo dico al presidente Sacconi – lo stesso professore Marco Biagi nel Libro bianco, spiegando l'importanza degli investimenti per la concreta attuazione di politiche attive, di inserimento lavorativo,

di formazione e riqualificazione, di disoccupati ed inoccupati. Ma per questo ci vogliono le risorse finanziarie, il cosiddetto potenziamento delle tutele nel mercato.

Cosa fa questa legge delega? Crea un ennesimo carrozzone, denominato Agenzia nazionale, che altro non sarà che la riproposizione di ciò che è stata la creazione d'Italia Lavoro, per di più inserendo all'interno gli stessi enti che nel passato hanno sperperato le risorse destinate alle politiche attive del lavoro. Dubito che lo stesso Biagi, se fosse vivo, sarebbe dell'avviso di far nascere un altro ente.

Il Governo, inoltre, che cosa fa? Introduce il demansionamento e i controlli a distanza; allarga la possibilità di ricorso al lavoro accessorio; abbassa le tutele contrattuali, senza garantire efficaci tutele del mercato, e non prevede investimenti in politiche fiscali e sociali di sostegno al reddito per i meno abbienti. Ripeto: anche questo lo diceva Biagi nel Libro bianco.

Ciò che ha affermato il presidente Sacconi, nel corso della sua relazione, riguardo ad un reddito garantito va in contrasto sia con quanto scritto nel Libro bianco che con la proposta del Movimento 5 Stelle sull'istituzione del reddito di cittadinanza quale misura assolutamente attiva (bisogna leggerla per sapere e non andare così): misura che non è solo reddito, ma che parte dai bisogni primari del cittadino, del disoccupato, per ricostruire i servizi di cui ha bisogno.

La nostra proposta mira a creare lavoro, contiene aiuti per le imprese, aiuti per i disoccupati che vogliono tra loro creare imprese; riavvicina il cittadino alla vita economica e sociale della propria città, ma soprattutto dà respiro all'economia del Paese e pone le basi per una vera riforma del lavoro.

Parte di quanto contenuto nella proposta è stato presentato proprio nella legge delega, anzi è stata presentata tutta la proposta, ma qualcosa è stato accettato, per fortuna. Sono piccoli passi per aiutare il disoccupato nella ricerca del lavoro e per semplificare la burocrazia delle imprese. Poverine! Parlo del fascicolo elettronico del cittadino, delle banche dati interoperabili e del conferimento dei posti vacanti in un'unica banca dati nazionale.

Il Movimento 5 Stelle vi chiede – ve lo chiede perché, senza risorse, non sappiamo come farete – come l'impresa, oltre che naturalmente il lavoratore, possa investire sulla formazione dell'acquisizione di competenze e sulla valorizzazione del cosiddetto *human capital*, il capitale umano, che OCSE ed Europa 2020 indicano come fattore critico di sviluppo e di successo per le economie continentali con la pseudo riforma che state proponendo a quest'Aula.

Sapete bene che, con questa legge, renderete l'annosa questione del precariato da problema contingente a problema strutturale, che è proprio quello che ci rimprovera l'OCSE. E a farne le spese di tutto questo chi sono? Sono i disoccupati di lunga durata, che sono coloro i quali dovremmo invece attenzionare e tutelare (e anche questo ce lo ricorda

l'OCSE). Sono quei giovani che hanno un tasso di precarietà pari al 52,5 per cento.

E non diteci che la soluzione a tutti i mali è il Programma europeo e nazionale cosiddetto *Youth guarantee* perché gli italiani ne potrebbero sentire delle belle, compresa la totale non attuazione in talune Regioni, come ad esempio la Sicilia di Crocetta, del PD, di Faraone e di Genovese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Siamo tutti bravi a tagliare i diritti. A questo Governo e alle promesse di modernità e di rottamazione gli italiani forse chiedevano ben altro che la riproposizione del vecchio teatrino trito e ritrito sull'articolo 18.

Il problema, ribadito dalle imprese più volte, per ridare competitività e incentivare le nuove assunzioni, non è l'articolo 18. Il problema reale è il costo del lavoro che in Italia è uno dei più alti al mondo. Togliendo diritti ai lavoratori non si produrrà nessun posto di lavoro aggiuntivo, si produrrà solo precarietà e una contrazione dei consumi.

Come può un soggetto investire senza un futuro certo di fronte a lui? (*Applausi della senatrice Lezzi*). Con i consumi che caleranno si andrà solo ad aggravare la situazione attuale; meno consumi vuol dire meno spesa e, di conseguenza, meno gettito fiscale e meno ricavi alle imprese italiane, con il conseguente impoverimento del ceto medio e la definitiva morte della piccola e media impresa. A loro l'articolo 18 non gioverà per niente; date le ridotte dimensioni delle unità produttive, alle imprese italiane servono sgravi sugli oneri tributari e contributivi, un fisco più efficiente ed una semplificazione della burocrazia.

E il progetto di demolizione dello statuto dei lavoratori continua; vengono infatti immolati sull'altare della volontà dei poteri forti pure gli articoli 4 e 13.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatrice Catalfo. Ha già sfiorato i due minuti.

CATALFO (*M5S*). Sto per concludere. Non si interviene sul vero problema del mercato del lavoro e, cioè, le politiche attive. Concludo, Presidente, consegnando il resto del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CATALFO (*M5S*). Se mi consente di finire, dico qual è la nostra visione del mercato del lavoro e di riforma di tale mercato. Noi del Movimento 5 Stelle abbiamo proposto e proponiamo misure concrete per la gestione del mercato del lavoro italiano.

Noi proponiamo la sicurezza coniugata alla flessibilità legata all'innovazione di processo e di prodotto, basata sugli investimenti tecnologici e di ricerca e sugli investimenti in termini di formazione del lavoratore che si tende a lasciare in azienda e che grazie al *lifelong learning* o formazione continua potrà, nel corso della sua carriera, ricoprire diversi ruoli

all'interno della stessa azienda, potenziando la capacità lavorativa, le competenze e aumentando la produttività.

In questo tipo di *flexsecurity* vengono garantiti al lavoratore non solo la riqualificazione costante, ma anche il sostegno al reddito in caso di perdita di lavoro e un serio accompagnamento al reinserimento lavorativo e il sostegno al reddito per i meno abbienti, ovvero il reddito di cittadinanza.

Ciò porta, come avviene in tanti Paesi, tra cui la Danimarca e l'Olanda, maggiore produttività dell'impresa in termini sia qualitativi che quantitativi, sicurezza del lavoratore in termini di reddito costante e proficuo impatto sull'economia interna ed esterna.

Questa è la nostra riforma e solo ad una riforma del genere noi possiamo dire di sì; quella che propone questo Governo non è una riforma e il nostro è un no. (*Prolungati applausi dal Gruppo M5S*).

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento, devo ancora una volta constatare che oggi si è scritta una pagina inquietante della nostra vita parlamentare.

Ancora una volta questo Governo ha alterato uno schema, un rapporto di poteri tra Parlamento e Governo che in un contesto democratico non può e non deve essere alterato. La prassi di mettere la fiducia su di un disegno di legge delega è non solo non usuale, ma assolutamente inappropriata e inopportuna. Noi abbiamo più volte stigmatizzato – lo abbiamo fatto convintamente – e sottolineato quanto questa modalità di esproprio e di sottrazione dell'attività legislativa dal Parlamento al Governo non rappresenti solamente un errore o un dato di inopportunità politica, ma una vera e propria violazione costituzionale.

La Costituzione è stata più volte definita da una parte politica e da un'intelligenza che a quella parte politica si è accostata e che ha supportato la Costituzione più bella del mondo. La Costituzione deve essere modificata per via formale nelle Aule parlamentari e non per via materiale attraverso un uso della fiducia, la ventunesima ormai dall'inizio dell'attività di questo Governo, e attraverso un uso dei decreti-legge, arrivati credo a 20, e dei maxiemendamenti assolutamente improponibili in un contesto di fisiologica e corretta separazione dei poteri. Questo è un dato, Presidente e colleghi, che nessuno di noi può dimenticare. Nessuno può dimenticare che queste sono le Aule dove le leggi vanno fatte, attraverso un vigoroso confronto tra noi, tra maggioranza e opposizioni, attraverso quel confronto che noi abbiamo sollecitato quando, votando contro le pregiudiziali di costituzionalità, di merito e di legittimità, proprio su questo provvedimento, abbiamo detto di voler il provvedimento in Aula per poterci confrontare sui nostri emendamenti e per poter avviare un sano, fisiologico e doveroso dibattito tra maggioranza e opposizioni. Que-

sto disegno di legge delega darà luogo a decreti delegati sulla base di deleghe oceaniche, vaghe, non misteriose, ma misteriche. Quello che ci viene chiesto oggi più che un atto di fiducia è un atto di fede.

I colleghi che mi hanno preceduto di porzioni della maggioranza hanno citato alcuni aspetti di questo disegno di legge delega. Hanno fatto riferimento agli ammortizzatori sociali, alle tutele universali, alle modalità contrattuali unificate a tutele crescenti; hanno fatto riferimento all'articolo 18 e a come questo potrebbe cambiare nel senso di una riduzione dello strumento della reintegra. Con assoluta sincerità, pur avendo letto più volte molto attentamente questo disegno di legge delega, posso dire che ci vuole una fantasia sfrenata per trovare all'interno di questo provvedimento tutto quello che in questa Aula è stato indicato come essere presente. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Quello che è ancora più inquietante, se è possibile, proprio in un'ottica di violazione di quel dibattito parlamentare che abbiamo definito non solo necessario e opportuno, ma assolutamente doveroso, è, come ha sottolineato il nostro Capogruppo, la presentazione di quel maxiemendamento, che ormai è diventata una prassi invalsa. Mi stupisce il silenzio assordante di quelle autorità superiori che, in occasione di Governi precedenti, con la matita rossa e blu hanno evidenziato l'uso improprio dei maxiemendamenti addittivi e sostitutivi del lavoro della Commissione. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e LN-Aut e del senatore Puglia*). Hanno stigmatizzato con la matita rossa e blu l'uso improprio ed esondante dei decreti legge. Quelle autorità ora tacciono, ma noi vorremmo sentire queste voci. Ricordiamoci, colleghi, che anche noi abbiamo una responsabilità, anche noi nel momento in cui questi provvedimenti vengono «fiduciati» attraverso di noi ci assumiamo una responsabilità costituzionale.

Proprio sui contenuti di questo provvedimento, così come sono stati elaborati in Commissione e su cui noi con molta lealtà abbiamo accettato di ritirare i nostri emendamenti per l'Aula, come hanno fatto gli altri colleghi delle opposizioni, pensando di poterli dibattere in Aula, abbiamo visto invece l'apposizione o, anzi, l'imposizione di un maxiemendamento che, molto democraticamente, con molto *fair play* parlamentare e rispetto delle opposizioni da parte del Governo, ha recepito alcune suggestioni, ma solo gli emendamenti della minoranza del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore D'Anna*).

Collegli, questo è un comportamento assolutamente inaccettabile sotto il profilo politico e sotto il profilo tecnico, mi sia consentito.

Ancora, vorrei non abbandonare il metodo, perché dal metodo si desume il merito. Il metodo è quello dell'impiego di un'attività di passaggio casuale, veloce, rapidissimo, tangenziale dei provvedimenti del Governo in Parlamento, che ormai è diventato, come direbbe il nostro Presidente del Consiglio, un format, un *modus operandi*, una modalità operativa cui si è aggiunto un altro strumento normativo, quasi normativo o meta-normativo, che sono le dichiarazioni o la prolusione del Ministro in Aula.

Tutto ciò che nella vaghezza, nell'imprecisione, nella bianchezza di questa delega legislativa, che è stata giustamente definita una delega in

bianco, e del suo vicino e consequenziale maxiemendamento non abbiamo trovato, lo abbiamo trovato nelle parole del ministro Poletti che purtroppo, proprio perché questa forzatura temporale ha creato una tensione comprensibile, anche se esagerata, in quest'Aula, non ha avuto il tempo di concludere la sua prolusione. Non ha avuto il tempo di dire quello che la delega non dice, ossia che l'articolo 18, nella parte che riguarda non già e non solo i licenziamenti discriminatori, ma anche disciplinari, prevede una reintegra in casi gravi, specificamente indicati, settorialmente contingentati.

Ora, la cosa che stupisce di questa modalità è che evidentemente la fiducia non deve essere posta solamente sul disegno di legge delega e sul vicino e conseguente maxiemendamento, ma anche sulle dichiarazioni del ministro Poletti, che allo stato sono l'unica notizia che noi abbiamo su quello che il Governo ha intenzione di fare relativamente a questo specifico aspetto del provvedimento.

Credetemi colleghi, lo dico sinceramente, a nome del mio Gruppo: tutto questo non è solamente irrituale, è impossibile. Chi dal di fuori ritiene che noi stiamo dando spettacolo o stiamo facendo teatrino deve venire qui e confrontarsi democraticamente con il dibattito parlamentare. Non è possibile continuare a vedere provvedimenti legislativi su temi capitali quali quelli sul lavoro, sulla pubblica amministrazione, sulla giustizia, sul fisco, che facevano parte di quel famoso programma dei cento giorni, prudenzialmente e per ovvi motivi trasformato in programma dei mille giorni, celebrati sempre in maniera tangenziale rispetto a quest'Aula, in modo tale che noi possiamo intervenire il meno possibile sui testi dei provvedimenti. Si procede attraverso annunci, consultazioni pubbliche cariche e poco chiare, linee guida e decreti-legge esangui, come è esangue il decreto-legge che ha preceduto questo disegno di legge, i cui contenuti peraltro sul contratto di lavoro a tempo determinato e sull'apprendistato rischiano anche di confliggere con il contenuto della legge delega. Decreti-legge esangui e incostituzionali, in quanto disomogenei e comunque mai necessari e urgenti, perché questa è una caratteristica dell'attività legislativa di questo Governo, vengono seguiti da disegni di legge delega cui seguiranno decreti delegati che fanno del Governo legislatore primo ed ultimo di sé stesso. I provvedimenti partono dal Governo e ritornano, con un movimento circolare perfetto, esattamente da dove erano venuti: al Governo.

Sarà il Governo a riformare la pubblica amministrazione, sarà il Governo a riformare il mercato del lavoro, sarà il Governo a riformare la giustizia e lo farà attraverso deleghe assolutamente opache, oscure, oceaniche, mai abbastanza chiare. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Campanella).*

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione, prego.

BERNINI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, concludo velocemente.

Forza Italia non è solamente il nome di un partito politico: è un atteggiamento mentale, è una convinzione politica. (*Commenti dal Gruppo PD*). Abbiamo cercato, così come abbiamo fatto in occasione delle riforme costituzionali, di svolgere la funzione di un'opposizione collaborante e responsabile, più nell'interesse del Paese che non nell'interesse specifico della nostra forza politica. Lo abbiamo fatto a condizione di poterci confrontare su un provvedimento giusto e utile per questo Paese. Non c'è stato reso possibile, non abbiamo potuto farlo sufficientemente in Commissione, non abbiamo potuto farlo in Assemblea.

Questo è un provvedimento regressivo, che non porta alcun vantaggio al mercato del lavoro, che non impara nulla da quelle riforme fatte in Germania e in Spagna che sono state evocate in quest'Aula. E i provvedimenti inutili, colleghi, in questo momento drammatico in cui occorrono solamente riforme profonde e radicali per affrontare un momento eccezionale, ove sono inutili, sono anche dannose. Per questo motivo Forza Italia ancora una volta dichiara che non ci sta: parteciperà naturalmente al voto, ma non parteciperà alla celebrazione di questo rito stanco, che ripropone una formula antica, non innovativa del mercato del lavoro, non sufficientemente flessibile e non sufficientemente in grado di far ripartire la crescita. Per questo motivo, convintamente, come è stato fatto dai colleghi che mi hanno preceduto, dichiariamo il nostro voto contrario. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Molte congratulazioni*).

ZANDA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, esiste in Parlamento una maggioranza molto larga, che concorda sulla necessità di riformare la legislazione del lavoro e nessuno tra di noi credo sostenga che tutto va bene così e che deve restare come sta. Ciononostante, la nuova disciplina e in special modo le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori hanno suscitato un ampio e aspro dibattito nel Paese.

Ma credo che non possa essere considerato dibattito politico il lancio di volumi della Costituzione verso il banco del Presidente del Senato. (*Applausi dal Gruppo PD*). Oggi lo abbiamo visto qui in Aula. Mi chiedo come sia possibile che dei parlamentari possano pensare che una gazzarra in Aula aiuti il mondo del lavoro, aiuti i disoccupati a trovare occupazione (*Commenti dal Gruppo M5S*) e possa trasformare la crisi in crescita e sviluppo. La violenza in un'Aula parlamentare, signor Presidente, è una brutta cosa. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Fa molto male a chi la pratica e fa male al Parlamento. (*Commenti dei senatori Lezzi e Susta. Applausi dal Gruppo PD*). La violenza in Aula è violenza nei confronti della democrazia. (*Commenti del senatore Cioffi. Applausi dal Gruppo PD*). Debbo ringraziare lei, Presidente Grasso, per la pazienza con la quale ha condotto oggi la seduta del Senato. (*Applausi ironici della senatrice Bulgarelli. Commenti della senatrice Simeoni*).

LEZZI (M5S). Zanda non sa che dire!

ZANDA (PD). Signor Presidente, se vogliamo lo sviluppo dobbiamo insistere con il processo di riforme e metterne in campo un ventaglio molto ampio e molto profondo. Tra le riforme, la delega sul lavoro, che tra breve avrà la fiducia dei senatori del Partito Democratico, è un atto molto importante. Sul voto di fiducia ho sentito molte osservazioni e inviterei tutti noi a ricordare le decine e decine di volte nelle quali, negli ultimi dieci anni, Governi di vario colore, da Berlusconi a Prodi, da Monti a Letta, hanno ritenuto o sono stati costretti a far ricorso alla fiducia.

MALAN (FI-PdL XVII). Ma non sempre!

ZANDA (PD). Dobbiamo prendere atto che siamo davanti a uno degli effetti gravi della debolezza del nostro sistema politico e del bicameralismo perfetto e tocchiamo con mano la necessità della riforma costituzionale ora all'esame della Camera.

C'è poi un altro punto da evidenziare su questo provvedimento: è stato detto da molti in quest'Aula che la fiducia non si mette mai sulla delega, signor Presidente. Le cose non stanno così: una ricerca sommaria ci dice che dal 1988 ad oggi le questioni di fiducia poste su leggi delega sono state almeno 23 e io lo ricordo solo per amore della verità. (*Commenti dal Gruppo M5S e del senatore Malan*).

Sapevamo da tempo che questo autunno saremmo stati chiamati a scelte difficili e politicamente molto divisive. Sappiamo anche oggi che la crisi ci mette fretta e non lascia né al Parlamento né al Governo molto tempo per approvare riforme sempre più necessarie e urgenti. (*Commenti dal Gruppo M5S*).

Il tempo, di cui in passato abbiamo abusato, oggi non è più una variabile indipendente dall'azione del Parlamento. Anzi, è un vincolo almeno altrettanto stringente del contenuto dei provvedimenti.

Il presidente Renzi sottolinea spesso che per farci ascoltare in Europa dobbiamo dimostrare di aver fatto tutto il possibile per sanare i nostri punti deboli, per rimediare ai ritardi, per svecchiare lo Stato. Non si tratta di compiti a casa, formula molto dispregiativa, ma di chiudere la stagione del rinvio e del dibattito infinito che da troppe legislature impedisce ogni cambiamento.

Fateci caso. Tutte le riforme che stiamo esaminando in questa fase difficile, scuola, giustizia, anticorruzione, pubblica amministrazione, fisco, diritti civili, ordinamento costituzionale, legge elettorale, e anche lavoro, sono materie che da decenni vanno e vengono nel dibattito parlamentare, sempre bloccate da veti politici più che dalla dialettica delle idee. Negli anni, questa impotenza parlamentare e il conseguente blocco delle decisioni hanno alimentato la sfiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni. (*Vivaci commenti dal Gruppo M5S*).

Le democrazie sono in crisi, in sofferenza di fronte alla globalizzazione senza regole, alle tecnologie in continua evoluzione. E nel passaggio

verso un futuro totalmente nuovo emergono con evidenza le difficoltà delle democrazie parlamentari ad affrontare la concorrenza del capitalismo autoritario e dei regimi illiberali.

Per inviare le truppe russe in Crimea – lo dico davanti al Ministro della difesa – e nell'Ucraina dell'Est è bastato un ordine secco di Putin. Per decidere sugli aiuti umanitari all'Ucraina e su un blando boicottaggio, i 28 Paesi dell'Unione europea hanno dovuto prima mettersi d'accordo sul giorno in cui i loro Ministri si sarebbero incontrati e poi aprire un dibattito tra i più favorevoli e i più tiepidi alle sanzioni.

Dobbiamo riflettere su questo, anche pensando al futuro del nostro Paese e dell'Europa. (*Commenti della senatrice Fattori*) Per tutelare la forza della democrazia dobbiamo restituirle la capacità di decidere, sapendo che il pluralismo non è uno strumento di interdizione, ma è il metodo che, dopo libere elezioni, attribuisce alla maggioranza il potere di governare. (*Commenti delle senatrici Paglini e Taverna*).

Sino agli anni '70 e anche negli anni '80, il sistema industriale italiano attraeva importanti investimenti, ma da vent'anni la situazione si è capovolta. La globalizzazione fa sì che i capitali vadano dove più conviene, dove c'è più sicurezza per egli investimenti e dove è più facile creare valore. I Paesi più attraenti sono quelli dove c'è una giustizia civile e penale più rapida ed efficiente, dove c'è meno corruzione, dove le tasse sono più leggere, dove la pubblica amministrazione è più collaborativa, dove il credito è più raggiungibile ed anche dove il lavoro è regolato da una legislazione più flessibile.

Queste condizioni non sono facoltative. L'economia globale non lascia margini di scelta: i Paesi che non sono capaci di attrarre gli investimenti perdono ricchezza. E senza capitali e senza investimenti adeguati nessun Paese è in grado di sviluppare la propria economia e senza sviluppo vince la disoccupazione.

Questa, oggi, è la situazione in cui si trova l'Italia. E se vogliamo sviluppo e lavoro dobbiamo darci un obiettivo prioritario: creare le condizioni più favorevoli possibili per chi vuole investire, per chi vuole fare impresa, per chi vuole creare posti di lavoro.

Il provvedimento che stiamo per votare è molto ambizioso ed è diretto ad aiutare in primo luogo chi il lavoro non ce l'ha. A questo obiettivo serve il riordino degli ammortizzatori. Vuole assicurare tutele sociali uniformi per tutti, aumentandone l'inclusività, l'accesso e la durata; il rafforzamento delle politiche di impiego, con la creazione di un'Agenzia nazionale all'altezza dell'esperienza di gran parte dei Paesi europei; le misure a favore dell'occupazione femminile, di tutela della maternità e della conciliazione vita-lavoro; la semplificazione di numerosi adempimenti amministrativi anche per facilitare gli investimenti esteri; l'introduzione del contratto a tutele crescenti, anche questo che superi l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, salvaguardando il reintegro nei casi di licenziamento discriminatorio o ingiustificato di natura disciplinare.

C'è una considerazione di fondo che Governo, Parlamento, forze politiche e forze sociali devono tener presente nell'affrontare seriamente il

tema dell'articolo 18: il 45 per cento dei nostri giovani non ha lavoro e il 70 per cento dei nuovi contratti viene assunto in una forma precaria, che non prevede l'articolo 18. Pochissime imprese ormai sono disposte ad assumere a tempo indeterminato giovani al primo impiego. A questo gigantesco numero di giovani che non godono dell'articolo 18 dobbiamo aggiungere i quasi 4 milioni alle dipendenze di imprese con meno di 15 dipendenti. Sono dati impressionanti, davanti ai quali non possiamo restare inerti.

L'intervento sull'articolo 18, assieme all'ampliamento degli ammortizzatori sociali, non ha solo l'obiettivo di restituire sicurezza alle imprese: prima ancora è una straordinaria misura di equità sociale e di allargamento delle tutele ai non tutelati, che oggi, come ci dicono i numeri, sono diventati la massa dei lavoratori. Il contratto a tempo indeterminato è talmente rigido che le aziende italiane non si avventurano più ad usarlo.

Pensare ad un contratto meno oneroso fiscalmente, meno rigido è nell'interesse generale, soprattutto a tutela dei lavoratori più giovani, perché solo investendo sulla minore rigidità del contratto a tempo indeterminato e ampliando gli ammortizzatori si potranno anche limitare a poche, pochissime, le numerosissime tipologie contrattuali esistenti, prive di adeguate reti di sicurezza.

Sono oltre un milione i dipendenti che non possono godere di indennità di disoccupazione. Ne sono privi tutti i co.co.pro, le partite IVA, che inoltre hanno quasi nessuna tutela propria dei lavoratori dipendenti. Anche la cassa integrazione lascia fuori oltre 5 milioni di lavoratori. Sono queste le vere ingiustizie che la delega vuole correggere.

Termino con una considerazione di carattere internazionale, signor Presidente, perché nei giorni passati abbiamo appreso che negli Stati Uniti la disoccupazione è scesa al 5,9 per cento. Sono livelli fisiologici, vicinissimi al pieno impiego. Il nostro primo obiettivo, tutto quello che facciamo, deve essere indirizzato a questa priorità: la piena occupazione. Il 5,9 per cento americano è meno della metà della disoccupazione media europea, è sei volte meno della disoccupazione giovanile in Italia, è quasi dieci volte meno della disoccupazione giovanile nel nostro Mezzogiorno. Guardiamoci in faccia e chiediamoci perché gli Stati Uniti stanno superando brillantemente la crisi...

VOCE DAL GRUPPO M5S. Perché non hanno Renzi!

ZANDA (*PD*). ...mentre l'Europa c'è dentro sino al collo e non possiamo immaginare né come, né quando ne uscirà. Otto anni fa la crisi ha avuto inizio negli Stati Uniti, ma l'inevitabile contagio tra economie tra loro interdipendenti ha rapidamente esteso la malattia nel resto del mondo. Ci sono ragioni di politica economica e di assetto istituzionale che spiegano questo vistoso squilibrio.

La scelta di politica economica dell'Europa è stata l'austerità, come sappiamo. Gli Stati Uniti hanno voluto una politica fiscale espansiva e una politica monetaria aggressiva. Hanno promosso interventi forti della loro

Banca centrale e hanno usato massicciamente la spesa pubblica. Così, a fine 2013, a sei anni dall'inizio della crisi, l'economia americana è ripartita con vigore; quella Europea è tuttora in piena stagnazione. Il PIL americano è oggi di sei punti più elevato di quello pre-crisi, la disoccupazione si è ridotta vistosamente e, come abbiamo visto, oggi è al 5,9 per cento.

In Europa le cose stanno in modo ben diverso. Il PIL è addirittura inferiore a quello pre-crisi e la disoccupazione è prossima al 12 per cento, le banche non sono ancora risanate e la ripresa è lenta ed incerta persino nella forte e ricca Germania.

C'è anche una ragione storica, che riguarda il diverso assetto istituzionale americano, che può spiegare il vistoso differenziale con l'Europa. Gli Stati Uniti sono una grande Confederazione, sono una sola Nazione e hanno un solo Presidente.

L'Europa sono 28 Stati indipendenti, senza unità politica, senza una comune vera politica estera, militare, fiscale, di giustizia, senza una Banca centrale di ultima istanza. Ed è proprio questa assenza di unità ad impedirci di uscire dalla crisi secondo le potenzialità del nostro continente ed è la disunione a collocarci ai margini del grande gioco della politica e dell'economia mondiali.

VOCE DAL GRUPPO M5S. Tempo! (*Proteste dal Gruppo M5S. Richiami del Presidente*).

ZANDA (PD). Pensando al futuro dell'Europa ci sono due punti di cui tener conto: l'Europa unita non si farà mai se gli Stati membri non avranno i bilanci in ordine. Ma non si farà nemmeno a rimorchio di una miope politica neobismarckiana. (*Applausi dal Gruppo PD. Applausi ironici del senatore Marton*).

DI MAGGIO (PI). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DI MAGGIO (PI). Signor Presidente, spero di non turbare l'ansia di verità del senatore Zanda. (*Ilarità. Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Ho ascoltato con interesse gli interventi svolti in Aula e soprattutto quello del senatore Marino, che rappresenta il mio Gruppo e mi sono convinto di intervenire non in qualità di appartenente a questo Gruppo ma perché credo che io lo debba fare soprattutto come persona che ha passato metà della sua vita a fare impresa.

Se così è, ho avuto un'altra fortuna: quella di poter ascoltare l'intervento del ministro Poletti e anzi mi permetto di dire al Presidente del Senato che *bon ton* istituzionale vorrebbe che almeno il Ministro fosse presente in Aula in questo momento. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

E ho ascoltato il suo intervento prima di ricevere il mini-maxi-emendamento del Governo sulla delega al Governo in materia di riforma del

lavoro. Ho scoperto allora che il Ministro ha ragione, soprattutto quando dice che l'articolo 18 è un falso problema con buona pace delle considerazioni svolte dal presidente Sacconi e di quelle che ha esternato la presidente De Petris. Rilevo infatti che dal 2008 al 2014 in questo Paese si sono persi, vigente l'articolo 18, un milione e mezzo di posti di lavoro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut, M5S e Misto-MovX e del senatore Campanella*).

Allora, se questa è la richiesta che viene dal mondo delle imprese, questo è un falso: per noi l'articolo 18 non è il problema dei problemi.

Dice il Ministro che noi «abbiamo perso lavoro perché abbiamo perso imprese. Abbiamo perso imprese perché abbiamo perso produttività e capacità competitiva. Abbiamo perso capacità competitiva perché non abbiamo investito sulle leve fondamentali: la scuola e la conoscenza, la ricerca e l'innovazione. Abbiamo favorito e tollerato le rendite grandi e piccole; non abbiamo premiato il merito. Abbiamo prodotto uno sviluppo abnorme della presenza dello Stato e delle istituzioni, anziché promuovere e premiare l'impegno e la responsabilità dei cittadini. Abbiamo lasciato deperire il sistema della giustizia del nostro Paese. Ad un certo punto, anche sotto la spinta della paura indotta dai grandi cambiamenti epocali che hanno investito il nostro Paese, abbiamo scelto di difenderci. E la difesa, quando va bene, lascia le cose come sono; e stare fermi, in un mondo che corre, non può che produrre esiti disastrosi».

Ecco, se la risposta alle considerazioni del Ministro è questo provvedimento che è esattamente, per le imprese, il nulla condito con il niente, allora non abbiamo fatto alcun passo avanti. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

È dal 2008 che gli imprenditori cercano di segnalare una realtà che sembra sia una cosa aliena in quest'Aula: non abbiamo la necessità di salvaguardare i nuovi posti di lavoro; noi oggi abbiamo la necessità di mantenere inalterati gli attuali livelli occupazionali! (*Applausi dai Gruppi M5S e FI-PdL XVII e del senatore Candiani*).

Che ci vengano offerti dei benefici fiscali o contributivi affinché si possa assumere nuovamente, vuol dire non avere di fronte quella che è la realtà drammatica del Paese e la realtà drammatica è che noi non possiamo mantenere inalterati i nostri livelli occupazionali.

E allora le risposte devono essere altre: l'abbassamento del costo del lavoro e dei carichi fiscali che hanno le imprese, ma di tutto questo dentro questa delega non c'è nulla. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. La invito a concludere.

DI MAGGIO (PI). Concludo subito, Presidente.

Siccome ho grande rispetto per tutti quegli imprenditori che con grande coraggio ogni mattina alzano la saracinesca della propria azienda e per tutti quei lavoratori che ogni sera vanno a letto con la paura che il giorno dopo quella saracinesca non si potrà più alzare, per questo rispetto non posso partecipare a questa finta votazione. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, LN-Aut e M5S*).

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LEZZI (*M5S*). Signor Presidente, devo informare il mio Gruppo che voterò in dissenso, esprimendo il mio voto a favore di questo disegno di legge delega.

Ho vissuto per 42 anni seguendo una certa traiettoria, ma adesso voglio cambiare, voglio affrontare e conoscere la slealtà, la disonestà e la menzogna propinate al mio Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Voglio vergognarmi di quello che faccio e diventare saccente ed arrogante, secondo l'atteggiamento tipico di chi sta perdendo. (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*). Signor Presidente, vorrei invitarla a calmare gli onorevoli colleghi, visto che con noi è molto solerte nel farlo, facendo giustamente, come si dice, il suo mestiere.

Come dicevo, volevo intraprendere questa nuova esperienza umana della saccenza e dell'arroganza di chi è prossimo a perdere per sempre e deve temere il rombo che verrà da fuori a bussare alla sua porta. Voglio sentirmi in colpa per quei giovani che non troveranno lavoro, per quegli imprenditori che continueranno a suicidarsi per quelle tasse che verranno continuamente imposte dal Partito Democratico in perfetta armonia con Forza Italia, come del resto è stato fatto negli ultimi vent'anni.

Voglio vivere questa esperienza umana perché il presidente Zanda mi ha fatto assaporare come molto affascinante questa sete di potere e questo accanimento che lo hanno ingrigito probabilmente. È un percorso che voglio ormai intraprendere anch'io alla mia età.

Abbraccio quindi volentieri la slealtà e la disonestà tipiche di questo luogo istituzionale, in cui ci si scandalizza, non già perché si agevola la mafia e la corruzione, ma perché ci sono due o quattro parlamentari che occupano delle poltrone tra i banchi del Governo per farsi semplicemente ascoltare. Tutto questo, però, agli occhi del *Premier* e di questo Parlamento è patetico. Per questo voglio passare finalmente dall'altra parte e vedere anch'io il «roseo» Paese di cui si parla.

Vorrei anche accedere a quegli allegati, che probabilmente avrà letto il senatore Santini e che lo portano a vedere in questa delega tutta la completezza che compete ad una grande riforma epocale del lavoro, che noi invece non abbiamo visto, pur studiando il provvedimento in 40 persone, in più e più giorni dal momento che, lo ricordiamo, è fermo qui da molte settimane ormai. Per questo vorrei dunque accedere, non al Patto del Nazareno, ma all'allegato in possesso del senatore Santini, così da avere finalmente chiara la strada. E voglio invitare il resto delle opposizioni a fare altrettanto, perché è inutile contrastarli, lo faranno lo stesso. Anche voi, Gruppo del Movimento 5 Stelle, non vi ostinate, perché la disonestà andrà di moda, e noi siamo alla moda. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'emendamento 1.800, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1428, nel testo proposto dalla Commissione, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore chiamato dal senatore Segretario dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco della Presidenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Conti).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Conti.

BERGER, *segretario, fa l'appello.*

Rispondono sì *i senatori:*

Aiello, Albano, Albertini, Amati, Angioni, Astorre, Augello, Azzolini

Battista, Berger, Bertuzzi, Bianco, Bianconi, Bilardi, Bonaiuti, Borioli, Broglia, Bubbico, Buemi

Caleo, Cantini, Capacchione, Cardinali, Caridi, Casini, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Cociancich, Collina, Colucci, Compagna, Conte, Corsini, Cucca, Cuomo

D'Adda, D'Alì, Dalla Tor, Dalla Zuanna, D'Ascola, Davico, De Biasi, De Poli, Del Barba, Della Vedova, Di Biagio, Di Giacomo, Di Giorgi, Dirindin, D'Onghia

Esposito Giuseppe, Esposito Stefano

Fabbri, Fasiolo, Fattorini, Favero, Fedeli, Ferrara Elena, Filippi, Filipin, Finocchiaro, Fissore, Formigoni, Fornaro, Fravezzi

Gatti, Gentile, Ghedini Rita, Giacobbe, Giannini, Ginetti, Giovanardi, Gotor, Granaiola, Gualdani, Guerra, Guerrieri Paleotti

Ichino, Idem

Lai, Langella, Laniece, Lanzillotta, Latorre, Lepri, Lo Giudice, Lo Moro, Longo Fausto Guilherme, Lucherini, Lumia

Manassero, Manconi, Mancuso, Maran, Marcucci, Margiotta, Marinello, Marino Luigi, Marino Mauro Maria, Martini, Mattesini, Maturani, Mauro Mario Walter, Merloni, Micheloni, Migliavacca, Minniti, Mirabelli, Morgoni, Moscardelli, Mucchetti

Naccarato, Nencini
Olivero, Orrù
Padua, Pagano, Pagliari, Palermo, Parente, Pegorer, Pezzopane, Pignedoli, Pinotti, Pizzetti, Puglisi, Puppato
Quagliariello
Ranucci, Romano, Rossi Gianluca, Rossi Luciano, Russo, Ruta
Sacconi, Saggese, Sangalli, Santini, Scalia, Schifani, Silvestro, Sollo, Sonego, Spilabotte, Sposetti, Susta
Tocci, Tomaselli, Tonini, Torrisi, Tronti, Turano
Vaccari, Valentini, Vattuone, Verducci, Vicari, Viceconte
Zanda, Zanoni, Zavoli, Zeller.

Rispondono no i senatori:

Airola, Alicata, Amidei, Aracri, Arrigoni, Auricchio
Barani, Barozzino, Bellot, Bernini, Bertacco, Bertorotta, Bignami, Blundo, Bocchino, Bonfrisco, Bottici, Bruni, Bruno, Buccarella, Bulgarelli
Calderoli, Caliendo, Campanella, Candiani, Cappelletti, Cardiello, Castaldi, Catalfo, Centinaio, Ceroni, Cervellini, Ciampolillo, Cioffi, Comaroli, Consiglio, Cotti, Crosio
D'Ambrosio Lettieri, D'Anna, De Cristofaro, De Petris, De Siano, Divina, Donno
Endrizzi
Falanga, Fasano, Fattori, Fazzone, Ferrara Mario, Floris
Gaetti, Gasparri, Giarrusso, Gibiino, Giro, Giroto
Iurlaro
Lezzi, Liuzzi, Longo Eva
Malan, Mandelli, Mangili, Marin, Martelli, Marton, Matteoli, Mauro Giovanni, Messina, Milo, Minzolini, Molinari, Montevecchi, Moronese, Morra, Munerato, Mussini
Nugnes
Paglini, Pelino, Pepe, Perrone, Petrocelli, Piccinelli, Piccoli, Puglia Razzi, Romani Maurizio, Romani Paolo, Rossi Mariarosaria
Santangelo, Scavone, Scibona, Scilipoti, Sibia, Simeoni, Stefani, Stefano, Stucchi
Tarquinio, Taverna, Tosato, Tremonti
Uras
Vacciano, Verdini, Volpi
Zizza, Zuffada.

Si astengono i senatori:

Fucksia
Gambaro.

(Proteste e applausi ironici dal Gruppo PD all'indirizzo della senatrice Lezzi che vota «no». Applausi dal Gruppo M5S).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.800, presentato dal Governo, interamente sostitutivo degli articoli del disegno di legge n. 1428, nel testo proposto dalla Commissione, sull'approvazione del quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	279
Senatori votanti	278
Maggioranza	140
Favorevoli	165
Contrari	111
Astenuti	2

Il Senato approva. (*Applausi dai Gruppi PD, NCD, SCpI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*)

Risultano ritirati o preclusi tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno riferiti al testo del disegno di legge n. 1428.

Risultano altresì assorbiti i disegni di legge nn. 24, 103, 165, 180, 183, 199, 203, 219, 263, 349, 482, 500, 555, 571, 625, 716, 727, 893, 936, 1100, 1152, 1221, 1279, 1312 e 1409.

Formulo un richiamo alla senatrice Lezzi che, avendo dichiarato di votare in dissenso dal Gruppo, in sede di voto non ha ottemperato a quanto annunciato.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 9 ottobre 2014

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi oggi, giovedì 9 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Discussione dei disegni di legge:

Deputato COSTA. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, al codice penale e al codice di procedura penale in materia di dif-

famazione, di diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione, di ingiuria e di condanna del querelante (1119) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– CASSON ed altri. – Modifica dell'articolo 595 del codice penale concernente le pene del reato di diffamazione (734).

– CHITI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (845).

– STEFANI ed altri. – Modifiche alla legge 8 febbraio 1948, n. 47, e al codice penale in materia di diffamazione (1067).

– TORRISI. – Norme in materia di reati commessi col mezzo di scritti on-line (903).

II. Informativa del Governo sulle misure di prevenzione per il virus Ebola (*alle ore 13*).

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 1 di giovedì 9 ottobre*).